



**ATTO SENATO N.1133
Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 2024,
n. 60, recante ulteriori disposizioni urgenti in materia di
politiche di coesione**

Audizione

5° Commissione Bilancio del Senato

20 maggio 2024

**RETE NAZIONALE DELLE PROFESSIONI
DELL'AREA TECNICA E SCIENTIFICA**

**CONSIGLIO NAZIONALE ARCHITETTI, PIANIFICATORI,
PAESAGGISTI E CONSERVATORI**

**FEDERAZIONE NAZIONALE DEGLI ORDINI DEI CHIMICI E DEI
FISICI**

**CONSIGLIO NAZIONALE DOTTORI AGRONOMI E DOTTORI
FORESTALI**

**CONSIGLIO NAZIONALE GEOMETRI E
GEOMETRI LAUREATI**

CONSIGLIO NAZIONALE GEOLOGI

CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI

**COLLEGIO NAZIONALE PERITI AGRARI E
PERITI AGRARI LAUREATI**

**CONSIGLIO NAZIONALE PERITI INDUSTRIALI E
PERITI INDUSTRIALI LAUREATI**

**CONSIGLIO DELL'ORDINE NAZIONALE
TECNOLOGI ALIMENTARI**

PREMESSA

La Rete Nazionale delle Professioni Tecniche e Scientifiche associa nove Consigli Nazionali Ordinistici e rappresenta all'incirca 600.000 professionisti, impegnati in svariati aspetti della vita sociale ed economica della Nazione.

È, quindi, interessata fortemente agli aspetti affrontati dal D.L. in esame, che riguarda le modifiche al PNRR necessarie per accelerarne e migliorarne la realizzazione e ringrazia la Commissione per l'invito a partecipare alle audizioni.

Come avvenuto in precedenti occasioni, sottopone alla sua attenzione alcune proposte, sintesi di studi e documenti predisposti dalla propria organizzazione e dai gruppi di lavoro interni.

Preliminarmente, condivide l'impostazione del documento esaminato, in particolare sul tema di una revisione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, come già evidenziato anche nella precedente audizione sul DEF, per adattarlo ai nuovi scenari geopolitici ed alle necessità di adeguamento delle procedure e di avvio delle misure di semplificazione burocratica-amministrativa.

È evidente come sia opportuna la verifica dei tempi e modalità di realizzazione delle opere, per evitare percorsi affrettati che potrebbero compromettere la qualità dei progetti e degli interventi.

Inoltre, nel decreto vengono promosse iniziative importanti di incentivazione all'attività dei liberi professionisti, in particolare *ordinistici*, richiamati più volte nel testo del decreto.

*Sulle modifiche ed integrazioni al PNRR, la RPT ha già inviato nel gennaio 2024 alla Presidenza del Consiglio e al Ministro Delegato On.le Fitto un ampio documento unitario di proposte ed indicazioni, presentato a nome dell'Associazione **Professionitaliane**, di cui essa è socia unitamente al **Comitato Unitario Professioni**, che viene allegato in calce al presente documento (Allegato A) ed a cui si rinvia per migliore comprensione delle proposte. Entrambe le associazioni sono componenti della Cabina di Regia del PNRR e contribuiscono ai relativi lavori.*

VALUTAZIONI DELL'ATTO A.1133

Entrando nel merito del testo proposto, evidenziamo come ne condividiamo, come già detto, la necessità e le norme inserite, tra cui alcune previsioni di valorizzazione dei professionisti ordinistici. Alcune di queste integrazioni erano contenute nel documento a suo tempo inviato alla Cabina di Regia.

In particolare evidenziamo le proposte affrontate negli articoli:

- **ART. 2 (Settori strategici oggetto della riforma della politica di coesione)**
L'articolo in esame definisce l'ambito di applicazione del decreto-legge in argomento

ed individua tra l'altro ambiti di intervento di particolare interesse delle professioni tecniche, *ampiamente trattate nel documento citato*, con azioni contenute nei programmi relativi ai settori strategici: risorse idriche; infrastrutture per il rischio idrogeologico e la protezione dell'ambiente; rifiuti; trasporti e mobilità sostenibile; energia; sostegno allo sviluppo e all'attrattività delle imprese, anche per le transizioni digitale e verde.

- **ART. 15 (Disposizioni in materia di investimenti)**

Esso introduce disposizioni in materia di investimenti per assicurare l'efficacia delle azioni di sostegno economico in favore di *piccole e microimprese* come individuate dalla raccomandazione della Commissione n. 2003/361/CE del 6 maggio 2003 –e provvedimenti successivi- , con un fondo di sostegno alle attività economiche, artigianali e commerciali.

- **ART. 16 (Misura nazionale per la promozione dell'autoimpiego nel lavoro autonomo, nelle libere professioni e nell'attività d'impresa)**

L'articolo reca disposizioni per la promozione dell'autoimpiego nel lavoro autonomo, nelle libere professioni e nell'attività d'impresa. In particolare, al comma 1, si prevede che, ai fini della promozione dell'inclusione attiva e dell'inserimento al lavoro, sono definite specifiche azioni a sostegno dell'avvio di attività di lavoro autonomo, imprenditoriali e libero-professionali, nell'ambito della strategia nazionale delle politiche attive del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

- **ART. 17 (Autoimpiego Centro-Nord Italia)**

La norma reca disposizioni in materia di autoimpiego nei territori del centro-nord Italia. In particolare, al comma 1, si prevede l'ammissione a finanziamento delle iniziative economiche finalizzate all'avvio di attività di lavoro autonomo, imprenditoriali e libero-professionali, in forma individuale o collettiva, *ivi comprese quelle che prevedono l'iscrizione ad ordini o collegi professionali*, non localizzate nei territori delle Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Al successivo comma 2, si prevede che le suddette attività sono avviate in forma individuale mediante apertura di partita IVA per la costituzione di impresa individuale o per lo svolgimento di attività libero-professionale, ovvero *in forma collettiva mediante costituzione di società in nome collettivo, società in accomandita semplice, società a responsabilità limitata, nonché società cooperativa o società tra professionisti*.

- **ART. 18 (Resto al SUD 2.0.)**

L'articolo in esame reca misure volte a promuovere la costituzione di nuove imprese nei territori del sud Italia.

In particolare, al comma 1, si prevede che a decorrere dall'entrata in vigore del decreto in esame, per promuovere la costituzione di nuove attività localizzate nei territori di cui all'art.precedente, è istituita una specifica misura che ammette al finanziamento le iniziative economiche finalizzate all'avvio di attività di lavoro autonomo, imprenditoriali e libero-professionali, in forma individuale o collettiva, ivi comprese quelle che prevedono l'iscrizione ad ordini o collegi professionali. Tali attività devono essere avviate in forma individuale mediante apertura di partita IVA per la costituzione di impresa individuale o per lo svolgimento di attività libero-professionale, ovvero in forma collettiva mediante costituzione di società in nome collettivo, società in accomandita semplice, società a responsabilità limitata, nonché

società cooperativa o società tra professionisti. Vengono individuate le iniziative ammissibili a finanziamento.

- **ART. 21 (Incentivi all'autoimpiego nei settori strategici per lo sviluppo di nuove tecnologie e la transizione al digitale ed ecologica)**

L'articolo introduce incentivi volti a favorire l'autoimpiego nei settori strategici per lo sviluppo di nuove tecnologie e la transizione digitale ed ecologica.

- **ART. 22 (Bonus giovani)**

Al fine di incrementare l'occupazione giovanile stabile, si prevede la concessione, in favore dei datori di lavoro privati che, dal 1° settembre 2024 al 31 dicembre 2025, assumono personale non dirigenziale con contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato o che effettuano la trasformazione del contratto di lavoro subordinato da tempo determinato a tempo indeterminato, dell'esonero dal versamento del 100 per cento dei complessivi contributi previdenziali, per un periodo massimo di ventiquattro mesi, nel limite massimo di importo pari a 500 euro su base mensile per ciascun lavoratore e comunque nei limiti della spesa autorizzata ai sensi del comma 7 e nel rispetto delle procedure, dei vincoli territoriali e dei criteri di ammissibilità previsti dal Programma nazionale "giovani, donne e lavoro" 2021 - 2027.

- **ART. 23 (Bonus donne)** L'articolo in esame reca disposizioni volte a favorire l'occupazione femminile.

- **ART. 32 (Disposizioni in materia di interventi di rigenerazione urbana e di contrasto al fenomeno del disagio socio-economico e del disagio abitativo)**

L'articolo reca disposizioni in materia di interventi di rigenerazione urbana e di contrasto al fenomeno del disagio socio-economico e del disagio abitativo.

- **ART. 32 (Disposizioni in materia di interventi di rigenerazione urbana e di contrasto al fenomeno del disagio socio-economico e del disagio abitativo)**

L'articolo reca disposizioni in materia di interventi di rigenerazione urbana e di contrasto al fenomeno del disagio socio-economico e del disagio abitativo, in particolare nei Comuni capoluogo delle Città metropolitane, provvede all'individuazione di iniziative che possono contribuire in modo significativo a sostenere la rigenerazione urbana.

- **ART. 33 (Disposizioni in materia di recupero dei siti industriali)**

L'articolo reca disposizioni per il recupero dei siti industriali., al fine di sostenere lo sviluppo e la crescita economica, la competitività territoriale, l'attrazione di nuovi investimenti, nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

CONSIDERAZIONI E PROPOSTE

Il decreto-legge n. 60 del 2024 costituisce un intervento normativo molto importante per le professioni, in quanto introduce, in maniera innovativa, una serie di misure volte a riconoscere il valore sociale ed economico del lavoro autonomo e in particolare quello ordinistico. Risulta evidente la volontà di sostenere l'autoimpiego e promuovere l'occupazione di giovani e donne, anche con riferimento specifico alle attività libero-professionali, in forma individuale o collettiva che prevedono

l'iscrizione ad ordini o collegi. Nel solco degli obblighi comunitari già consolidati, tutto ciò favorirà certamente l'accesso a bonus, incentivi e finanziamenti anche da parte dei liberi professionisti, evitando ogni discriminazione legata al regime giuridico adottato o modalità di esercizio applicate. Per questi motivi sarà importante che, al fine di una corretta applicazione di queste norme, le rappresentanze ordinistiche procedano ad una verifica sui territori dell'attuazione delle predette norme e della coerenza con esse di eventuali bandi ministeriali o regionali.

Per l'attuazione di tali articoli e degli interventi, con il riconoscimento di bonus e incentivi ai liberi professionisti, in particolare ordinistici, le rappresentanze unitarie si candidano quindi ad un'attività di supporto al Ministero del Lavoro ed alle Regioni, perché questa opportunità possa essere fortemente colta, indipendentemente dal regime giuridico della modalità di esercizio dell'attività.

Inoltre, riteniamo opportuno proporre alla Commissione, in sede di conversione, pur prendendo atto dei tempi stretti e delle modalità previste per le votazioni, alcune integrazioni di carattere generale, non aventi impegni economici, anzi, assicuranti notevoli risparmi per la P.A., che riguardano alcuni aspetti importanti, sviluppati all'interno del documento di Professioni Italiane, quali la semplificazione normativa e procedurale, una fiscalità meno opprimente e meno complessa, investimenti sociali e infrastrutturali più consistenti e meglio programmati, pochi, semplici e razionali incentivi al lavoro, misure prontamente utilizzabili a sostegno dei lavoratori, una regolamentazione delle attività produttive notevolmente semplificata.

Sul tema della semplificazione e sburocratizzazione delle procedure, ad esempio, riteniamo indispensabile favorire l'uso della normazione volontaria rispetto a quella prescrittiva, con l'obiettivo di semplificare e accelerare la realizzazione di interventi, ma anche attuare l'art. 5 della legge 81/2017 con l'affidamento ai professionisti ordinistici di specifiche funzioni svolte dalle Amministrazioni Pubbliche.

Altro aspetto da affrontare con urgenza, anche se non in questa procedura di conversione, il tema della tutela dei cittadini e delle costruzioni dai rischi naturali, la più ampia rigenerazione e valorizzazione degli ambienti urbani e di quelli naturali nella logica dello sviluppo sostenibile.

Modernizzare la Nazione significa offrire ai cittadini servizi pubblici di qualità, servizi socio-assistenziali di elevato livello con standard uniformi su tutto il territorio nazionale, una Pubblica Amministrazione con reali capacità di programmazione e di indirizzo delle politiche di investimento ed eguaglianza delle opportunità.

Il sistema delle libere professioni è protagonista della ripresa e della modernizzazione perché i professionisti costituiscono una rete distribuita in modo capillare sul territorio, incardinata nel sociale e nel tessuto produttivo, operando nei servizi sanitari, sociali e socio-assistenziali; garantiamo servizi al tessuto di impresa; progettiamo e gestiamo infrastrutture essenziali; concepiamo servizi di tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale; realizziamo opere per la prevenzione del rischio nelle sue diverse forme.

Anche a seguito della profonda riforma del nostro sistema, avvenuta dopo l'emanazione delle norme approvate negli anni 2011 e 2012, abbiamo assorbito impegni, obblighi e responsabilità che non hanno eguali in Europa, mantenendo le competenze e capacità ampiamente riconosciute, frutto di percorsi di studio complessi e di ampio respiro culturale, sanciti dall'esame di Stato o dalla laurea abilitante.

Pertanto, le professioni sono pronte a svolgere fino in fondo la loro parte, in collaborazione con le istituzioni e le altre forze economiche e sociali, per assicurare

l'attuazione del PNRR e chiedono di essere coinvolte, ancora di più, con i propri organi rappresentativi unitari, nelle fasi di programmazione ed attuazione del PNRR.

SINTESI TEMI DA AFFRONTARE (v. documento ProfessioniItaliane allegato)

- **Piano integrato di prevenzione sismica:** nuovi e ricalibrati incentivi edilizi, sostenibili per il bilancio dello stato, possono dare un contributo importante a tale fine.
- **Equo compenso per i professionisti:** la nuova legge va ampliata ai fini della sua applicazione ad una platea più vasta di committenti.
- **Società tra professionisti:** lo scarso successo di questa possibilità organizzativa deve portare ad alcune correzioni urgenti, in particolare relativamente al regime fiscali da applicare.
- **Politiche attive – Sportelli lavoro – Incentivi per il lavoro dei professionisti:** occorre completare le indicazioni della L.81/2017 sul lavoro autonomo con norme utili per il mondo dei professionisti.
- **Sicurezza del lavoro e dei professionisti.**
- **Sussidiarietà e semplificazione normativa:** incentivare e sviluppare le possibilità per gli ordini professionali ed i professionisti di contribuire a rendere più efficiente l'apparato burocratico-amministrativo dello Stato e degli Enti locali.
- **Prevenzione del rischio idrogeologico:** procedere, con il supporto dell'organizzazione ordinistica, anche attraverso l'utilizzo della S.T.N., ad interventi organici di tutela del territorio nazionale esposto al rischio idrogeologico.
- **Sviluppo agricolo e tutela del patrimonio boschivo.**
- **Codice dei Contratti:** vanno accolte le proposte dei professionisti riportate di seguito ed adeguati i parametri dei compensi, tra cui la piena applicazione dell'equo compenso per i servizi tecnici; anche allo scopo di assicurare e soddisfare i principi di risultato, fiducia e accesso al mercato fissati dallo stesso codice; *tali modifiche consentiranno un più efficiente e chiaro meccanismo di affidamento dei servizi tecnici, a vantaggio della qualità, rapidità ed efficienza nell'esecuzione delle opere, anche del PNRR.*
- **Urbanistica ed edilizia:** nuove norme urbanistiche, revisione codice dell'edilizia, fascicolo del fabbricato, standard.
- **Garantire la parità di accesso dei professionisti alle misure di incentivo al lavoro:** Da tempo è stata riconosciuta l'equiparazione dei liberi professionisti alle PMI (non da ultimo, dalla legge 81/2017). *Permane una difformità di trattamento tra professionisti e imprese e, ora, tra categorie differenti di professionisti, che occorre eliminare, garantendo un principio di eguaglianza delle opportunità ad oggi solo enunciato e mai realmente messo in pratica, che potrà dare importanti risultati anche nell'attuazione del PNRR.*
- **Rafforzare le misure in materia di politiche di investimento, programmi industriali sostenibili ed innovazione:** *è necessaria la creazione di un fondo rotativo per finanziare le progettazioni delle opere pubbliche.*
- **Realizzare un piano coordinato di semplificazione normativa:** occorre definire tempi certi di durata dei procedimenti di competenza delle Pubbliche Amministrazioni, onde ridurre i tempi di istruttoria/esame e garantire una risposta certa al cittadino. È indispensabile poi una semplificazione del quadro giuridico nel quale operano imprese e cittadini.
- **Equilibrio tra normativa prescrittiva e normazione consensuale**
Va creato un nuovo equilibrio tra norme prescrittive e norme consensuali-

volontarie in una prospettiva di maggiore efficienza dello Stato e del mercato, rendendo più rapide ed efficienti le modalità di realizzazione di attività economiche e produttive, chiarendo in modo univoco e non interpretabile il quadro delle responsabilità, eliminando contenziosi, anche giudiziari, a tutto vantaggio delle rapidità decisionali della P.A. Nell'ambito di un piano per la semplificazione, l'RPT chiede al Governo di avviare una riflessione approfondita sulla possibilità di sostituire una parte delle norme prescrittive attualmente vigenti, con le norme tecniche di carattere volontario, in grado di definire standard tecnici e aspetti procedurali in modo più sintetico ed efficace di quanto possa fare una norma dello Stato, per alcuni ambiti e settori specifici. A questo scopo, si propone anche che lo Stato finanzia in modo più cospicuo l'ente di normazione nazionale (UNI), cui attualmente dedica una somma – oggettivamente bassa - annuale di circa 2,7 mln di euro, parte (60%) del contributo versato allo Stato dall'Inail per il sostegno alla normazione, prendendo atto degli enormi vantaggi che un sistema normativo efficiente può procurare al proprio apparato produttivo, anche attraverso il meccanismo di adeguamento delle norme europee a quelle nazionali. Alcune stime hanno valutato in 18 MLD di euro il vantaggio competitivo delle imprese tedesche, grazie anche al suo ente di normazione, ampiamente assistito dallo Stato, con un contributo oltre 4 volte quello concesso (anche se non gravante sulla finanza statale) all'UNI.

- **Garantire l'applicazione del principio di sussidiarietà:** la legge n. 81/2017 assegna al sistema ordinistico una importante responsabilità: coadiuvare la Pubblica Amministrazione, senza aggravii di costo per lo Stato, ad erogare servizi rapidi e di maggiore qualità in una prospettiva di recupero di efficienza della struttura pubblica. È essenziale che alla normativa in materia di sussidiarietà venga data rapida e completa attuazione, con l'emanazione di decreti che stabiliscano quali sono le funzioni che la Pubblica Amministrazione può delegare ai professionisti.



PROFESSIONI ITALIANE
● ● ●

CABINA DI REGIA PER IL PNRR
PROPOSTE
DELLE PROFESSIONI ORDINISTICHE
PER L'ATTUAZIONE DEL PNRR

D

Roma, 10 gennaio 2024

Professionitaliane

Associazione del Comitato Unitario Professioni e della Rete Professioni Tecniche

Presidente *Armando Zambrano*

V.Presidente *Rosario De Luca*

Consigli Nazionali di Ordini, Collegi e Federazioni aderenti al CUP ed alla RPT e Presidenti

- Collegio Nazionale Agrotecnici e degli Agrotecnici Laureati - *Roberto Orlandi*
- Consiglio Nazionale Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori – *Massimo Crusi*
- Consiglio Nazionale Assistenti Sociali – *Barbara Rosina*
- Consiglio Nazionale Attuari – *Tiziana Tafaro*
- Federazione Nazionale Ordini dei Biologi – *Vincenzo D’Anna*
- Consiglio Nazionale Consulenti del Lavoro – *Rosario De Luca*
- Consiglio Nazionale Dottori Agronomi e Dottori Forestali – *Mauro Uniformi*
- Consiglio Nazionale Geologi – *Francesco Violo*
- Consiglio Nazionale Geometri e Geometri Laureati – *Maurizio Savoncelli*
- Consiglio Nazionale Giornalisti – *Carlo Bartoli*
- Consiglio Nazionale Ingegneri – *Angelo Domenico Perrini*
- Consiglio Nazionale del Notariato – *Giulio Biino*
- Collegio Nazionale Periti Agrari e Periti Agrari Laureati – *Mario Braga*
- Consiglio Nazionale Periti Industriali e Periti Industriali Laureati – *Giovanni Esposito*
- Consiglio Nazionale Psicologi – *David Lazzari*
- Consiglio Nazionale Spedizionieri Doganali – *Paolo Pasqui*
- Consiglio Nazionale Tecnologi Alimentari – *Laura Mongiello*
- Federazione Nazionale Ordini dei Chimici e Fisici – *Nausicaa Orlandi*
- Federazione Nazionale Ordini Professioni Infermieristiche – *Barbara Mangiacavalli*
- Federazione Nazionale Ordini Professione Ostetrica – *Silvia Vaccari*
- Federazione Nazionale degli Ordini dei Tecnici Sanitari di Radiologia Medica e delle Professioni Sanitarie Tecniche, della Riabilitazione e della Prevenzione - *Teresa Calandra*
- Federazione Nazionale Ordini Veterinari – *Gaetano Penocchio*
- Consiglio Nazionale dei Consulenti in Proprietà Industriale – *Anna Maria Bardone*

www.professionitaliane.it

Via San Nicola da Tolentino – 00187 Roma – tel. 06 44234487 – 06 549361
segreteria@professionitaliane.it

INDICE

**LA RIPRESA ECONOMICA DEL PAESE – IL PNRR
CONSIDERAZIONI GENERALI E PROPOSTE DELLE PROFESSIONI.....Pag. 4**

RAFFRONTO DELLE PROPOSTE CON LE MISSIONI PNRR.....Pag. 31

**AREA GIURIDICO-ECONOMICA
PropostePag. 37**

**AREA SOCIO-SANITARIA
PropostePag. 44**

**AREA TECNICA
PropostePag. 52**

LA RIPRESA ECONOMICA DEL PAESE – IL PNRR

PROPOSTE DELLE PROFESSIONI

CONSIDERAZIONI GENERALI E PROPOSTE

La crisi economica e sociale generata dal diffondersi del virus SARS-CoV-2, che ha originato il Piano di Ripresa e Resilienza, ha imposto un repentino cambiamento di scenario per gli anni a venire. I recenti gravissimi eventi bellici in corso, con le correlate criticità in materia di energia e rapporti economici internazionali, hanno ulteriormente aggravato lo scenario che accompagna la ripresa. Le professioni italiane, con la loro associazione Professioni Italiane, fondata dal Comitato Unitario professioni e dalla Rete delle Professioni Tecniche, organizzazioni entrambe componenti della Cabina di Regia per il PNRR, intendono proporre la loro visione del futuro per il rilancio della Nazione e contribuire al fondamentale successo del Piano di Ripresa e Resilienza.

I professionisti ordinistici sono attualmente più di 2,3 milioni e rappresentano una parte rilevante del mercato del lavoro italiano, contribuendo alla formazione del 14% del prodotto interno lordo. Si tratta di un sistema composto da una molteplicità di competenze al servizio delle comunità territoriali e del Paese tutto, in prima linea nei casi di emergenza, come dimostrato proprio dalla pandemia del 2020/2021 e dal tributo, particolarmente elevato, pagato soprattutto dalle professioni sanitarie e da chi opera nei servizi sociali e socio-assistenziali.

Le misure di sostegno all'economia e di contrasto alla crisi, varate negli ultimi anni, hanno attribuito a chi opera nella libera professione un'attenzione pressoché marginale o comunque insufficiente. In particolare, i professionisti ordinistici sono stati spesso esclusi da provvedimenti di supporto riconosciuti ad altre categorie di lavoratori, anche autonomi.

Con questo documento, intendiamo proporre la nostra visione per un'Italia più inclusiva, moderna, capace di incentivare l'innovazione e lo sviluppo sostenibile.

Abbiamo un'idea di sviluppo e, con essa, vogliamo contribuire all'attuazione del PNRR.

Siamo coscienti che i mesi e gli anni che verranno risentiranno dello shock economico innescato dall'emergenza Covid-19 e dalle guerre in Ucraina ed in Palestina. Eppure, siamo altrettanto certi, al di là di ogni retorica, che questa sia l'occasione per impostare un percorso di crescita che garantisca la modernizzazione del Paese.

L'opportunità di una svolta è rappresentata dalle risorse finanziarie destinate all'Italia dal Piano Next Generation EU e dal PNRR. È evidente, tuttavia, che tali ingenti risorse di cui siamo destinatari potranno garantire crescita e sviluppo solo in un "ecosistema" sociale ed economico profondamente riformato.

Servono, per questo, norme più semplici, una fiscalità meno opprimente e meno complessa, investimenti sociali e infrastrutturali più consistenti e meglio programmati, pochi, semplici e razionali incentivi al lavoro, misure prontamente utilizzabili a sostegno di chi rischia di essere espulso dal

mercato del lavoro o si trova già in una condizione marginale.

Modernizzare il Paese significa offrire ai cittadini servizi pubblici di qualità, servizi socio-assistenziali di elevato livello con standard uniformi su tutto il territorio nazionale, una Pubblica Amministrazione con realcapacità di programmazione e di indirizzo delle politiche di investimento ed eguaglianza delle opportunità.

Vogliamo che la prospettiva di rilancio passi attraverso il miglioramento e la valorizzazione delle competenze professionali, la riorganizzazione degli ammortizzatori sociali, la ripartenza degli investimenti pubblici e privati in infrastrutture materiali e immateriali, la rigenerazione e la valorizzazione degli ambienti urbani e

di quelli naturali secondo la logica dello sviluppo sostenibile, un sistema di regolamentazione delle attività produttive notevolmente semplificata.

Anche per questo, riteniamo indispensabile favorire l'uso della normazione volontaria rispetto a quella prescrittiva, con l'obiettivo di semplificare e accelerare la realizzazione di interventi, in tutti i campi.

Già l'art. 5 della legge 81/2017 ha affidato ai professionisti ordinistici l'esercizio di un'azione sussidiaria rispetto a specifiche funzioni svolte dalle Amministrazioni Pubbliche. In particolare, la legge 81/2017 ha stabilito che il Governo è delegato ad individuare *“gli atti delle Amministrazioni Pubbliche che possono essere rimessi anche alle professioni organizzate in ordini e collegi in relazione al carattere di terzietà di queste”*. A distanza di 6 anni dalla emanazione di questa norma mancano i decreti che individuino con esattezza gli atti amministrativi e le procedure di competenza della Pubblica Amministrazione delegabili, in via sussidiaria, alle professioni ordinistiche. Si tratterebbe di un processo regolatorio (da attuarsi attraverso appositi decreti) relativamente semplice che potrebbe avviare un reale cambio di passo della produzione di atti di competenza delle Pubbliche Amministrazioni.

Si chiede al Governo di provvedere ad emanare i decreti in materia di sussidiarietà. Professioni Italiane si mette sin da ora a disposizione del Governo per individuare le procedure e gli atti sottoponibili al principio di sussidiarietà.

Ciò anche in esecuzione della delega attribuita al Governo dalle norme che, in materia di revisione dei procedimenti amministrativi in funzione di sostegno alla concorrenza, lo impegnano a semplificare i procedimenti autorizzatori anche prevedendo la possibilità di delegare i professionisti per gli adempimenti presso la pubblica amministrazione, anche in materia di reingegnerizzazione e digitalizzazione delle procedure.

Abbiamo quindi preso atto con soddisfazione della costituzione presso il Ministero del Lavoro del Tavolo Tecnico del Lavoro Autonomo delle professioni ordinistiche e di quello sulla revisione degli ordinamenti professionali. Sono due strumenti fondamentali per consentire alle nostre organizzazioni unitarie, CUP ed RPT, unite in Professioni Italiane, di offrire un contributo determinante su numerosi temi di interesse non solo dei nostri iscritti, ma dell'intera Nazione.

Stiamo già lavorando su questo, d'intesa con il Ministro e con le altre organizzazioni presenti.

Fermo restando le specificità e differenze delle professioni liberali, evidenziamo la necessità che venga sempre rispettato il principio di equiparazione dei liberi professionisti alle PMI, come sancito dalla

normativa europea recepita da quella nazionale. Pertanto, l'accesso alle misure di sostegno all'economia deve essere garantito ai liberi professionisti così come attualmente è sempre riconosciuto alle piccole e medie imprese, eliminando fattori ostativi e adattando le misure di incentivo e sostegno alla peculiarità dell'organizzazione del lavoro professionale e del settore di riferimento.

Chiediamo, ancora, la semplificazione radicale e sostanziale delle procedure e, in particolare, dei passaggi autorizzativi di competenza delle Pubbliche Amministrazioni che attengono alla produzione di un atto amministrativo.

Il sistema delle libere professioni può essere protagonista della ripresa perché i professionisti costituiscono una rete distribuita in modo capillare sul territorio, incardinata nel sociale e nel tessuto produttivo. Operiamo nei servizi sanitari, sociali e socio-assistenziali; garantiamo servizi al tessuto di impresa; progettiamo e gestiamo infrastrutture essenziali; concepiamo servizi di tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale; realizziamo opere per la prevenzione del rischio nelle sue diverse forme.

Anche a seguito della profonda riforma del nostro sistema, avvenuta dopo l'emanazione delle norme approvate negli anni 2011 e 2012, abbiamo assorbito impegni, obblighi e responsabilità che non hanno eguali in Europa, mantenendo le competenze e capacità ampiamente riconosciute, frutto di percorsi di studio complessi e di ampio respiro culturale, sanciti dall'insostituibile esame di Stato, contestuale alla laurea abilitante.

È necessario rafforzare il ruolo dei Consigli degli Ordini e dei Collegi Nazionali, rendere più efficiente la rete degli Ordini e Collegi territoriali, rivederne l'organizzazione territoriale, modificare alcune norme che regolano la vita stessa dei singoli sistemi ordinistici. Occorre dunque emanare un Testo Unico delle professioni attraverso una legge delega del Parlamento, non compilativa ma innovativa. Un intervento normativo che attribuisca in modo uniforme (cosa che oggi non accade) ai Consigli degli Ordini e dei Collegi Nazionali la potestà esclusiva di revisione e aggiornamento dei codici deontologici afferenti alle rispettive categorie professionali, con efficacia vincolante nei confronti degli Ordini e Collegi territoriali. Ferma restando la funzione disciplinare nei Consigli Nazionali regolamentati dal D. Lgs. Lgt. 23 novembre 1944, n.382 è necessario emanare un atto normativo che consenta ai Consigli Nazionali di adottare una forma di organizzazione interna con la quale sia possibile gestire la funzione giurisdizionale in misura più rapida ed efficiente.

Inoltre, va migliorata l'azione di formazione continua degli Ordini professionali. Si propone che i singoli sistemi ordinistici possano, attraverso un protocollo di intesa da definire con il Ministero dell'Università e della Pubblica Istruzione, diventare sede di erogazione di formazione che consenta a chi esce dall'Università, o dalla Scuola, o ITS, di acquisire una formazione continua non di tipo generalista ma specialistica applicabile nell'ambito della libera professione. In questa prospettiva va creato, con opportuni strumenti di finanziamento, un sistema più immediato (rispetto a quanto accade oggi) di raccordo tra Università, Scuola e rete degli Ordini e Collegi territoriali. Ogni Consiglio nazionale può di fatto divenire Scuola superiore delle professioni. Inoltre, va attuata con rapidità la recente riforma sulle lauree abilitanti. Essa consentirà di aumentare il numero dei laureati, che, com'è noto, ci pone in grave ritardo rispetto agli altri paesi europei.

Ma è altrettanto importante che i laureati possano essere immessi rapidamente nel mondo produttivo, acquisendo rapidamente quelle conoscenze ed esperienze professionalizzanti che consentano di

applicare rapidamente e con efficienza le conoscenze provenienti dagli studi universitari. A tale scopo l'obbligo del tirocinio, visto come uno strumento concreto per ottenere tali risultati, svolto durante il periodo di studi, deve essere attività importante dove svilupparsi la sinergia tra il Ministero dell'Università, gli Ordini Professionali, le imprese e la pubblica amministrazione. Sarebbe estremamente utile, per aumentare l'efficienza, la qualità e la capacità dei professionisti, utilizzare i fondi del PNRR per l'istituzione di un'apposita agenzia che finanzi e verifichi l'attuazione dei tirocini, con la fondamentale assistenza ed il controllo degli ordini professionali.

La riforma delle professioni ha oggi bisogno di un aggiornamento, anche in relazione alle problematiche ed alle criticità riscontrate, ma riteniamo che debbano essere assolutamente conservati i principi cardine relativi all'istituzione ed alle funzioni della nostra organizzazione.

Innanzitutto la definizione di "professione regolamentata", riportata all'interno del **Decreto del Presidente della Repubblica 7 agosto 2012, n. 137**: per «professione regolamentata» si intende l'attività, o l'insieme delle attività, riservate per espressa disposizione di legge o non riservate, il cui esercizio è consentito solo a seguito d'iscrizione in ordini o collegi subordinatamente al possesso di qualifiche professionali o all'accertamento delle specifiche professionalità. Con il termine "**professione regolamentata**" si intendono solo quelle **attività esercitabili da persone in possesso di determinati requisiti e iscritte ad un ordine professionale**. L'art. 2 precisa inoltre che **l'esercizio della professione** è fondato su «autonomia e indipendenza di giudizio, intellettuale e tecnico».

Ne consegue che gli **ordini professionali** hanno, prima di tutto, il compito di **salvaguardare e tutelare il cittadino e la collettività da eventuale esercizio illegittimo delle professioni regolamentate**, ma anche assicurare qualità e correttezza nello svolgimento delle attività dei propri iscritti.

A tale scopo, l'iscrizione ad un ordine presuppone il possesso, da parte del professionista, **di determinati requisiti**, che non riguardano solo il titolo di studio ma anche aver svolto un adeguato periodo di tirocinio, aver superato un esame di stato ed avere una specchiata moralità ed il possesso di una fedina penale immacolata.

Nel quadro delineato è comunque importante introdurre altresì sistemi di tutela professionale in caso di mancati adempimenti di natura fiscale, tributaria e previdenziale dovuti ad infortuni, ricoveri ospedalieri, gravi patologie e maternità e prevedere l'equo compenso quale elemento unificante e applicabile allo stesso modo alla generalità dei committenti, pubblica amministrazione compresa, e dei professionisti.

Altro tema importantissimo è l'applicazione e miglioramento della legge sull'equo compenso, come si dirà in seguito.

Mettiamo la nostra professionalità e la nostra organizzazione al servizio del Paese, in una logica di sussidiarietà che può dare supporto decisivo anche alla Pubblica Amministrazione.

Siamo forza viva per il Paese ed una risorsa che contribuisce alla sua crescita.

Chiediamo pertanto che le Istituzioni lavorino, insieme alle forze sociali, economiche e professionali, a un progetto per l'Italia, che faccia realmente di questo momento un'opportunità di forte cambiamento e miglioramento del sistema Nazionale, perseguendo, sin da ora, in particolare, i seguenti principali obiettivi,

con le nostre proposte.

1. Equo Compenso

La legge n. 172/2017, di conversione del decreto fiscale (D.L. n. 148/2017), in vigore dal 6 dicembre 2017, e la successiva n.49 del 21/4/2023, introducono la definizione di equo compenso per i professionisti: “si considera equo il compenso [...] quando risulta proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto”. L’equo compenso riguarda, nella sua attuale disciplina, i rapporti di collaborazione professionale regolati da convenzioni che hanno ad oggetto lo svolgimento di attività in favore di imprese bancarie e assicurative e di grandi imprese. La previsione dell’esclusione delle micro, piccole e medie imprese dall’obbligo di rispetto del principio dell’equo compenso è oggettivamente un vulnus a tale disciplina creando discriminazioni ingiustificabili. Professioni Italiane ha elaborato una proposta finalizzata a standardizzare la disciplina della remunerazione dei professionisti prevedendo esplicitamente:

- l’applicazione del principio dell’equo compenso a qualsiasi committente, indipendentemente dal termine giuridico utilizzato per disciplinare la prestazione professionale richiesta, essendo un principio costituzionale e per evitare effetti distorsivi della concorrenza; inoltre, la norma risulta essere indispensabile anche a tutela dei committenti- consumatori, in quanto garantisce chiarezza nei rapporti con i professionisti;
- l’invalidità e l’inefficacia di atti e/o provvedimenti delle amministrazioni pubbliche che non rispettino il principio in questione;
- la previsione di una disciplina transitoria adeguata;
- la tutela dei c.d. tirocinanti ed apprendisti;
- l’adeguamento delle remunerazioni in caso di aggiunta di prestazioni aggiuntive o diversamente regolate in corso d’opera;
- l’introduzione di un principio di certezza nei pagamenti;
- intervento sull’impianto sanzionatorio: l’equo compenso è un diritto soggettivo del professionista e rappresenta una tutela a suo favore nei confronti dei committenti forti. In tal senso è congegnato l’intero sistema normativo, che, non a caso, prevede che la eventuale azione giudiziaria competa solo al professionista parte lesa. Pertanto si propone la adozione di norme deontologiche, modificative ed integrative di quelle esistenti, che prevedano l’obbligo del calcolo dei compensi tenendo conto dei parametri fissati dalla legge nel rispetto delle norme generali di codice civile (art.2233) sull’adeguatezza all’importanza dell’opera ed al decoro della professione. Osservatorio: la legge prevede l’istituzione dell’osservatorio, per il quale si propone uno specifico regolamento;
- Parametri: occorre procedere alla emissione di un nuovo decreto interministeriale di aggiornamento dei parametri relativi alle oopp, attesa la riduzione da tre a due dei livelli di progettazione;
- stante l’attuale quadro normativo, occorre poi fissare parametri per i corrispettivi da utilizzare per i servizi di ingegneria svolti nei confronti dei privati (grandi committenti), attesa la diversa natura dei servizi stessi rispetto a quelli svolti per le oopp e la inapplicabilità del

DM 140/2012 riguardante espressamente la liquidazione da parte di un organo giurisdizionale dei compensi per le professioni regolarmente vigilate dal Ministero della giustizia. fermo l'auspicio che detti parametri possano poi essere estesi a tutti i committenti

2. Riforma delle norme sulle professioni ordinistiche

La riforma degli ordinamenti professionali risale ad oltre dieci anni fa, durante i quali sono avvenuti enormi cambiamenti del contesto economico e sociale, nonché nel campo tecnologico e scientifico. Inoltre, la recente approvazione della legge sull'equo compenso ha profondamente mutato l'approccio della riforma sul tema dei compensi ai professionisti. Inoltre, non si è ancora provveduto alla redazione dei testi unici dei singoli ordinamenti professionali. E' quindi necessario un aggiornamento delle norme generali comuni a più professioni, per tener conto di quanto detto innanzi, ma anche per adeguarle alle riforme intervenute sui temi della giustizia, della formazione professionale ed universitaria, delle procedure e dei consigli di disciplina, Anche il tema della formazione universitaria e professionale va aggiornata.

E' necessario, però, per tener conto delle peculiarità delle diverse professioni, procedere con una normativa "quadro" di principi, affidando ai Consigli Nazionali la redazione di norme applicative e di dettaglio, demandandone la approvazione ai diversi Ministeri vigilanti.

E' stato avviato di recente un importante ed utile tavolo di lavoro presso il Ministero del Lavoro, con la partecipazione degli altri Ministeri vigilanti, cui partecipa Professioni Italiane, nel quale stiamo attivamente partecipando con nostre proposte e contributi più dettagliati.

3. Giustizia

Vanno regolamentate le normative per l'accesso ed il funzionamento dell'Albo dei Consulenti Tecnici ed adeguati i compensi per le attività dei CTU, fermi da oltre vent'anni: una qualificazione delle competenze ed una corretta remunerazione contribuirebbe a rendere più veloce l'iter dei processi. Occorre pertanto definire, di concerto con il Ministero, modalità e procedure per l'aggiornamento, *integrando la commissione di recente istituita dal Ministero della Giustizia, con rappresentanti delle professioni particolarmente interessate, che possono dare un supporto importante, ed in taluni casi assolutamente necessario, al fine di definire criteri di determinazione dei compensi per le moltissime attività da regolamentare. E' altresì importante apportare alcune modifiche alle norme recenti per l'iscrizione dei professionisti negli albi dei consulenti, anche per tener conto di attività specifiche non espressamente indicate negli elenchi, impedendo di fatto l'iscrizione.*

4. Codice dei Contratti.

Vanno accolte le proposte dei professionisti riportate di seguito ed adeguati i parametri dei compensi, in attuazione delle previsioni del Codice.

Tra gli aspetti particolarmente negativi in merito ai quali si considera indispensabile un intervento prioritario, anche allo scopo di assicurare e soddisfare i principi di risultato, fiducia e accesso al mercato fissati dallo stesso codice, si segnalano:

- Va eliminata ogni possibilità di affidamento della prestazione d'opera intellettuale a titolo gratuito;
- Il ricorso all'appalto integrato, di fatto generalizzato, va limitato a casi specifici regolamentati e motivati;
- La richiesta dei requisiti di partecipazione esorbitanti in violazione il principio di apertura del mercato (fatturato anno precedente in luogo dei migliori tre degli ultimi cinque anni e servizi tecnici da 10 anni a 3 anni), in violazione dei principi previsti all'art. 1, co. 2, lett. a), Legge 21 giugno 2022, n. 78;
- In merito ai concorsi, si ritiene che la previsione del concorso in unica fase, anziché in due, violi il principio di proporzionalità sancito a livello europeo: la richiesta che tutti i partecipanti forniscano gratuitamente un progetto di fattibilità tecnica ed economica, comporta, infatti, un lavoro ingente già in fase di partecipazione, con un conseguente elevato e non giustificato costo complessivo della procedura stessa;
- Il mancato chiarimento sul divieto di subappalto degli affidamenti inerenti i Servizi di Architettura ed Ingegneria ed altri Servizi tecnici;
- L'eccessivo ricorso dell'affidamento della progettazione, della direzione lavori e del collaudo, all'interno degli Uffici tecnici delle Stazioni appaltanti, mediante la reintroduzione di tutte le attività professionali nell'incentivo e la previsione della priorità dell'affidamento interno della direzione dei lavori e del collaudo in contrasto con le conclamate carenze di organico delle Stazioni appaltanti.

Tali modifiche consentiranno un più efficiente e chiaro meccanismo di affidamento dei servizi tecnici, a vantaggio della qualità, rapidità ed efficienza nell'esecuzione delle opere, anche del PNRR.

5. Urbanistica ed edilizia

La strada del nostro futuro sul pianeta passa attraverso le città.

Per vincere le grandi sfide del nostro tempo, quelle strettamente interconnesse del cambiamento climatico e della perdita di biodiversità, non possiamo che ripartire dalle città.

Rendere le città e i territori vivibili per tutti rappresenta una delle grandi sfide del 21° secolo, perché il futuro del mondo è innegabilmente urbano (UN-HABITAT stima che nel 2050 il 68% della popolazione mondiale, ovvero 6,7 miliardi di persone vivrà nelle città, rispetto al 55% di oggi). È conseguentemente indispensabile pianificare correttamente città e territori per garantire sostenibilità, equità e prosperità condivisa mediante progetti e programmi di intervento che necessitano di essere sostenuti da una radicale, urgente revisione del quadro legislativo e dei meccanismi di finanziamento statali e regionali.

In questi anni la principale risposta a questo obiettivo si trova nel concetto di rigenerazione urbana, un approccio innovativo che ha svolto un ruolo importante nello spostare il focus dal realizzare ex novo verso il riutilizzo di quanto già esiste.

Oggi il termine rigenerazione è entrato nel vocabolario di molti, viene richiamato anche in alcuni atti legislativi nazionali, ma soprattutto regionali e promosso in diverse occasioni anche non strettamente legate alle figure professionali dell'area tecnica.

La diffusione ha portato, per contro, una schematizzazione verso obiettivi immediatamente operativi facendo venir meno alcuni contenuti innovativi; così rigenerare viene inteso come semplice azione di contrasto al consumo di suolo o riqualificazione energetica del patrimonio edilizio o, ancora, riuso delle aree dismesse.

La rigenerazione, al contrario, nasce come disegno di una città nuova che non è solo territoriale ed edilizio, ma che si pone l'obiettivo di leggere una nuova generazione sociale, un emergere dei valori della città in quanto, appunto, luogo di vita.

La città in cui vogliamo vivere non dovrà essere solo più bella e meno energivora, ma anche ambiente capace di far emergere le identità sociali, la creatività inclusiva e attrattiva, disponibile al cambiamento.

Il presente contributo vuole proporre questo cambio di punto di vista rispetto alla città, spostando l'interesse non più sull'individuo come centro del progetto, ma sulla comunità come generatrice del progetto, depositaria della risposta al quesito sulla città nella quale vogliamo vivere.

Per farlo sarà necessario trovare un equilibrio tra il ruolo del piano come strumento di composizione e determinazione dei diritti e la necessaria flessibilità e adattabilità dell'ideazione e del progetto.

La voce della comunità deve essere interpretata dalla politica perché diventi committente attivo della città in cui vivere.

La rigenerazione urbana impone un approccio progettuale multidisciplinare e multiattoriale complesso; ben più articolato del semplice intervento di efficientamento edilizio, energetico e ambientale.

Per queste motivazioni l'iter delle leggi sulla rigenerazione urbana e sulla riduzione del consumo di suolo, nonché il nuovo Testo Unico dell'Edilizia, partendo dal documento approvato dall'apposita commissione ministeriale elaborato d'intesa con le professioni tecniche ed all'esame del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, devono accogliere i principi espressi.

La realizzazione di un progetto diffuso di rigenerazione urbana della città contemporanea rende necessarie nuove metriche, criteri e indicatori ambientali e sociali a cui riferire le modalità di pianificazione, valutazione e monitoraggio dei processi di trasformazione e rigenerazione, in cui la città pubblica, nel suo valore di bene comune, definisce il telaio di riferimento e di organizzazione spaziale, in cui si realizzano i diritti di cittadinanza.

Nel capitolo dell'area tecnica sono precisate più approfonditamente le proposte.

6. Garantire il diritto alla salute, alla prevenzione ed alla sicurezza delle cure

A tutte le persone deve essere garantito il diritto alla salute globalmente intesa, ancor più oggi. Le emergenze passate dimostrano la necessità di sostenere maggiormente e ripensare il funzionamento del Sistema Sanitario e delle Autonomie locali per quanto riguarda Sanità e Sociale. Non è più tollerabile assistere alle disuguaglianze presenti nel Paese, con gravi sperequazioni e iniquità nell'esercizio dei "diritti di accesso alle cure e all'assistenza": vanno definiti ulteriori Livelli essenziali Sociali, integrandoli con quelli Sanitari, mettendo al centro le persone, investendo su modelli innovativi da applicare nei vari ambiti e organizzazioni, nonché sul patrimonio professionale capace di liberare risorse, attraverso l'esercizio di competenze oggi ostacolato da complessità burocratiche.

È necessario adeguare il ruolo delle professioni sanitarie e sociali con una programmazione idonea degli accessi universitari e appropriati percorsi formativi dei nuovi professionisti, capaci di rispondere alla mutevole e complessa domanda socio-sanitaria, in linea con il riconoscimento europeo delle competenze professionali.

L'emergenza da Covid-19 ha evidenziato la necessità di rivedere il modello per prestazioni sanitarie, centrato sull'ospedale, pianificando le attività per percorsi di cura e presa in carico delle persone e delle comunità, garantendo qualità e sicurezza delle cure, privilegiando le competenze dei professionisti, vero patrimonio dei servizi socio-sanitari. Importante è soprattutto l'attività di prevenzione, che deve diventare un asset strategico del Paese; è indispensabile identificare il vero valore che la politica intende attribuire alla salute e ai programmi di prevenzione e conseguentemente è indispensabile che la politica renda disponibili risorse adeguate per le politiche di prevenzione.

Va promosso anche l'orientamento verso il concetto di sostenibilità, approdata ormai verso un significato globale, che tiene conto, oltre che della dimensione ambientale, di quella economica e di quella sociale, per giungere a una definizione di progresso e di benessere che supera in qualche modo le tradizionali misure della ricchezza e della crescita economica basate sul PIL.

Contestualmente, va avviata un'incisiva definizione delle attività riservate ai professionisti e una dura lotta all'abusivismo professionale da parte di soggetti non qualificati, a tutto vantaggio e beneficio dei cittadini, che hanno diritto a cure di qualità e appropriate da parte dello specifico professionista.

È necessario proseguire nel rafforzamento dei sistemi delle cure primarie e territoriali previsto dal PNRR, che risponda alle esigenze di efficacia e sostenibilità dell'intero Sistema Sanitario e a bisogni di cura sempre più complessi, adottando un approccio socio-sanitario integrato. L'integrazione virtuosa tra i diversi attori della prevenzione, diagnosi, assistenza e cura è richiamata nella letteratura e nei modelli internazionali, realtà in cui l'organizzazione del servizio sanitario è fortemente basata sui principi della Comprehensive Primary Health Care e dove le équipe multidisciplinari di assistenza primaria hanno un forte legame con un territorio specifico e con la comunità.

È necessario intervenire sull'organizzazione delle funzioni, attribuendo ai professionisti sanitari e sociali specificità professionali e garantendo loro, finalmente, un adeguato quadro normativo ed economico, con equo compenso. Quanto abbiamo visto in questi anni di Covid e continuiamo a vedere è testimonianza della dedizione e del rischio che si assumono i professionisti a beneficio della collettività.

Non solo è ingiusto ricordarsene solo nei momenti di emergenza, ma è anche miope, in quanto grazie a loro si può implementare tutto il sistema salute, ampliando l'offerta sanitaria e sociale, a garanzia dei diritti dei cittadini.

7. Garantire la parità di accesso dei professionisti alle misure di incentivo al lavoro e di sostegno nella fase di emergenza

Da tempo è stata riconosciuta l'equiparazione dei liberi professionisti alle PMI (non da ultimo, dalla legge 81/2017). Eppure, sebbene vengano ribadite le differenze e le specificità del mondo delle professioni ordinistiche, basato su principi di etica, competenza, conoscenza, tutela dei committenti e qualità della formazione e delle prestazioni, nonché sulle loro funzioni sussidiarie, a volte addirittura integralmente sostitutive di quelle Statali, come nel caso del notariato, nei fatti molti ambiti di intervento sono loro preclusi, a cominciare dai bandi di gara per l'accesso alle misure previste dai Programmi Operativi Nazionali e Regionali. È sufficiente, peraltro, guardare alle misure contenute nei differenti decreti emanati di recente per contrastare la crisi, per comprendere come soprattutto i professionisti ordinistici abbiano beneficiato di misure di sostegno solo in via marginale, sottoposti peraltro a criteri selettivi a cui altre categorie di professionisti non sono state assoggettate. *Permane una difformità di trattamento tra professionisti e imprese e, ora, tra categorie differenti di professionisti, che occorre eliminare, garantendo un principio di eguaglianza delle opportunità ad oggi solo enunciato e mai realmente messo in pratica, che potrà dare importanti risultati anche nell'attuazione del PNRR.*

8. Rafforzare le misure in materia di politiche di investimento, programmi industriali sostenibili e innovazione

Le previsioni di grave contrazione degli investimenti, sia nel settore pubblico che in quello privato, inducono a chiedere al Governo di non ridurre lo sforzo messo in campo negli ultimi anni in termini di incentivi all'innovazione per le imprese. Occorre rafforzare il programma Transizione 4.0. Lo stesso dicasi per gli incentivi legati alla rigenerazione del patrimonio edilizio e della sua messa in sicurezza in chiave antisismica attraverso i bonus edilizi da rendere strutturali, con nuove regole che ne assicurino la sostenibilità per le finanze statali, secondo proposte già fatte dalla Filiera delle costruzioni, cui aderisce la RPT.

In questa logica appare necessaria la revisione del Testo Unico delle costruzioni (anziché dell'edilizia) secondo il testo già elaborato in sede di Commissione Ministeriale con il contributo della RPT. La Nazione necessita di misure di politica industriale sostenibile e di innovazione di ampio respiro, non concentrate su programmi e incentivi rinnovati di anno in anno, ma che abbiano una visione anche in termini di economia circolare e nuovi scenari di mercato. In una prospettiva di immediato contrasto

alla crisi, assumono valore strategico gli investimenti per opere pubbliche, la cui programmazione non deve e non può essere interrotta o ridimensionata rispetto agli obiettivi e ai programmi pre-crisi. *Ogni Amministrazione pubblica, centrale e locale, deve essere sensibilizzata e responsabilizzata sulla necessità di non ridurre i livelli di investimento in questa tipologia di opere, esercitando in modo appropriato le funzioni di programmazione e di controllo ad esse affidato. È necessaria assolutamente la creazione di un fondo rotativo per finanziare le progettazioni delle opere pubbliche.*

9. Realizzare un piano coordinato di semplificazione normativa

Le misure di contrasto all'emergenza e alla crisi economica, elaborate negli ultimi mesi, rischiano di perdere efficacia per l'assoluta complessità delle procedure ad esse connesse e per la molteplicità di limitazioni ed eccezioni, che riducono considerevolmente la platea di beneficiari. La semplificazione delle norme e delle procedure amministrative annunciate dal Governo e da tutte le forze politiche indistintamente non sia, ancora una volta, solo uno slogan. La ripresa economica successiva all'emergenza sanitaria necessita, infatti, di incisivi interventi di semplificazione normativa e procedurale in tutti i comparti. Occorre definire tempi certi di durata dei procedimenti di competenza delle Pubbliche Amministrazioni, onde ridurre i tempi di istruttoria/esame e garantire una risposta certa al cittadino. È indispensabile poi una semplificazione del quadro giuridico nel quale operano imprese e cittadini. Fare impresa e lavorare in Italia è troppo complicato: l'oscurità, la frammentazione e il cambio continuo di regole nel tempo e nello spazio sono uno dei principali ostacoli allo sviluppo del Paese, perché impediscono agli operatori, a tutti i livelli, di assumere e pianificare scelte consapevoli per sé e per le organizzazioni di cui fanno parte.

Proprio perché fortemente compenetrati nel sistema di impresa e nel mercato del lavoro i professionisti devono diventare l'interlocutore imprescindibile del Governo e delle Regioni per la semplificazione dei sistemi di regole che gravano sui cittadini, sul mercato del lavoro e sulle imprese. Occorre consultare i professionisti, per le conoscenze ed esperienze acquisite "sul campo" delle attività economiche e sociali di tutti i generi, ed anche per il supporto a normali cittadini ed alla P.A., "prima" della promulgazione di leggi e norme su aspetti di loro interesse, trami le loro organizzazioni rappresentative. Occorre aumentare il numero di ipotesi in cui vale il principio del silenzio assenso. È necessario ridurre l'emanazione di leggi, norme, circolari, pareri, deliberazioni e quant'altro che ha determinato una incrostazione normativa da cui difficilmente si esce. Importante è la riduzione della normativa prescrittiva a vantaggio di quella volontaria, per consentire, tra l'altro, un più utile e intelligente utilizzo delle competenze e conoscenze, di altissima qualità, dei professionisti ordinistici, assicurando anche il potenziamento degli enti di normazione nazionali.

È, altresì, importante intervenire sull'apparato dello Stato, definendo con chiarezza i ruoli e le competenze dei singoli enti territoriali, evitando duplicazioni e sovrapposizioni. È necessario individuare un unico centro decisionale a cui fare riferimento per tutte le procedure necessarie alla realizzazione dei progetti imprenditoriali; è importante prevedere un regime fiscale agevolato e semplificato per le nuove aziende, agevolando contestualmente l'inserimento nell'organico aziendale di coloro che sono stati formati nell'ambito di una qualunque attività di tirocinio e formazione.

Diventa essenziale incentivare sia fiscalmente che per gli adempimenti autorizzativi la costituzione delle Società Tra Professionisti (STP) anche appartenenti a professioni differenti, per favorire l'approccio multidisciplinare alla risoluzione di problematiche complesse.

In particolare, gli Ordini territoriali, i Consigli Nazionali e le Federazioni Nazionali sono enti pubblici non economici e agiscono quali organi sussidiari dello Stato, al fine di tutelare gli interessi pubblici, garantiti dall'ordinamento, connessi all'esercizio professionale.

Negli ultimi anni il susseguirsi dell'emanazione di normative e regolamenti che interessano differenti aspetti amministrativi hanno comportato un notevole aumento degli adempimenti burocratici che risultano in un aggravio di costi economici e di risorse umane per gli enti, che ricadono inevitabilmente sugli iscritti.

Pertanto, risulta essenziale semplificare gli obblighi di pubblicazione e comunicazione in relazione alla natura, alla dimensione organizzativa e alle attività svolte dagli ordini professionali, sempre in coerenza con le finalità della normativa vigente.

A tal riguardo si propone la realizzazione di un documento specifico all'interno del sito del Ministero della Pubblica Amministrazione, denominato Documento Unico di Comunicazione (DUC), in cui inserire tutti i dati e gli eventuali adempimenti richiesti dalle norme e regolamenti vigenti. Al DUC possono attingere tutte le amministrazioni statali e gli enti destinatari per ricavare i dati e le informazioni a loro necessari.

10. Equilibrio tra normativa prescrittiva e normazione consensuale

Va creato un nuovo equilibrio tra norme prescrittive e norme consensuali-volontarie in una prospettiva di maggiore efficienza dello Stato e del mercato, rendendo più rapide ed efficienti le modalità di realizzazione di attività economiche e produttive, chiarendo in modo univoco e non interpretabile il quadro delle responsabilità, eliminando contenziosi, anche giudiziari, a tutto vantaggio delle rapidità decisionali della P.A.

Le misure di contrasto all'emergenza e alla crisi economica, elaborate negli ultimi mesi, rischiano di perdere efficacia per l'assoluta complessità delle procedure ad esse connesse e per la molteplicità di limitazioni ed eccezioni, che riducono considerevolmente la platea di beneficiari. Occorre definire tempi certi di durata dei procedimenti di competenza delle Pubbliche Amministrazioni, onde ridurre i tempi di istruttoria/esame e garantire una risposta certa al cittadino. È indispensabile poi una semplificazione del quadro giuridico nel quale operano imprese e cittadini ed occorre aumentare il numero di ipotesi in cui vale il principio del silenzio assenso.

Nell'ambito di un piano per la semplificazione, l'RPT chiede al Governo di avviare una riflessione approfondita sulla possibilità di sostituire una parte delle norme prescrittive attualmente vigenti, con le norme tecniche di carattere volontario, in grado di definire standard tecnici e aspetti procedurali in modo più sintetico ed efficace di quanto possa fare una norma dello Stato, per alcuni ambiti e settori specifici. Si tratta ovviamente di un'istanza "forte", che non intende sostituire le funzioni del legislatore, ma che intende semplicemente trasferire norme consolidate al sistema delle norme volontarie e

demandare a queste ultime la definizione di procedure, standard tecnici e buone prassi esecutive. Il settore della cd. «normazione tecnica», che si rivolge a un panorama di soggetti estremamente ampio, nel quale figura, oltre a destinatari tradizionali come le industrie e le pubbliche amministrazioni, anche una quota crescente di utenti e consumatori, centri di ricerca e università, PMI e ordini professionali, conosce ormai un rapido e consistente sviluppo, che coincide con l'esigenza di rendere accessibili e condivisibili al massimo grado le specifiche tecniche oggetto di tale forma di regolamentazione a livello sovranazionale (europeo) e internazionale. Lo Stato dovrebbe occuparsi solo delle norme prestazionali generali, individuando gli standard di sicurezza o di garanzia che ritiene indispensabili nei vari campi, lasciando ai soggetti esperti, per le varie competenze, professionisti e imprese, di poter esprimere le proprie capacità e competenze per definirne l'attuazione, esercitando al meglio le proprie funzioni. *A questo scopo, si propone anche che lo Stato finanzia in modo più cospicuo l'ente di normazione nazionale (UNI), cui attualmente dedica una somma – oggettivamente bassa - annuale di circa 2,7 mln di euro, parte (60%) del contributo versato allo Stato dall'Inail per il sostegno alla normazione, prendendo atto degli enormi vantaggi che un sistema normativo efficiente può procurare al proprio apparato produttivo, anche attraverso il meccanismo di adeguamento delle norme europee a quelle nazionali. Alcune stime hanno valutato in 18 MLD di euro il vantaggio competitivo delle imprese tedesche, grazie anche al suo ente di normazione, ampiamente assistito dallo Stato, con un contributo oltre 4 volte quello concesso (anche se non gravante sulla finanza statale) all'UNI.*

11. Garantire l'applicazione del principio di sussidiarietà

Già da tempo si è preso atto che la sussidiarietà è un principio fondamentale e si è verificato che, quando alcune funzioni vengono delegate dalla Pubblica Amministrazione ai professionisti, si realizza un vero e proprio processo di semplificazione delle procedure che tutti auspichiamo. La legge n. 81/2017 assegna al sistema ordinistico una importante responsabilità: coadiuvare la Pubblica Amministrazione, senza aggravii di costo per lo Stato, ad erogare servizi rapidi e di maggiore qualità in una prospettiva di recupero di efficienza della struttura pubblica. È essenziale che alla normativa in materia di sussidiarietà venga data rapida e completa attuazione, con l'emanazione di decreti che stabiliscano quali sono le funzioni che la Pubblica Amministrazione può delegare ai professionisti. Questi ultimi devono diventare, quindi, l'interlocutore imprescindibile del Governo e delle Regioni. Sussidiarietà e competenza possono essere le chiavi di volta di un disegno riformatore, volto alla semplificazione e sostenuto dalle professioni su molteplici versanti:

- Nell'ambito dell'amministrazione della giustizia: accesso alle banche dati delle PP.AA.; assunzione del ruolo di commissario ad acta, in ausilio al Giudice dell'ottemperanza; estensione delle procedure precontenziose di negoziazione assistita; svolgimento di funzioni esecutive attualmente assegnate agli uffici giudiziari o ad altre amministrazioni, con possibilità di riaprire una fase propriamente contenziosa solo in caso di opposizione, a garanzia dei diritti delle altre parti coinvolte.
- Nell'ambito del mercato del lavoro, attraverso lo sviluppo delle nuove tecnologie, si ritiene necessario favorire un sistema capace di garantire l'interoperabilità delle banche dati, progettando

un sistema in grado di dialogare costantemente e in modo univoco, tra Enti, imprese, cittadini e soggetti professionali riconosciuti in forza di delega sussidiaria. Lo sviluppo sostenibile e le possibili future applicazioni della tecnologia avanzata dovranno certamente considerare l'intrinseco vantaggio del bene immateriale rispetto a quello materiale e in questo, le professioni, che oggi svolgono un importante ruolo sussidiario di collegamento tra gli operatori del mercato e la pubblica amministrazione, potranno agevolare la digitalizzazione dei processi valorizzando la certificabilità e il valore sociale del dato stesso. Si ritiene utile altresì estendere le funzioni dalle Commissioni di certificazione, conciliazione ed arbitrato previste dall'art. 76, comma 1. Lettera c-ter) del d.lgs. n. 276/2003, nonché incentivare il partenariato pubblico/privato in materia di politiche attive del lavoro. Si considera altresì opportuno procedere ad un ampliamento e sviluppo di tutti gli istituti che affidano, ai professionisti esperti in materia di lavoro, funzioni di controllo e asseverazione in sostituzione dell'Amministrazione;

- Muovendo dall'indiscutibile assunto secondo cui i professionisti svolgono importanti compiti di controllo in materia di lotta al riciclaggio, è auspicabile che questa funzione svolta dai professionisti, ACCANTO allo Stato e PER lo Stato, venga riconosciuta appieno attraverso una rivalutazione soggettiva dei professionisti stessi, che li qualifichi come organi controllanti per conto dello Stato, anche attraverso meccanismi di riscontro preventivo, e non come soggetti sottoposti a loro volta, ed in modo generico, ad un controllo, non senza sottolineare come alcuni ordini professionali (notai) risultino più portati a tale controllo (ed alle conseguenti segnalazioni), sia per il tipo di professione svolta, sia per il genere di prestazione resa.

A valle di questa considerazione che, si ritiene, dovrebbe condurre ad una rivisitazione della materia, e del conseguente apparato sanzionatorio, si formulano qui di seguito una serie di proposte attinenti al mercato immobiliare:

- introduzione del mandato per futura incapacità onde consentire al disponente di individuare personalmente il proprio mandatario di fiducia in caso di incapacità futura, anche al fine di semplificare l'iter di operazioni immobiliari e societarie progressive ovvero in corso, laddove sopravvenisse una causa di incapacità;
- promozione, attraverso la semplificazione, dell'istituto del Rent to buy, da realizzarsi secondo due diverse modalità (alternative tra loro):
 - 1) escludere la tassazione iniziale del periodo locativo per l'intera somma destinata a canone, comprensiva anche di quella destinabile ad acconto prezzo nel caso di esercizio dell'opzione di acquisto da parte del conduttore; ovvero
 - 2) pagamento dell'imposta ordinaria sui canoni percepiti, ma possibilità di recupero dell'imposta versata sul canone locatizio in caso di esercizio dell'opzione di acquisto da parte del conduttore, sotto forma di credito fiscale;
- snellimento dei trasferimenti di immobili di interesse culturale, da attuarsi mediante una prima fase di censimento di tutti gli immobili che in Italia rivestono interesse storico o culturale, su segnalazione dei Comuni, agganciata ed una successiva fase di semplificazione della comunicazione alla Sovrintendenza e alla regione, da ipotizzarsi anche in forma preventiva rispetto alla vendita (ad esempio in fase di sottoscrizione del preliminare);
- slancio al mercato immobiliare delle nuove costruzioni, o di quelle ristrutturate, attraverso la

detrazione del 50% dell'IVA per l'acquisto di una casa appartenente alle classi energetiche A o B;

- slancio al mercato immobiliare delle nuove costruzioni, o di quelle ristrutturate, con estensione del meccanismo del “prezzo valore” anche al trasferimento degli immobili abitativi soggetti ad Iva, pertanto con imponibile Iva sul valore catastale e non sul prezzo, al fine di assimilare, anche se non parificare, la pressione fiscale a carico degli acquirenti di immobili di nuova costruzione (ora Iva al 4% sul prezzo per la prima casa e al 10%, sempre sul prezzo, per la seconda casa), con quella a carico degli acquirenti di immobili il cui trasferimento sia soggetto ad imposta di registro (2% sul valore catastale per la prima casa e 9% sul valore catastale per la seconda casa);
- estensione del meccanismo del “prezzo valore” anche al trasferimento degli immobili ad uso non abitativo, in modo da far emergere il “sommerso” e così sostanzialmente eliminando il sovraccarico di lavoro per l'Agenzia delle Entrate determinato dall'attività di accertamento dell'eventuale evasione di imposta
- Nell'ambito degli atti di carattere strettamente tecnico, di competenza della Pubblica Amministrazione, delegabili ai professionisti o, in alcuni casi, agli Ordini e Collegi stessi, è possibile individuare uno spettro di attività particolarmente ampio che evidenzia le reali potenzialità dell'applicazione sostanziale del principio quale strumento di modernizzazione degli Uffici della Pubblica Amministrazione. A titolo non esaustivo possono essere soggetti a sussidiarietà e quindi possono essere effettuati da un professionista dell'area tecnica atti quali: Permesso in sanatoria, Autorizzazione per l'inizio dei lavori, Certificato di agibilità, Certificato di destinazione Urbanistica, Valutazione della conformità delle macchine, Autorizzazione Integrata Ambientale, Autorizzazione agli Scarichi, Autorizzazione alle emissioni in atmosfera, Autorizzazione unica per i nuovi impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti, Certificazione di avvenuta bonifica, Autorizzazione Unica Ambientale, Autorizzazione generale per le reti e i servizi di comunicazione elettronica, Certificato di prevenzione incendi, Segnalazione certificata di inizio attività – Scia, Piani di Utilizzazione Agronomica degli effluenti da allevamento, Documenti di autocontrollo (HACCP) e molto altro ancora.

12. Promozione dei processi aggregativi e delle Società tra Professionisti

Le Società tra professionisti devono essere il principale modello organizzativo in grado di sostenere i processi di aggregazione delle attività professionali e possono costituire lo strumento per assicurare solidità, multidisciplinarietà e dinamicità ai professionisti italiani nel mercato integrato europeo dei servizi professionali. La sua diffusione è tuttavia ancora molto limitata: Infocamere ne censisce poco più di 5.000, mentre in Europa la forma societaria rappresenta di gran lunga la modalità principale di organizzazione dei servizi professionali.

La ragione della ritrosia dei professionisti ad aggregarsi è da ricercare anzitutto nei limiti strutturali della disciplina legislativa dello strumento delle STP. Tre, a nostro avviso, gli ambiti prioritari di intervento per il legislatore:

- a) Rendere fiscalmente neutre le operazioni di conferimento e trasformazione di studi professionali, anche in forma associata, in STP; occorre però anche predisporre un piano di riduzione dell'imposta per le neo costituite società applicabile sul maggior reddito a condizione che il reddito risultante dall'operazione di trasformazione sia superiore al reddito conseguito dal soggetto trasformato per temporalità da concertare tra i Consigli Nazionali ed il Ministero di riferimento
- b) Consentire la scelta del regime fiscale da utilizzare per le società;
- c) Nel rispetto del principio di autonomia e tenendo conto dell'eterogeneità, delle peculiarità e delle diverse regole vigenti nelle Casse, la strada da seguire e da condividere si ritiene possa essere una iniziativa legislativa con la previsione e l'adozione di una normativa in materia che rinvii all'autonomia regolamentare delle singole Casse.

Inoltre, va superato il modello "rigido" da applicarsi a tutte le attività professionali, che, com'è noto, hanno caratteristiche e attività diverse, che agiscono in mercati con caratteristiche diverse.

Emblematico è il caso delle STP che operano nei settori tecnici, ove è presente il modello delle società di ingegneria ed architettura, senza limiti nella partecipazione al capitale di soci non professionisti e con minori prescrizioni normative e costi.

Per questo, va emanato un provvedimento di principi generali, consentendo ai consigli nazionali, per aree tematiche, di proporre regole specifiche che tengano conto delle realtà di mercato e delle possibilità di sviluppo dei modelli societari.

A nostro avviso, date le differenze e le peculiarità delle varie professioni, occorre approvare una norma generale "cornice" affidando ai Consigli Nazionali la regolazione degli aspetti di dettagli, proporzionali alle esigenze dei propri iscritti, approvata dai rispettivi ministeri vigilanti.

Si propone infine di prevedere una norma che regolamenti l'ipotesi di un contratto di rete tra professionisti ordinistici.

13. Politiche attive - sportelli lavoro - incentivi ai professionisti

Vanno individuate normative per la creazione di politiche attive che creino migliori condizioni ed opportunità per il lavoro dei liberi professionisti, in coordinamento con le proposte relative all'affidamento alle organizzazioni professionali di gestire sportelli per il lavoro ed agli incentivi per i professionisti, assicurando l'equiparazione, su questi aspetti, con il regime delle imprese.

- *Politiche attive: Le politiche attive sono da sempre il tallone d'Achille delle politiche del lavoro, quelle rivolte ai lavoratori autonomi lo sono in modo ancor più grave. Lo Statuto del Lavoro autonomo prevedeva infatti che i centri per l'impiego e gli organismi autorizzati alla intermediazione potessero predisporre uno sportello dedicato al lavoro autonomo mediante il quale erogare attività di raccolta di domanda e offerta di lavoro e fornitura di informazioni a professionisti e imprese, in merito alle procedure per l'avvio di un'attività autonoma e per l'accesso a commesse e appalti pubblici, alle agevolazioni pubbliche sia nazionali sia locali e alle*

opportunità di credito. Attraverso lo strumento della convenzione il legislatore mirava a coinvolgere una molteplicità di soggetti del mondo professionale e della relativa rappresentanza.

- *Sportelli: Gli sportelli per il lavoro autonomo dei centri dell'impiego, previsti dall'art. 10 dalla legge 81/2017, sono però rimasti sulla carta e non hanno trovato ancora disciplina specifica di attuazione. Occorrono pertanto misure mirate basate sulla costruzione e progettazione di sportelli dedicati al lavoro autonomo presso i centri per l'impiego e gli organismi autorizzati alle attività di intermediazione in materia di lavoro. Un intervento, quest'ultimo, che potrà favorire anche una maggiore sinergia tra ordini/collegi, associazioni del settore libero-professionale, casse previdenziali e agenzie delle politiche attive, secondo un modello di partenariato che determina da sempre ottimi risultati negli altri Paesi europei, e che può contribuire a rendere più efficaci ed al contempo meno burocratizzate le amministrazioni coinvolte in questo servizio. Un'efficace riforma delle politiche attive, infatti, passa necessariamente attraverso uno snellimento delle strutture e delle procedure che faccia leva sulle competenze offerte dalle forze sociali.*

Siamo sempre più convinti e consapevoli che l'adeguatezza delle prestazioni previdenziali e la sostenibilità dipendono dall'andamento dei mercati del lavoro sottostanti, nonché dalla capacità e continuità reddituale.

Sarebbe dunque opportuno modificare e aggiornare le norme sulla sostenibilità previdenziale, ancorandole all'andamento del mercato del lavoro e adeguandole ai cambiamenti in corso quali: la trasformazione delle attività; l'affermarsi di un mercato dei servizi nazionale ed europeo – quindi con maggiore concorrenza; l'aumento dei costi amministrativi di ingresso alla professione; la repentina obsolescenza delle competenze e il necessario aggiornamento continuo; l'affermarsi di modelli di studio professionali multidisciplinari e a rete; nonché la volatilità legislativa e amministrativa che purtroppo caratterizza il nostro Paese.

Incentivi e parità di trattamento per tutti gli operatori economici: i professionisti risultano immotivatamente esclusi da tutta una serie di misure e incentivi destinati solo alle imprese (impresa 4.0, digitalizzazione, formazione, beni strumentali ecc..).

Per tale ragione riteniamo necessario affermare il principio generale di piena parificazione tra professionisti e imprese, ai fini dell'accesso agli incentivi. Questa è d'altronde l'unica direzione compatibile con il diritto europeo e con la consolidata giurisprudenza sovranazionale, che accomuna la nozione di microimpresa e libero professionista.

14. Ridurre la pressione fiscale

Servono misure concrete e straordinarie che portino alla riduzione della pressione fiscale. Bisogna eliminare in via definitiva il versamento, da parte del sostituto d'imposta, della ritenuta d'acconto per i professionisti obbligati a fatturazione elettronica e occorre ampliare la fascia di titolari di partita Iva che possono accedere al c.d. regime forfetario, in modo da incentivare la nascita di nuove imprese e nuove attività libero-professionali.

È necessario ridurre al minor numero possibile le scadenze per il pagamento di tasse e contributi, oltre che ridurre i servizi garantiti dallo Stato a quelli strettamente indispensabili per cui risulta

economicamente vantaggiosa la gestione su larga scala.

Vanno riconosciute ulteriori e più consistenti misure a sostegno di chi opera nella libera professione. In questo senso, va consistentemente elevato il livello di deducibilità delle spese legate allo svolgimento della professione, prevedendo la completa deducibilità dei versamenti per le forme di previdenza integrativa, senza alcun importo massimo. Si tratta, peraltro, di misure in grado solo di mitigare gli effetti della crisi, nella consapevolezza che sarebbe necessaria una radicale riforma fiscale, presupposto essenziale per la definizione dei tanti contenziosi fiscali e previdenziali esistenti e per chiudere innumerevoli situazioni di morosità con un intervento che tenga conto delle difficoltà economiche e sociali che hanno interessato gran parte dei cittadini, dei lavoratori autonomi e delle imprese.

In considerazione del fatto che la sperequazione in atto sugli oneri relativi alle prestazioni sanitarie costituisce un limite nello sviluppo di un approccio globale alla salute, si ritiene che l'IVA per le prestazioni sanitarie veterinarie debba essere fissato al 10%. Analogo trattamento fiscale deve essere previsto per le aggregazioni di professionisti.

15. Avviare un Green New Deal per progettare opere innovative e sostenibili e promuovere un fondo per lo sviluppo professionale sostenibile

Va sostenuto l'avvio di un percorso strategico che tenga conto, in modo unitario, delle linee e dei principi delineati dall'Agenda 2030 dell'ONU, dal Green New Deal, dalla Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile e dalla Carta Nazionale del Paesaggio. In questo percorso, le diverse figure professionali specializzate nel settore diventano l'impulso per attuare in modo efficace l'essenziale processo di implementazione, valorizzazione e gestione del patrimonio ambientale, che è una vera risorsa per la crescita del Paese. Si propone, pertanto, di istituire un fondo di finanziamento, che possa attingere anche al Green New Deal promosso dal Governo per permettere ai professionisti di adeguarsi sia dal punto di vista strutturale sia dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro, al fine di essere adeguatamente attrezzati valorizzando anche la multidisciplinarietà. Un fondo che incentivi investimenti in innovazione per gli studi professionali, che dia impulso all'aggregazione e alla creazione di STP e Reti tra Professionisti, per favorire una giusta multidisciplinarietà necessaria per gestire progettazioni di sistemi complessi ed affrontare problemi complessi. e per incentivare l'adozione di procedure operative che prevedano il minor impatto ambientale di tutte le attività connesse all'esercizio della propria professione, con indicatori misurabili, costruendo un successivo schema di premialità per i comportamenti più virtuosi ed ecosostenibili.

16. Avviare un piano di catalogazione dei patrimoni

ambientali e culturali, di investimento nella rigenerazione urbana e di mitigazione del rischio sismico ed idrogeologico del territorio e delle opere

Investire sui paesaggi identitari, sul patrimonio agroalimentare-zootecnico e selvicolturale, oltre che sul capitale naturale e culturale, rappresenta un'opportunità per aprire spazi occupazionali e di innovazione, conservando sempre un'ottica di sostenibilità e tutela delle risorse disponibili. Questo può essere attuato attraverso l'ammodernamento delle leggi sui parchi (legge quadro sui parchi nazionali n. 394/91) e sulla montagna (legge n. 97/1994) e accelerando sul decreto legislativo sui servizi ecosistemici (Delega al Governo per l'introduzione di sistemi di remunerazione dei servizi ecosistemici e ambientali). Si ritiene, inoltre, che gli obiettivi di incremento della qualità degli spazi pubblici (attraverso azioni di rigenerazione urbana), delle prestazioni energetiche (attraverso la promozione di protocolli prestazionali), della sicurezza sismica e di quella idrogeologica (con una attenta conoscenza del territorio) devono entrare nell'azione ordinaria e costante degli Enti territoriali e dello Stato. Si tratta di un ambito di straordinarie opportunità, con costi che vengono annullati dai risparmi conseguenti e con effetti rilevanti in termini di riduzione dell'inquinamento, di miglioramento della qualità della vita, di un maggior sicurezza, di rivalutazione del patrimonio. Va promossa l'idea del consumo di suolo a "saldo zero" come motore per la rigenerazione urbana. In tale ambito, occorre valorizzare i territori agricolo-forestali, riconoscendo nella produzione agricola non un'attività antitetica alla città, ma un aspetto integrato e funzionale alla vita delle città stesse. In capitoli successivi sono riportate le proposte in questi campi.

Nell'ambito degli interventi di catalogazione **"censimento"**, **devono essere compresi anche gli alberi**, in particolar modo quelli presenti nei centri cittadini. Come noto, negli ultimi anni si assiste spesso ad eventi atmosferici particolarmente violenti che portano spesso alla caduta di alberi nelle zone cittadine (e non solo) creando problemi sotto diversi punti di vista. Gli alberi isolati o presenti in contesti cittadini sono infatti indubbiamente più vulnerabili rispetto a quelli di un bosco poiché nel bosco le chiome possono reggersi tra loro a contrasto. Se un albero isolato è costretto a fronteggiare da solo una tempesta o un forte vento, nel bosco la copertura vegetale e la folta ramificazione riescono a dividere la furia del vento e delle precipitazioni diminuendone l'intensità. Inoltre, gli alberi coltivati in ambienti cittadini sono costantemente sottoposti a stress e attività antropica a cominciare dall'inquinamento, dagli scavi alle radici per inserire cavi o condotte fognarie, costretti in aiuole troppo piccole rispetto alla grandezza dell'albero, cementificati, strozzati nell'apparato radicale, repressi nella chioma troppo vigorosa.

Stante tale situazione, per evitare tali problematiche gli alberi "cittadini" andrebbero attentamente esaminati, osservati, curati in ogni loro parte adottando misure necessarie in casi di imminente pericolo di schianto, intervenendo con potature di riordino della chioma o utilizzazione di tiranti ben posizionati che possono stabilizzare l'albero. In casi eccezionali, soprattutto in ambiente urbano, gli alberi compromessi o senescenti e malati andrebbero sostituiti piantando nuovi esemplari.

Tutto questo processo, ad oggi privo di un coordinamento unico, è affidato più che altro alla sensibilità (a volte scarsa) dei singoli enti locali. Tale modalità di procedere ovviamente non fornisce

i giusti elementi necessari per quel “governo del territorio” tanto spesso invocato.

La proposta che qui si intende avanzare, seppur in modalità da approfondire, è quella di valutare di prevedere un “censimento nazionale degli alberi cittadini” in modo da avere una mappa nazionale, a livello comunale, delle situazioni di rischio e pericolo e di quelle gestibili o migliorabili. Si tratterebbe di destinare fondi PNRR ad una convenzione che dovrebbe coinvolgere diverse istituzioni quali ad esempio i Ministeri competenti, l’ANCI, gli enti locali e, ovviamente, gli ordini professionali che iscrivono professionisti competenti in materia di valutazione della stabilità delle alberature.

17. Valorizzare e tutelare il patrimonio ambientale, artistico, paesaggistico e culturale per nuovi percorsi di crescita

Investire sul patrimonio ambientale, paesaggistico, agroalimentare, sul capitale naturale e culturale rappresenta un’opportunità per aprire spazi occupazionali e di innovazione. Occorre tuttavia intervenire sempre in un’ottica di sostenibilità e di tutela delle risorse disponibili. L’inadeguata conoscenza dell’ambiente e del territorio, ovvero dei suoi limiti ma anche delle sue potenzialità, impedisce da un lato di prevenire o mitigare i rischi naturali, dall’altro di utilizzare, in modo efficiente e responsabile, le risorse. L’assenza di una strategia unitaria in tema di sostenibilità ambientale è fonte di degrado e deterioramento dell’ambiente (degrado del paesaggio e dei beni culturali, scarsa vitalità delle aree rurali, sfruttamento intensivo dei terreni agricoli e delle zone balneari, perdita delle biodiversità, rischio idrogeologico, inquinamento) e, più in generale, rappresenta un freno alla competitività, all’occupazione e alla crescita del Paese.

Partendo da queste premesse, si rende necessaria una formazione a tutti i livelli di personale operante nella gestione delle problematiche ambientali che sia competente, informato e aggiornato sull’evoluzione delle politiche, delle tecnologie e delle normative ambientali. Risulta della massima importanza la definizione di un processo formativo per i professionisti che sia legato al proprio territorio, alle sue caratteristiche e alle sue peculiarità che ne fanno un ambito unico e non immediatamente replicabile. È necessario valorizzare la vocazione di ogni ambito territoriale in sinergia con le imprese, i professionisti e la pubblica amministrazione, in un percorso virtuoso che coinvolga le migliori professionalità in ambito multidisciplinare nella realizzazione di progetti complessi che devono necessariamente essere improntato sul criterio della sostenibilità economica, sociale e ambientale.

Non appare più rinviabile l’avvio di un processo di digitalizzazione delle informazioni (studio e censimento, creazione di un database contenente le informazioni sul territorio e normalizzazione dei dati) e di promozione di certificazioni di qualità che facilitino anche il dialogo tra istituzioni, professionisti e cittadini. Potersi avvalere di tali strumenti consente di censire nel dettaglio il patrimonio culturale e paesaggistico, diffondere una conoscenza approfondita del territorio e valorizzare le risorse locali naturali/dell’agricoltura/del turismo. Si rende, infine, indispensabile una revisione, armonizzazione e semplificazione della normativa di settore al fine di ritrovare coerenza istituzionale e strategica nella valorizzazione dell’ambiente e territorio.

18. Tutele consiglieri dirigenti ordini e collegi

Permessi non retribuiti a favore dei Consiglieri nazionali e territoriali degli Ordini e Collegi Professionali. Si fa riferimento al principio espresso dall'art. 51 Cost., che al terzo comma riconosce a "chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive" il "diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro", e tenendo conto dell'assenza di una sua espressa attuazione con riferimento ai consiglieri nazionali e regionali dell'Ordine dei Giornalisti, richiede la verifica della possibilità di riconoscere a questi ultimi un simile diritto, ritenendolo fondato sul valore precettivo della norma costituzionale, con la previsione della possibilità della concessione di ulteriori permessi non retribuiti, rispetto a quelli già previsti dagli istituti del contratto collettivo di riferimento. Va premesso che l'affermazione di principio contenuta dal terzo comma dell'art. 51 Cost. deve essere considerata quale dichiarazione di contenuto generale, che richiede pertanto, ai fini della sua applicazione effettiva e cogente, l'attuazione da parte di una norma di diritto positivo o, quantomeno, della sua previsione nell'ambito della disciplina contrattuale del rapporto di lavoro, come avviene nel caso citato con il quesito stesso.

In definitiva, alla luce di quanto sopra rilevato, appare utile estendere l'applicazione concreta del principio recato dal terzo comma dell'art. 51 Cost.. La giurisprudenza della Corte costituzionale infatti assegna al precetto il compito di individuare un contenuto minimo della portata dell'affermazione, suscettibile di estensione (Corte cost., 194/81). Tuttavia tale operazione non può che avvenire per il tramite di specifiche norme che, di volta in volta, regolino detta applicazione, in ossequio alla esigenza di tassatività richiesta dalla giurisprudenza e dalle posizioni espresse con i citati interpelli ministeriali. Ciò premesso, è altresì plausibile che permessi non retribuiti, così come richiesto, per le finalità di cui all'art. 51, co. 3, Cost., possano ulteriormente essere riconosciuti attraverso la contrattazione collettiva, rappresentando, la sede delle relazioni industriali, luogo utile a normare la materia. Appare però evidente che, in assenza di alcuna specifica previsione, riferita ad una delle fonti appena citate, debba escludersi la possibilità di qualsiasi operazione di applicazione analogico-estensiva della disciplina vigente.

Pertanto, è necessaria, ai fini di consentire l'attuazione del principio costituzionale enunciato, l'approvazione di un articolo di legge, che definisca tale possibilità.

19. Garantire affidabilità e sicurezza nel settore ICT, delle informazioni e delle telecomunicazioni, accelerando un processo di digitalizzazione del Paese

Il settore dell'ICT, considerato oggi "un bene primario" per il Paese, è necessario per garantire la sicurezza, il lavoro, i servizi, l'informazione, l'istruzione, la logistica e molti altri asset portanti. L'emergenza che stiamo vivendo ci ha insegnato che la funzionalità e l'efficienza di questi servizi e sistemi sono basilari, anche per la sicurezza dei cittadini, delle imprese, dei lavoratori e delle istituzioni. A differenza di quanto sinora avvenuto, occorre quindi che questa materia sia affidata a

figure professionali regolamentate e riconosciute e il loro lavoro sia realizzato con le stesse garanzie prestazionali usate per le altre opere pubbliche, garantendo procedure di controllo professionale e usufruendo del principio di sussidiarietà. Al fine di salvaguardare affidabilità e garanzia di servizio, si ritiene debbano crescere gli investimenti per Data Center e servizi Cloud Nazionali, in grado di assicurare la piena continuità anche in situazioni di emergenza.

20. Rafforzamento delle misure per il risparmio energetico degli edifici e per la prevenzione del rischio sismico e avvio di un Piano Nazionale Coordinato di Prevenzione del Rischio Sismico nonché per la tutela del territorio

Le misure varate dal D.L. n. 34/2020 per il rilancio dell'economia previste dall'art. 119, hanno prodotto un grande sviluppo dell'economia in campo edilizio e nell'indotto, avviando interventi su due questioni particolarmente rilevanti anche dal punto di vista sociale, ovvero quello del risparmio energetico e della sicurezza da eventi catastrofici.

E' necessario, però, prevedere per il futuro che sia strutturale l'incentivo, modificandolo per renderlo sostenibile ed aggiornando le procedure e le percentuali di applicazione. L'RPT ritiene tuttavia che tali misure vadano accompagnate con la definizione e l'avvio di un Piano Nazionale di prevenzione dal rischio sismico in grado di perseguire due obiettivi importanti: da un lato la messa in sicurezza degli edifici almeno nelle zone a più elevato rischio sismico in Italia e dall'altro una progressiva razionalizzazione e risparmio della spesa pubblica per la ricostruzione successiva ad eventi sismici distruttivi. Nell'arco degli ultimi 52 anni si sono verificati in

Italia 8 terremoti distruttivi, che hanno generato una spesa per la ricostruzione che supera i 135 miliardi di euro, pari ad una spesa media annua di ben più di 2 miliardi di euro, a totale carico della fiscalità generale. L'elaborazione di un Piano Nazionale di prevenzione del rischio sismico comporta tuttavia l'adozione, in via preliminare, di una serie di misure e di strumenti che consentano interventi coerenti e tecnicamente fattibili. In particolare, tali misure riguardano:

- obbligo di procedere alla Classificazione sismica degli edifici secondo le regole del D.M. n. 65/2017;
- obbligo, per tutte le costruzioni che non rientrano tra quelle per le quali è possibile fare la Classificazione sismica, di procedere alla valutazione della sicurezza secondo quanto previsto dal paragrafo 8.3 delle NTC 2018;
- introduzione, in un arco di tempo prestabilito, dell'obbligo della Assicurazione legata al rischio sismico;
- incentivazione delle forme di monitoraggio delle costruzioni che la tecnologia ha sviluppato e continua a sviluppare;
- istituzione di un collegamento tra le attività di Classificazione sismica e il fascicolo digitale della costruzione di cui al Nuovo Testo Unico per le Costruzioni.

In sostanza quindi, la strategia generale del Piano si basa su una serie di azioni legislative che si innestano perfettamente su un quadro di norme tecniche esistenti: a. Obbligo della Classificazione del rischio sismico secondo le previsioni del D.M. n. 65/2017; b. Obbligo alla definizione del fascicolo digitale della costruzione;

Obbligo di una assicurazione sui danni procurati agli edifici dagli eventi sismici.

Contestualmente al Piano di prevenzione del rischio sismico, occorre procedere, anche in esecuzione della normativa europea, all'efficientamento energetico degli edifici per la riduzione dei consumi energetici degli edifici residenziali e raggiungere il livello di emissioni zero nel 2050.

Appurato che il 76% dei 24 milioni di alloggi in Italia è in classe energetica E, F, G (Database SIAPE di ENEA, 2022), gli incentivi a supporto degli interventi nell'edilizia sono fondamentali per intraprendere, o continuare, il percorso della transizione ecologica ed energetica del Paese.

Per riformarli e rimodularli, occorre dunque tenere conto dell'impatto economico e sociale delle misure in senso più ampio, in aggiunta agli effetti meramente contabili sul bilancio dello Stato.

21. Piano per l'attuazione delle Pari opportunità

Dalle ultime ricerche Istat ed Eurostat emerge inoltre che “nel mercato del lavoro le donne appartengono più all'economia smaterializzata del futuro che a quella tecnologica che viene dalla tradizione”, decisive dunque per la ripartenza. Secondo gli ultimi dati pubblicati dall'Istat, il tasso di occupazione femminile nel secondo trimestre 2020 è diminuito di 2,2 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2019, contro i -1,6 punti percentuali degli uomini, evidenziando come la crisi stia svantaggiando le donne nel mondo del lavoro. Sulla base delle informazioni disponibili, si ritiene che nel 2020 la crisi peggiorerà le disuguaglianze di genere. Inoltre i dati Eurostat 2018 e 2019 dimostrano che per le professioni tecniche in Italia il gender pay gap è pari al 24,9%.

Il sistema nazionale italiano in materia di parità e pari opportunità tra donne e uomini testimonia un graduale progresso fondato sull'attuazione del dettato costituzionale e che prende avvio da un primo obiettivo di tutela delle donne attraverso interventi di protezione e rimozione di ostacoli giuridici al diritto al lavoro, per orientarsi verso la promozione del pieno coinvolgimento e dell'effettiva partecipazione delle donne alla vita sociale, economica, politica. Fino a individuare nel mainstreaming di genere e nell'empowerment gli strumenti necessari affinché le donne possano essere pienamente riconosciute come soggetti attivi della vita sociale lavorativa e titolari di diritti di cittadinanza piena.

In Italia l'unica iniziativa che ha dato risultati concreti in questo senso, porta la firma del Governo di Silvio Berlusconi che, nel 2011 approvò una norma che impone alle aziende quotate in borsa di avere un terzo dei membri del CDA appartenenti “al genere meno rappresentato”. Il nostro paese è diventato così il secondo al mondo dopo la Norvegia per numero di consigliere nelle stanze dei bottoni, rimanendo però fanalino di coda per tasso di occupazione femminile per spesa pubblica per le famiglie e per maternità.

Un'ulteriore azione emerge dalla legge Fornero n. 92/2012, che prevede un'agevolazione destinata alle assunzioni di donne senza limite di età e di residenza, prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi, ovvero da almeno 6 mesi se residenti in aree svantaggiate, che rientrino in una

professione o in un settore economico caratterizzati da una accentuata disparità occupazionale di genere. Lo sgravio, pari al 50% dei contributi a carico dell'azienda per un anno (cfr. circ. INPS n. 111/2013), nella attuale legge di bilancio è stato portato al 100% dei contributi per le assunzioni nel 2021 e 2022. A questo fine ogni anno viene emanato un decreto interministeriale Lavoro-Economia sui settori e le professioni con rilevante tasso di disparità occupazionale uomo-donna. La disparità si considera rilevante se supera almeno del 25% il tasso medio. Per il 2021 è stato pubblicato il decreto interministeriale 234 del 16 ottobre 2020 in cui è riportato che il tasso di disparità medio rilevato per l'anno 2019, pari al 9,3%.

Il 72% delle ore di cura, Sancisce l'Istat, è svolto ancora dalle madri. Questo rende difficile presso conciliare gli impegni di casa con il rientro in azienda o in studio. Su questo il Jobs act è intervenuto in parte aumentando a due giorni (contro i 90 della Slovenia) il congedo obbligatorio di paternità estendendo le garanzie alle partite Iva; ampliando i periodi di pausa, pagati il 30% per entrambi i genitori.

CRITICITA' / OPPORTUNITA'

L'Agenda ONU 2030 affronta nel Goal 5, la tematica della parità di genere. La Dichiarazione approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite afferma "Noi immaginiamo un mondo in cui ogni donna e ogni ragazza può godere di una totale uguaglianza di genere e in cui tutte le barriere all'emancipazione (legali, sociali ed economiche) vengano abbattute. Un mondo dove vi sono pari opportunità per la totale realizzazione delle capacità umane e per la prosperità comune".

La fotografia dell'Italia rispetto al Goal 5 dell'Agenda 2030 non rassicura. Una parte sostanziale della sostenibilità è rappresentata dal principio di inclusione eppure le donne fanno ancora fatica ad accedere a posizioni manageriali (basti pensare che il 23% ne occupa uno e che solo il 3% è amministratore delegato, o possiede altre funzioni di vertice, di una grande azienda o di un'istituzione). Sempre più tristemente attuale è il tema del gap salariale: tra i lavori retribuiti gli uomini a parità di mansioni vengono pagati di più. Le differenze non riguardano solo il salario ma anche, ad esempio, il tempo che le donne impiegano in altre attività spesso legate alla cura della famiglia e, sebbene il tasso di occupazione femminile risulti il più alto della storia italiana, pari al 49,6%, persistono grandi differenze territoriali: il 60% delle donne occupate si trova al Nord e solo il 33% nel Mezzogiorno. Inoltre, nel Sud solo una donna su cinque che non è in possesso di un titolo di studio trova lavoro.

"manca una visione coordinata delle politiche per costruire un futuro dell'Italia equo e sostenibile" condizione necessaria per superare le disuguaglianze e togliere da una condizione di invisibilità migliaia di donne.

Opportunità: il valore della diversità

La diversità di genere va considerata come una risorsa. Se il progresso è diventato insostenibile è perché era costruito da uno sguardo dimezzato sulla vita e sul pianeta. La competitività come strumento di miglioramento, ha portato crescita per alcuni e benessere economico, ma anche forti disuguaglianze e scatenato conflitti. L'atteggiamento di dominio da rapporto creativo è degenerato

in sfruttamento delle risorse del pianeta. L'universo femminile ha uno sguardo più propenso ai compiti di custodia del creato e delle future generazioni, di arricchimento attraverso la relazione piuttosto che con lo scontro. Lo sguardo delle donne, lì dove si decide, diventa allora una necessità per lo sviluppo sostenibile, è opportunità di confronto e temperamento per le dinamiche maschili. La presenza delle donne non è un obiettivo numerico, un traguardo liberale, ma l'indispensabile presupposto per perseguire gli altri obiettivi di bene comune fissati nell'Agenda 2030 e non solo: clima e cura del pianeta, lotta alla povertà, pace e giustizia, tutela dei minori e delle persone fragili, comunità e città sostenibili, consumo responsabile.

PROPOSTE

Con riferimento alle tre componenti della Missione 5, si individuano alcuni possibili interventi urgenti che rappresentano una "battaglia di civiltà".

A. Politiche per il lavoro

- Adattamento sempre più concreto delle normative previdenziali delle varie Casse alla legislazione in materia di congedi e modalità di lavoro flessibili per garantire un migliore equilibrio tra vita professionale e privata per i genitori e le persone con responsabilità di assistenza.
- Incentivi economici che portino a un carico più equo tra i due genitori, prevedendo misure attive, come ad esempio contributi alle lavoratrici autonome che assumono una co-manager nei giorni/periodi di assenza per maternità o di assistenza per cure familiari;
- Applicazione del principio della parità delle retribuzioni con lo stesso livello di istruzione e di età rispetto agli uomini, favorendo il collegamento tra le istituzioni Ordinarie e gli organismi per la parità di genere già esistenti a livello nazionale e territoriale, al fine di facilitare l'accesso alla giustizia per le vittime di discriminazioni;
- Sostegno all'uguaglianza di genere in tutte le politiche fiscali, non introducendo nuove imposte, nuove leggi di spesa, nuovi programmi o nuove pratiche che aggravino il divario di genere relativo al reddito di mercato o al reddito al netto delle imposte;
- Istituzione di un fondo che alimenterà un sistema di incentivi a fondo perduto o per credito di imposta per progetti di investimento strutturali e digitali a vantaggio delle attività professionali in cui è rilevante la presenza di giovani e donne. Altrettanto potrà perseguirsi in caso di avviamento all'attività professionale, sempre per donne e giovani.
- Stimolare l'attuazione di politiche affinché opportune premialità siano riconosciute ai raggruppamenti temporanei di professionisti – RPT, che favoriscono la diversità di genere.
- Stimolare azioni concrete per consentire la partecipazione delle donne area STEM nelle posizioni apicali dei CdA delle Aziende Pubbliche (riattivare concretamente il progetto con il dipartimento delle Pari Opportunità _ Pro-rete P.A).
- Messa a punto di sistemi di monitoraggio e/o indicatori in grado di verificare la coerenza e in che misura le azioni programmate tendono ad incidere sulle disparità e promuovere le PO (valutazioni in merito al Bilancio di Genere. Tutto ciò viene ad essere di fondamentale importanza

in un'ottica di rinnovamento e potenziamento della categoria dei professionisti dell'area tecnica e di modernizzazione del mercato del lavoro, sempre più attento alla questione dell'occupazione femminile e giovanile.

B. Infrastrutture sociali, Famiglie, Comunità e Terzo Settore

- Promuovere e finanziare azioni di sensibilizzazione, anche in collaborazione con l'Università nei confronti delle studentesse dei corsi di studio di scuola primaria e secondaria che possano incentivare l'iscrizione e la frequenza di corsi universitari in materie STEM, attraverso: occasioni di orientamento, presentazione di percorsi formativi, esperienze pratiche durante il percorso scolastico che aiutino a comprendere come poter applicare gli studi STEM alle situazioni di vita reale. Con questa finalità, in sinergia con tutti gli Ordini professionali, potrà essere istituito un fondo per la creazione di progetti e bandi in grado di premiare e stimolare le ragazze neolaureate STEM e favorirne l'introduzione nel mondo del lavoro.
- Investire in formazione, con un occhio di riguardo alla tecnologia dell'informazione e della comunicazione, per promuovere la forza, l'autostima, la consapevolezza delle donne, affinché possa divenire anche strumento di riequilibrio del discrimine di genere e possa conciliarsi sempre meglio con i tempi della vita familiare.
- Potenziare i servizi delle infrastrutture sociali, per permettere alle donne di rientrare al lavoro e di ricominciare la carriera professionale in tempi rapidi e poco impattanti. In tal senso sarebbe opportuno potenziare un'attività di consulenza alle/ai professioniste/i, attraverso anche la creazione di apposite piattaforme digitali, al fine di accostare domanda ed offerta, in ambito di servizi sociali e assistenziali, migliorativi della vita familiare e della gestione della maternità.

C. Interventi speciali di coesione territoriale

- Stimolare i comuni per il conseguimento degli obiettivi europei al 2020, riguardanti i servizi di assistenza all'infanzia per il 33% dei bambini al di sotto dei 3 anni e per il 90% dei bambini tra i 3 anni e l'età della scuola dell'obbligo.
- Introdurre la valutazione delle implicazioni di genere (gender mainstreaming- bilancio di genere ex-ante) nei processi di pianificazione urbana e non solo, mettendo in luce la loro influenza sulla complessità della vita quotidiana e le implicazioni nel recupero delle disuguaglianze di genere.

RAFFRONTO DELLE PROPOSTE CON LE MISSIONI PNRR

MISSIONE 1

Proposte rilevanti relative agli obiettivi della "Missione 1" del PNRR nell'ambito giuridico e legislativo:

Semplificazione e Chiarificazione delle Procedure in Edilizia:

Si propone di semplificare le procedure in edilizia e definire gli aspetti di conformità degli edifici, comprese le modifiche legislative per facilitare interventi di miglioramento sismico

Miglioramenti Sismici e Classificazione degli Edifici:

Si suggerisce l'obbligo di classificazione sismica degli edifici e la valutazione della sicurezza, nonché l'introduzione di un'assicurazione legata al rischio sismico.

Si rileva l'importanza di un monitoraggio dinamico degli edifici e di un sistema centralizzato di raccolta dati.

Transizione Energetica e Innovazione Tecnologica:

Viene proposta la valorizzazione della geotermia e la rimodulazione degli incentivi per sostituire gli impianti di climatizzazione invernale, mirando ad incentivare tecnologie meno inquinanti;

Si raccomanda di rafforzare il Piano Transizione 4.0 per un periodo di almeno 5 anni e di introdurre modifiche normative per valorizzare le figure tecniche nel settore ICT, insieme al rafforzamento delle norme sulla cyber security.

Monitoraggio Strutturale e Consapevolezza Sismica:

Si evidenzia la necessità di installare sistemi di monitoraggio strutturale negli edifici, specialmente quelli più vecchi o quelli migliorati solo dal punto di vista energetico. Si sottolinea l'importanza di aumentare la consapevolezza del cittadino sulla sicurezza sismica delle proprie abitazioni e di completare l'attivazione del Portale Nazionale della Classificazione Sismica degli Edifici (PNCS).

Le proposte elencate vanno in correlazione con gli obiettivi della "Missione 1" del PNRR in diversi aspetti chiave:

Digitalizzazione e Innovazione nella Pubblica Amministrazione:

Le proposte relative alla semplificazione delle procedure in edilizia e al miglioramento sismico implicano un processo di digitalizzazione e modernizzazione della Pubblica Amministrazione, specialmente nel settore delle costruzioni e dell'urbanistica. Questo si allinea con l'obiettivo di migliorare l'efficienza attraverso la digitalizzazione.

L'implementazione di sistemi di monitoraggio dinamico degli edifici e lo sviluppo del Portale Nazionale della Classificazione Sismica degli Edifici (PNCS) rappresentano esempi concreti di come la digitalizzazione può essere applicata per migliorare la gestione e la sicurezza delle infrastrutture.

Modernizzazione della Pubblica Amministrazione:

Le modifiche legislative suggerite per la semplificazione delle procedure e la valorizzazione delle figure

tecniche nel settore ICT sono in linea con l'obiettivo di modernizzare la Pubblica Amministrazione, rendendola più efficiente e capace di rispondere in modo efficace alle esigenze moderne.

Digitalizzazione, Innovazione e Competitività nel Sistema Produttivo:

Il rafforzamento del Piano Transizione 4.0 e la promozione di tecnologie innovative come la geotermia per la transizione energetica riflettono un impegno verso l'innovazione tecnologica. Questo favorisce non solo la sostenibilità ambientale ma anche la competitività del sistema produttivo italiano nel settore delle energie rinnovabili e delle tecnologie pulite.

In generale, queste proposte riflettono un impegno verso la digitalizzazione, l'innovazione e la sostenibilità, che sono al centro della "Missione 1" del PNRR. La loro implementazione contribuirebbe a modernizzare sia la Pubblica Amministrazione che il sistema produttivo italiano, migliorando la resilienza del paese e la sua capacità di rispondere alle sfide del futuro.

MISSIONE 2

Proposte che possono supportare gli obiettivi della "Missione 2" del PNRR, incentrata sulla "Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica":

Misure per la Transizione Energetica:

Valorizzazione della geotermia e rimodulazione degli incentivi per impianti di climatizzazione invernale.

Estensione degli incentivi anche ai nuovi edifici che rispettano i requisiti di NZEB (Near Zero Energy Building) e l'uso di energia rinnovabile.

Esoneri fiscali per chi utilizza energia elettrica da fonti rinnovabili per alimentare impianti termici.

Semplificazione delle procedure autorizzative per sistemi di geoscambio e incentivazione di reti di teleriscaldamento nelle aree urbane.

Rafforzamento del Piano Transizione 4.0 e Settore ICT:

Prolungamento del programma Transizione 4.0 e incentivi alle imprese per l'innovazione tecnologica.

Modifiche normative per valorizzare le figure tecniche nel settore ICT e rafforzamento delle norme sulla cyber security.

Sfida 2030-2050: Obiettivi di Sviluppo Sostenibile:

Inversione della tendenza all'urbanizzazione diffusa per rendere le città più compatte, vivibili e resilienti, e protezione degli habitat naturali.

Nuovo Patto con l'Ambiente:

Sforzo culturale per la modernizzazione della filiera delle costruzioni e creazione di metodi di confronto integrato.

Focus sull'economia circolare in edilizia e sui rifiuti della filiera delle costruzioni.

Contrasto della Scarsità Idrica:

Interventi non strutturali per la tutela delle risorse idriche e monitoraggi quali-quantitativi dei corpi idrici.

Investimento in sistemi informativi innovativi per la gestione delle risorse idriche.

Prevenzione del Rischio Idrogeologico:

Aggiornamento dei Piani di Assetto Idrogeologico e di Gestione delle Alluvioni.

Azioni non strutturali per la prevenzione delle conseguenze dei dissesti e corretta gestione del rischio idrogeologico.

Queste proposte sono strettamente allineate con gli obiettivi della "Missione 2", che mira a promuovere la sostenibilità ambientale, l'uso di energie rinnovabili, l'efficienza energetica e la tutela delle risorse naturali, in particolare l'acqua e il territorio, in risposta ai cambiamenti climatici e ai bisogni di una società più resiliente e sostenibile.

Le proposte si correlano con gli obiettivi della "Missione 2" del PNRR, incentrata sulla Rivoluzione Verde e Transizione Ecologica, in diversi modi significativi:

Transizione Energetica e Uso di Energia Rinnovabile:

Le misure per la valorizzazione della geotermia, la rimodulazione degli incentivi per impianti di climatizzazione invernale, e l'estensione degli incentivi agli edifici NZEB promuovono l'uso di energie rinnovabili e l'efficienza energetica. Questo allinea direttamente con l'obiettivo della Missione 2 di incrementare la penetrazione delle energie rinnovabili e di migliorare l'efficienza energetica.

Innovazione Tecnologica e Supporto ICT:

Il rafforzamento del Piano Transizione 4.0 e le misure per il settore ICT sono fondamentali per la digitalizzazione e l'innovazione tecnologica nel contesto della transizione ecologica. Ciò si collega con l'obiettivo di integrare l'innovazione tecnologica nel processo di transizione ecologica.

Sviluppo Urbano Sostenibile:

Le azioni per rendere le città più compatte, vivibili e resilienti e per proteggere gli habitat naturali rispondono alla necessità di un approccio sostenibile all'urbanizzazione, che è essenziale per la transizione ecologica e la salvaguardia della biodiversità.

Economia Circolare e Sostenibilità nell'Edilizia:

L'attenzione sull'economia circolare in edilizia e sui rifiuti della filiera delle costruzioni contribuisce all'obiettivo di promuovere un'economia più circolare e sostenibile, in linea con la visione di agricoltura sostenibile ed economia circolare della Missione 2.

Gestione Sostenibile delle Risorse Idriche:

Le misure per il contrasto della scarsità idrica e la tutela delle risorse idriche attraverso monitoraggi e gestione innovativa si allineano con l'obiettivo della Missione 2 di tutelare le risorse idriche e contrastare l'inquinamento.

Prevenzione del Rischio Idrogeologico:

Infine, le azioni di prevenzione del rischio idrogeologico, inclusi gli aggiornamenti dei Piani di Assetto Idrogeologico, sono cruciali per la mitigazione dei rischi naturali e per la protezione del territorio, in perfetta sintonia con gli obiettivi della Missione 2 di tutela del territorio e della risorsa idrica.

In sintesi, queste proposte supportano pienamente gli obiettivi della Missione 2, puntando a un approccio integrato e sostenibile alla gestione delle risorse naturali, all'uso dell'energia, alla digitalizzazione e all'innovazione, nonché alla resilienza e sostenibilità degli ambienti urbani e rurali.

MISSIONE 3

Le proposte che supportano gli obiettivi della "Missione 3" del PNRR, incentrata su "Infrastrutture per una Mobilità Sostenibile", includono:

Investimenti sulla Rete Ferroviaria, intermodalità e Logistica Integrata:

Ammodernamento e digitalizzazione del sistema logistico, sviluppo dell'Alta Velocità, rafforzamento dei servizi di trasporto delle merci per aumentarne la competitività, riduzione del divario infrastrutturale Nord-Sud, upgrading elettrificazione e investimenti per aumentarne la resilienza.

Queste proposte si allineano strettamente agli obiettivi della "Missione 3" per lo sviluppo di infrastrutture di trasporto sostenibili, efficienti e integrate, favorendo la transizione verso una mobilità più sostenibile e riducendo il divario infrastrutturale tra diverse regioni italiane.

Le proposte si correlano con gli obiettivi della "Missione 3" del PNRR, incentrata su "Infrastrutture per una Mobilità Sostenibile", in diversi modi:

Sviluppo e Potenziamento del Sistema Ferroviario:

Gli investimenti nella rete ferroviaria ad alta velocità e alta capacità, nonché nell'integrazione con la rete ferroviaria regionale, mirano a potenziare il trasporto su ferro di passeggeri e merci, migliorando la capacità, la connettività e la qualità del servizio. Questo allinea direttamente con l'obiettivo di modernizzazione e digitalizzazione delle infrastrutture di trasporto.

Intermodalità e Logistica Integrata:

L'ammodernamento e la digitalizzazione del sistema logistico contribuiscono all'obiettivo di sviluppare infrastrutture di trasporto più efficienti e sostenibili, in linea con gli obiettivi di sostenibilità e risposta alla decarbonizzazione.

In sintesi, queste proposte supportano gli obiettivi della Missione 3 del PNRR, mirando a un sistema di trasporto più sostenibile, efficiente e integrato, che contribuisce alla riduzione del fabbisogno di mobilità e alla risposta alle sfide della decarbonizzazione attraverso l'innovazione e la modernizzazione delle infrastrutture di trasporto.

MISSIONE 5

Le proposte che supportano gli obiettivi della "Missione 3" del PNRR, incentrata su

"Inclusione e coesione" riguardano proposte sulle tre componenti della Missione stessa, e cioè:

- "Politiche per il lavoro"

- “Infrastrutture sociali, Famiglie, Comunità e Terzo Settore”

- “Interventi speciali di coesione territoriale”

Con individuazione di alcune strade da seguire verso il raggiungimento delle pari opportunità.

MISSIONE 6 SALUTE

Le proposte che supportano gli obiettivi della "Missione 6" del PNRR, incentrata su "Salute" per assicurare salute e benessere per tutti e per tutte le età, includono:

1. Riconoscimento delle Professioni di Prossimità: Questa proposta mira a rafforzare il ruolo dei professionisti sanitari di famiglia e dell'assistenza domiciliare integrata. L'obiettivo è quello di creare un sistema sanitario basato sulla centralità del paziente, in cui la prossimità e la domiciliarità siano fondamentali. Questo approccio integrato tra servizi sanitari e sociali è cruciale per affrontare efficacemente le esigenze di una popolazione sempre più anziana e con patologie croniche e degenerative.

2. Diritti e bisogni di tutte le persone: Viene evidenziata la necessità di garantire un accesso equo ai servizi di salute e assistenza su tutto il territorio nazionale, affrontando le disuguaglianze esistenti. Le riforme includono l'integrazione dei servizi sanitari, sociosanitari e sociali, e la definizione di Livelli Essenziali Sanitari e Sociali più stringenti. Si propone inoltre di investire in programmi di prevenzione ed educazione, promuovendo un approccio più olistico alla salute che consideri aspetti fisici, psicologici, sociali ed educativi.

3. Sicurezza delle Cure: L'approccio proposto prevede un'attenzione a tutte le fasce della popolazione, dalla nascita alla vecchiaia. Si sottolinea l'importanza di garantire accessibilità e competenze adeguate per fornire cure e assistenza efficaci. Viene suggerita una riorganizzazione dei servizi territoriali per garantire cure e assistenza accessibili e adeguate, nonché una riformulazione dei ruoli professionali nel sistema sanitario per affrontare complessivamente le esigenze sanitarie della popolazione.

AREA GIURIDICO-ECONOMICA

Proposte

Nell'ambito dell'amministrazione della giustizia:

- o accesso alle banche dati delle PP.AA. eventualmente previa autorizzazione del Presidente del Tribunale, sia a fini generali per l'estrazione di certificati, sia a fini specifici;
- o assunzione del ruolo di commissario ad acta, in ausilio al Giudice dell'ottemperanza;
- o svolgimento di funzioni esecutive attualmente assegnate agli uffici giudiziari o ad altre amministrazioni, con possibilità di riaprire una fase propriamente contenziosa solo in caso di opposizione, a garanzia dei diritti delle altre parti coinvolte;

Nell'ambito del mercato del lavoro:

La ripresa economica necessita di incisivi interventi di semplificazione normativi e procedurali in materia di lavoro. L'attuale impianto normativo, infatti, si è dimostrato inadeguato e talvolta troppo datato per fronteggiare situazioni straordinarie come la crisi pandemica o quella derivante dallo scontro bellico in terra ucraina, e vi è ragione di temere che non sia idoneo a sostenere il rilancio del sistema economico del Paese. All'esosità del costo del lavoro ed al più volte denunciato problema del cuneo fiscale vanno aggiunti i seguenti aspetti meritevoli di intervento:

- o **Lavoro a termine - abolizione delle causali**

Il mercato del lavoro necessita di maggiore flessibilità. Si ritiene, pertanto, indispensabile l'abrogazione del decreto dignità e della obbligatorietà delle causali, nonché previsione di un contratto acausale con durata massima 24 mesi o, in alternativa, in via permanente, di un contratto acausale con durata massima 12 mesi e con causali secondo le previsioni della contrattazione collettiva in caso di durata fino a 24 mesi. In ultimo, altresì, previsione di ulteriori 12 mesi con sottoscrizione del contratto davanti all'ITL o presso Commissione di certificazione. Con particolare riguardo alle novelle disposizioni introdotte dal d.lgs. n. 104/2022 in merito al periodo di prova, si auspica una modifica normativa riguardante tale istituto in parola durante lo svolgimento di un rapporto di lavoro con contratto a tempo determinato. In particolare, si richiede una specifica disposizione relativa al computo rispetto alla durata del rapporto di lavoro stesso, prendendo come parametro di riferimento un periodo pari a 12 mesi con conseguente proporzionamento in dodicesimi.

- o **Riordino e semplificazione della disciplina in materia di ammortizzatori sociali di cui al D.lgs. n. 148/2015.**

Si ritiene necessario il riordino e la semplificazione della disciplina in materia di ammortizzatori sociali di cui al D.lgs. n. 148/2015, con particolare riferimento alla regolazione dei Fondi di Solidarietà Bilaterale e ai principi di universalità e inclusività degli strumenti.

○ Lavoro agile

Ferma restando l'essenzialità dell'accordo individuale si ritiene necessario valutare nell'ambito della normativa ordinaria di cui alla legge n. 81/2017:

- l'indicazione parametrica dei requisiti di sicurezza dei luoghi di lavoro, di riservatezza dei dati, di adeguatezza degli strumenti tecnologici adottati;
- l'indicazione delle modalità di esercizio del potere di controllo datoriale;
- l'introduzione di sistemi alternativi per la valutazione della prestazione diversi dalla parametrizzazione oraria della retribuzione.

○ Salute e sicurezza dei luoghi di lavoro

Considerata l'attuale normativa, è necessario ancorare una svolta nella prevenzione degli incidenti sui luoghi di lavoro alla dimensione del fattore umano come vettore di cambiamento della cultura in termini di sicurezza. È evidente infatti come la normativa centrata su aspetti di informazione, controllo e repressione non consente un cambiamento di tipo culturale che invece è alla base della rappresentazione di senso del costruito di sicurezza sul lavoro.

○ Potere di acquisto dei lavoratori

Per aumentare il potere di acquisto dei lavoratori e favorire un sistema aziendale inclusivo e sostenibile, occorre prevedere l'incremento della quota di esenzione dal reddito di lavoro dipendente ai fini IRPEF dei beni e servizi di cui all'art. 51 c.3 del TUIR, attraverso l'aumento strutturale a 1.000 euro, per ogni singolo lavoratore, della soglia di esenzione annua attualmente pari a 258,23 euro.

○ Revisione ed implementazione delle politiche attive per il lavoro

In questo periodo è più utile che mai favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro creando strumenti di supporto adeguati alla riqualificazione professionale. È necessario creare programmi di politica attiva, ottimizzando i fondi europei, per riqualificare le persone secondo le necessità del mercato ed accompagnarle al lavoro. E', altresì, auspicabile prevedere un percorso che garantisca nell'ambito di una specifica uniformità dei servizi su tutto il territorio nazionale- la digitalizzazione dei servizi al lavoro. Per quanto sopra è necessario potenziare la rete degli operatori dei servizi al lavoro individuando requisiti strutturali, organizzativi ed organici omogenei su tutto il territorio nazionale e contrastare il mismatch di sistema e delle competenze.

○ Tirocini

È opportuno valorizzare l'istituto del tirocinio come strumento di politica attiva per l'avvicinamento dei giovani al mondo del lavoro contemperando le primarie esigenze di tutela della salute e sicurezza sul luogo di lavoro e di marginalizzazione dell'utilizzo distorto dello strumento.

○ Durc

Il DURC deve essere interpretato quale autorizzazione al beneficio contributivo, ma il mancato rilascio non può intendersi come perdita definitiva di quel beneficio. Per questi motivi occorre valutare la possibilità di applicare una norma di "contemperamento" nel caso di recupero dei benefici contributivi indebitamente goduti, che ne bilanci le conseguenze talvolta prive di proporzionalità. Si

propone altresì una modifica alle disposizioni di cui all'art. 4 del DM 30 gennaio 2015 nella parte in cui intima la regolarizzazione entro 15 giorni – che rappresenta un termine difficile da rispettare in casi complessi – estendendo l'arco temporale a 30 giorni.

- **Incentivi all'occupazione**

Si ritiene necessario disporre una semplificazione e razionalizzazione dei principi generali di fruizione e dei criteri di accesso agli incentivi alla occupazione di cui all'art 31 del Dlgs 150/2015.

- **Lavoro intermittente**

Si ritiene necessario rivedere, implementare e aggiornare i casi di utilizzo del lavoro intermittente individuabili nelle ipotesi indicate dal Regio Decreto n. 2657/1923. Tale necessità, infatti, si rende necessaria in quanto il predetto elenco include situazioni e lavoratori che non sono più presenti nel mercato del lavoro e al contempo perché numerose nuove attività palesatesi negli ultimi anni – in virtù dell'evoluzione produttiva, economica e tecnologica – inevitabilmente, non vengono ricomprese

- **Lavoro nello spettacolo**

In esito all'introduzione della regolarità contributiva certificata dal DURC e la confluenza dell'ENPALS nell'INPS, l'obbligo di acquisire il certificato di agibilità è da considerarsi completamente superato e pertanto andrebbe abrogato

- **Contribuzione dovuta dal datore di lavoro agli enti bilaterali ed ai fondi assicurativi sanitari integrativi**

Tutti gli enti bilaterali, i fondi sanitari integrativi e di fondi per la previdenza complementare dovrebbero acquisire i dati relativi alla contribuzione dovuta, ai dati anagrafici dei lavoratori ed ogni altra informazione utile, mediante il flusso UniEmens e non tramite separate aggiuntive comunicazioni/distinte/ flussi a mezzo di innumerevoli diverse piattaforme informatiche

- **Previdenza**

In tema di sistema previdenziale è auspicabile intervenire per le seguenti tematiche:

- PAF: Pensione Anticipata Flessibile (Cittadini)

Previsione di accesso ad una pensione anticipata per una platea di popolazione combinando il requisito anagrafico e quello contributivo a partire da 61 anni fino ai 66 di età.

- SEA: Strumenti di Esodo aziendale per tutti i tipi di datori di lavoro (Imprese)

Stabilizzazione permanente della disciplina relativa al contratto di espansione ex art. 41 d.lgs. n. 148/2015 e della sperimentazione dell'accesso a Naspi con risoluzione consensuale del rapporto di lavoro e incentivo all'esodo nell'ambito di accordi di secondo livello come introdotto, in periodo emergenziale, dal decreto-legge n. 104/2020.

- **Previdenza complementare**

Semplificazione delle modalità di versamento della contribuzione e deducibilità integrale dall'imponibile fiscale del lavoratore sia per la quota a carico del lavoratore che per la quota a carico del datore di lavoro.

- **Salario minimo**

Con riguardo al salario minimo, occorre valorizzare la diffusione della contrattazione collettiva per favorire l'applicazione dei minimi salariali ivi individuati e prevedere, quale misura di bilanciamento, una diminuzione del costo del lavoro- della pressione fiscale e contributiva- di un valore pari almeno ai maggiori costi che le imprese dovranno direttamente sostenere per adeguare le retribuzioni al salario minimo.

Nell'ambito del mercato immobiliare e dell'accesso al credito:

- introduzione di norme che agevolino negoziabilità e bancabilità dei beni immobili di provenienza donativa per favorire l'impiego dei patrimoni familiari per il rifinanziamento delle attività imprenditoriali; ampliamento dell'istituto del patto di famiglia per agevolare il passaggio generazionale;
- promozione dell'istituto del Rent to buy;
- snellimento dei trasferimenti di immobili di interesse culturale;
- promozione dell'utilizzo del pegno non possessorio.

Nell'ambito del diritto societario:

- introduzione di norme che consentano effettivamente la costituzione di una società in 1 giorno, e consentano fusioni e scissioni in forma semplificata e più rapida;
- slancio al mercato immobiliare con agevolazioni fiscali e con la detrazione del 50% dell'IVA per l'acquisto della casa appartenente alle classi energetiche A o B;
- estensione del sistema del prezzo valore anche agli immobili non abitativi, in modo da far emergere il "sommerso";
- estensione delle agevolazioni per l'acquisto di terreni agricoli.

Nell'ambito del sistema fiscale:

Ampliamento e sviluppo di tutti gli istituti che affidano ai professionisti esperti in materia fiscale funzioni di controllo e asseverazione in sostituzione dell'Amministrazione. Qui di seguito, alcuni esempi:

- **Certificazione dei crediti d'imposta**

certificazione della sussistenza dei requisiti soggettivi e oggettivi e le eventuali condizioni per la spettanza dei crediti di imposta, in analogia a quanto già previsto per specifiche fattispecie;

- **Funzioni di attestazione di adeguati assetti organizzativi (art. 2086, co. 2, c.c.)**

La verifica della sussistenza della continuità aziendale, a cui fa riferimento il riformato art. 2086, co. 2., c.c., unitamente alle previsioni dell'art. 14, co. 1, del D.lgs. 14/2019 circa gli obblighi di verifica

dell'adeguatezza degli assetti organizzativi e di segnalazione dell'esistenza di fondati indizi di crisi gravanti sugli organi di controllo e di revisione, suggeriscono l'introduzione di una attestazione del rispetto da parte degli amministratori dei precetti di cui al citato art. 2086, co. 2, c.c.;

Nell'ambito dell'analisi dei rischi sistemici:

Il Covid-19 ha fatto tornare di pressante attualità il tema dei rischi sistemici, ovvero non solo i rischi che possono intaccare una società, un fondo, una singola entità in genere ma anche quelli che invece riguardano interi settori, collettività, Paesi, Governi, per non dire continenti, ad esempio il rischio climatico, catastrofe, pandemico (quello che stiamo vivendo), ecc... Si tratta di rischi molto più complessi, la cui modellizzazione ha bisogno delle competenze attuariali, ma anche della necessaria collaborazione di tutte le altre professioni che possano fornire tutte quelle informazioni utili (si pensi ad esempio ai medici per il rischio pandemico) affinché l'Attuario possa effettuare le sue valutazioni/simulazioni con le tecniche statistico-probabilistiche.

In sintesi l'obiettivo potrebbe così riassumersi:

“In termini di frequenze ed impatti economici quali potrebbero essere gli effetti del rischio sistemico “x” nei prossimi 10/20/30/40/50 anni in più scenari, ad esempio pessimistico (stress), ordinario, ottimistico? Ciò al fine di consentire al Governo di prendere decisioni strategiche ed operative soprattutto preventive utili a farvi fronte o, se non preventive, comunque attuali, ma conoscendone e valutandone gli effetti sulla base di indicazioni quantitative e razionali”.

Da qui la proposta della professione attuariale di costituire una task force sui rischi sistemici che lavori oggi per il domani per il bene del Paese.

La valutazione degli interventi posti in essere a sostegno degli iscritti agli ordini e collegi professionali

Come è noto, da tempo è stata riconosciuta l'equiparazione dei liberi professionisti alle PMI nell'accesso agli strumenti di finanziamento previsti dai programmi operativi nazionali e regionali. Nonostante ciò, si deve rilevare come nei provvedimenti adottati dal Governo e dal Parlamento per la gestione della crisi conseguente alla diffusione della pandemia da Covid-19, i professionisti ordinistici siano stati penalizzati rispetto ad altre categorie produttive del Paese.

A tal proposito, non si può non sottolineare che anche i professionisti iscritti agli ordini e collegi professionali italiani, hanno subito gli effetti economici negativi della pandemia.

Quanto sopra affermato è avvalorato anche dai numeri dei professionisti iscritti alle casse di previdenza privatizzate che hanno fatto richiesta e ottenuto il contributo di 600 euro introdotto dal decreto legge 17 marzo 2020, n. 18. Si tratta di una platea ampia di soggetti, quantificata in 503.939 domande rivolte agli enti di diritto privato di previdenza obbligatoria di cui ai decreti legislativi 30 giugno 1994, n. 509 e 10 febbraio 1996, n. 103.

Valorizzazione della Proprietà Industriale

E' in atto una rivoluzione digitale che sta cambiando la nostra società e la proprietà industriale è un

elemento essenziale in questo contesto in cui è in grado di sfruttare a pieno le sue potenzialità. Una rivoluzione che sta modificando l'economia, in cui la tecnologia, la conoscenza e l'innovazione sono coordinate essenziali per la crescita di ogni sistema economico. Oggi è sempre più frequente sentir parlare di Intelligenza Artificiale, di know-how, di licenze.

La proprietà industriale rappresenta un'attività fondamentale per lo sviluppo delle imprese ed uno strumento di crescita per il mercato, in Italia e nel mondo.

In questo scenario i diritti di proprietà industriale rivestono un ruolo cruciale poiché consentono di proteggere le idee, le opere e i processi frutto dell'innovazione, assicurando un vantaggio competitivo a chi li ha ideati; aprono la possibilità di valorizzare l'innovazione acquisendo nuovi mercati e offrono la possibilità di continuare ad investire sul futuro.

Da qui ne deriva l'importanza e la necessità di porre in atto un'attività di valorizzazione della proprietà industriale volta a:

- o migliorare il sistema di protezione della PI: miglioramento che ha come base la necessità di portare avanti la proposta di modifica del Codice della proprietà Industriale, già avviata dal Governo uscente. Sebbene la normativa non si risalente nel tempo essa necessità di essere rivista ed aggiornata, anche sulla scorta dei principi di armonizzazione con le normative europee. In questo contesto anche il PNRR punta sulla Proprietà Industriale con una menzione all'attività di revisione del Codice di Proprietà Industriale come strumento di valorizzazione della stessa.
- o incentivare l'uso e la diffusione della PI: procedere all'attuazione di un programma di valorizzazione della conoscenza dei diritti di Proprietà Industriale che ponga già le basi nell'ambito scolastico/ didattico. In un contesto in cui il sistema scolastico necessità di essere in linea con i tempi, l'introduzione di nuove discipline quali lo studio del diritto industriale può essere uno strumento per coniugare la valorizzazione e diffondere la conoscenza dei diritti di P.I. a diversi livelli.
- o rafforzare il ruolo dell'Italia nei contesti europei ed internazionali sulla proprietà industriale anche in vista dell'attuale scenario sul Tribunale Unificato dei Brevetti che vede da diversi anni l'impiego di forze, politiche ed istituzionali, volte a sostenere l'Italia ed in particolare Milano, quale sede della divisione centrale del Tribunale Unificato del Brevetti, in luogo di Londra.

Attività sussidiaria per gli attuari:

Per quanto riguarda gli ATTUARI, si individuano le seguenti funzioni:

- Pensioni. La figura dell'attuario riveste da sempre un importante ruolo nella gestione del sistema pensionistico, sia per quanto riguarda il primo pilastro previdenziale di base che relativamente alla previdenza complementare; si pensi ai bilanci tecnici, alla Funzione Attuariale prevista nella normativa IORP II per i fondi pensione e alle analisi simulative prospettiche di sostenibilità ed adeguatezza dei sistemi previdenziali. Molti già operano a tal fine nell'ambito degli Enti previdenziali; in questo caso andrebbe più propriamente ed utilmente individuata una o più figure di attuari che coordinino e finalizzino questo lavoro con il Ministero del Lavoro/Governo;

- Risolutore di contenziosi quantitativi di natura finanziaria, assicurativa e previdenziale (una specie di giudice di pace) che operi per agevolarne la risoluzione;
- Risk Manager in tutte le attività della pubblica Amministrazione. L'attuario, in quanto esperto della gestione quantitativa dei rischi, attività peraltro già riconosciuta nelle aziende finanziarie (banche, assicurazioni), potrebbe estenderla nella pubblica amministrazione con la finalità di andare ad identificare e quantificarne i rischi affrontando in modo razionale la scelta delle migliori strategie per ridurli, mitigarli, eliminarli, con notevole risparmio per le casse dello Stato.
- Per le ragioni di cui al punto precedente un Attuario come Risk Manager nelle aziende non finanziarie potrebbe farsi garante della misura quantitativa della loro solvibilità similmente a quanto avviene ora per legge nel settore finanziario (Basilea 3 per le banche, Solvency II per le Compagnie)
- Risk manager per le imprese sanitarie: in merito alla responsabilità professionale degli esercenti le professioni sanitarie regolata dalla cosiddetta Legge Gelli Bianco, la figura dell'attuario potrebbe essere introdotta sia per la scelta della migliore soluzione assicurativa per la struttura sanitaria sia, ancora più determinante, in caso di assunzione diretta del rischio
- Sanità: La figura dell'attuario potrebbe rivestire un importante ruolo nella gestione del sistema sanitario, sia per quanto riguarda il servizio sanitario nazionale che relativamente ai Fondi Integrativi Sanitari; si pensi ai problemi di tariffazione, ai bilanci tecnici e alle analisi simulative prospettive di sostenibilità ed adeguatezza. Sarebbe necessario individuare una o più figure di attuari che coordinino e finalizino questo lavoro con il Ministero della Sanità/Governo.

AREA SOCIO–SANITARIA

Proposte

L'occasione di ripensamento complessivo dell'organizzazione della rete dei servizi sanitari e socio-sanitari a seguito della pandemia Covid-19 e dei connessi investimenti del PNRR, non può essere perduta e deve necessariamente condurre a una riflessione condivisa tra e con tutti i professionisti che operano a favore della salute dei cittadini. Questo è senza alcun dubbio l'aspetto di fondo più importante: il ripensamento in questione deve veder coinvolte tutte le professioni sanitarie, socio-sanitari e sociali, perché il contributo di ciascuna di esse è imprescindibile per un sistema-salute moderno, appropriato e sostenibile. Un ragionamento complessivo non può prescindere da una attenzione all'individuazione di strategie e incentivi che rendano attrattive le professioni impegnate nell'area socio-sanitaria.

o Riconoscimento delle professioni di prossimità

L'organizzazione della prossimità e della domiciliarità presuppone non solo un intervento a livello sanitario, ma anche lo stretto coordinamento tra i professionisti della sanità – e in particolare gli infermieri di famiglia e comunità e dell'Assistenza domiciliare integrata – e i professionisti e le strutture del sociale.

Nella scala delle fragilità, infatti, devono integrarsi numerose competenze professionali di carattere sociale e sanitario e deve essere prevista l'integrazione di servizi in capo al servizio sanitario, ma anche di assistenza sociale di competenza dei comuni.

L'identificazione tempestiva e precoce di condizioni di fragilità, inclusa quella sociale, tra la popolazione, che a vario titolo sono responsabili di un aumentato assorbimento di risorse economiche e assistenziali e che predispongono gli individui affetti allo sviluppo di eventi avversi dovrebbe consentire l'attivazione di percorsi di approfondimento personalizzati e, conseguentemente, di percorsi assistenziali ad hoc a carattere sanitario e socioassistenziale.

La prossimità è quindi essenziale nell'affermazione di un modello sanitario basato sulla centralità del paziente e strategica rispetto ai nuovi bisogni assistenziali di una popolazione sempre più anziana e composta da persone con patologie croniche e degenerative, per le quali diventa fondamentale l'integrazione tra servizi sanitari e sociali.

Sono numerose le proposte normative che hanno provato a riconoscere la figura dell'infermiere di famiglia.

Tra queste, il D.L. 19 maggio 2020, n. 34 (Decreto Rilancio), che ha istituito temporaneamente l'infermiere di famiglia per il periodo strettamente legato all'emergenza epidemiologica, e il DM 71, che ha disegnato i nuovi Modelli e standard per lo sviluppo dell'Assistenza Territoriale nel Servizio Sanitario Nazionale, riservando un ruolo di primo piano agli infermieri di famiglia.

Da ultimo, la figura dell'Infermiere di Famiglia e Comunità è stata prevista dal DM 23 maggio 2022, n. 77 sul "Regolamento recante la definizione di modelli e standard per lo sviluppo dell'assistenza territoriale nel Servizio sanitario nazionale", in attuazione della Component 1 della Missione 6 "Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale" del PNRR.

o **Diritti e bisogni di tutte le persone**

A tutte le persone deve essere garantito il diritto alla salute globalmente intesa. Garantire il benessere fisico, psicologico e sociale a tutti i cittadini deve essere una priorità e, innanzitutto, l'accesso ai servizi e alle opportunità di cura, di assistenza e di sostegno non può essere diseguale sul territorio nazionale.

Vi è quindi la necessità di accelerare con le riforme disegnate con il PNRR che coinvolgono il Sistema sanitario e delle Autonomie locali perché la lezione della pandemia è che l'integrazione socio-sanitaria, il coordinamento e la ricomposizione delle risorse e dei servizi sanitari, sociosanitari e sociali non è più rinviabile. I professionisti, che quotidianamente sono impegnati nelle diverse articolazioni del sistema sociosanitario, sono consapevoli dei percorsi da mettere in campo, a partire da una stretta sinergia tra i Ministeri con responsabilità in materia e dal superamento della logica di finanziamenti e programmi a silos.

Vanno definiti Livelli Essenziali Sanitari e Sociali più stringenti investendo le risorse attualmente disponibili e aumentandole progressivamente a favore di tutte le strutture e organizzazioni siano esse ospedali, distretti, consultori, servizi sociosanitari e servizi sociali territoriali comunali.

Livelli essenziali che non riguardino solo le prestazioni, ma anche i servizi e la loro strutturazione affinché le risposte ai bisogni di salute, sempre più complessi, siano continuative e organizzate. Le persone vanno protette, curate, aiutate e accompagnate, non indennizzate.

La popolazione sta invecchiando, le patologie, per certi versi fortunatamente, si cronicizzano, pertanto l'assistenza, oltre ad essere globale, deve avere caratteristiche di accessibilità e prossimità ai luoghi di vita delle persone.

Nell'ambito delle riforme legate Missioni 5 e 6 del PNRR ci sono le premesse per garantire equità di accesso ai servizi e si ritiene fondamentale uno stretto e continuo monitoraggio della loro attuazione da parte degli Enti Locali (regioni e comuni). Monitoraggio e accompagnamento che possono essere condotti con l'attività e la collaborazione, da parte degli Ordini e delle federazioni delle professioni coinvolte, secondo il principio di sussidiarietà, già richiamato.

È fondamentale avere anche uno sguardo sul futuro considerando queste politiche e interventi come investimenti sulle persone, sul benessere delle comunità e dei territori e quindi sull'Italia intera. Significa investire e finanziare programmi di prevenzione ed educazione che è dimostrato hanno un importante ritorno anche in termini di contenimento dei costi oltre che di miglioramento della qualità della vita. Progettare un sistema sanitario, socio-sanitario e sociale partendo dalle persone significa elaborare anche sistemi di classificazione dei bisogni sempre più mirati a cogliere le diverse dimensioni che compongono la salute e costruire team e reti di professionisti.

Gli interventi sanitari e di welfare locale non possono essere più considerati spesa improduttiva, come

in passato, ma vanno collocati tra i pilastri costituzionali per la convivenza e la giustizia sociale.

La letteratura ormai ha dimostrato che laddove l'investimento è rivolto all'ambito della promozione e della prevenzione, i risparmi di spesa a lungo termine sono ingenti, e il benessere di comunità viene garantito da azioni coordinate di presa in carico precoce.

Valorizzare tutte le professioni sanitarie e sociali è determinante per garantire il benessere (oppure la salute), le migliori cure e l'adeguata assistenza. Servono quindi interventi di sistema, per la messa a terra delle riforme avviate, che affianchino alla medicina di territorio tutti gli interventi professionali necessari per il contrasto degli effetti della pandemia, ma anche garantire l'unitarietà delle persone nei percorsi di cura, rispondere ai bisogni di salute dei singoli e della comunità, anche intervenendo nei contesti delle cure di base, implementando il servizio di Psicologia di base e di Psicologia Scolastica.

È necessario ricordare qui il tema dell'invecchiamento della popolazione, dell'aumento delle cronicità e fondamentale azione preventiva con tutta la popolazione, il sostegno alla maternità, alla genitorialità e alla salute delle donne, il contrasto alla violenza, al maltrattamento alle discriminazioni e, non secondario il benessere psicologico, soprattutto dei soggetti più fragili. La riforma della non autosufficienza, i decreti sulla legge "disabilità", la riorganizzazione dell'assistenza territoriali e i nuovi LEA e LEPS non possono prescindere dall'integrazione delle dimensioni sanitaria, sociale, psicologica ed educativa, non riducendo ad una mera riorganizzazione dei servizi.

È fondamentale avere anche uno sguardo sul futuro considerando queste politiche e interventi come investimenti sulle persone e quindi sull'Italia intera.

Abbiamo evidenti le avvisaglie delle fragilità e delle paure delle persone oltre ai drammi sociali che si stanno concretizzando. Progettare un sistema sanitario, socio-sanitario e sociale partendo dalle persone significa considerarne tutti i bisogni che portano con sé costruendo una rete di professionisti pronti ad intervenire e politiche integrate, strutturate e adeguatamente finanziate.

Gli interventi sanitari e di welfare locale non possono essere più considerati spesa improduttiva, come in passato, ma vanno collocati tra i pilastri costituzionali per la convivenza e la giustizia sociale.

o **Sicurezza delle cure**

Intervenire sulla salute fisica, psicologica e sociale delle persone richiede un pensiero ampio di sistema che riguardano tutte le fasce della popolazione. Affrontare le esigenze di questo sistema richiama il dovere di pensare, ad esempio, al neonato come alla persona anziana non autosufficiente considerando il suo sistema di relazioni primarie e la sua comunità.

Lo scenario mondiale - con le conseguenti crisi economiche e sociali - che stiamo vivendo porterà con sé maggiori difficoltà sia in termini di povertà materiale che educativa, impattando sul benessere psicologico e sociale delle persone, sullo sviluppo delle nuove generazioni e sulla qualità delle cure e della possibile riabilitazione. In un momento drammatico come quello che stiamo vivendo, quindi, non ci si può affidare a chiunque per gli interventi e le prestazioni qualificate, soprattutto quando parliamo di salute e benessere psicologico e sociale. Non si può più eludere il tema delle competenze: non è vero che tutti possono fare tutto ed è sotto gli occhi di tutti noi. L'aumento delle difficoltà

economiche porterà alla ricerca di “offerte speciali” nel campo della salute e rischia di indurre le persone a cadere nelle trappole di santoni e guaritori anziché di veri professionisti. Per ridurre questo rischio è necessario intervenire rispetto a due direttrici: accessibilità e competenze. La prima deve orientare la riorganizzazione del territorio. Ampliare la possibilità di cura e assistenza investendo su modelli territoriali adeguati e agevolando l’accesso alle cure sia fisiche che psicologiche oltre che agli interventi di sostegno sociale.

In questa prospettiva, sarà necessario un’accelerazione sulle riforme e un ripensamento riorganizzativo che passi anche dall’attribuzione di responsabilità e ruoli “diffusi” tra le diverse professioni sociali e sanitarie, e socio-sanitarie, abbandonando o rivedendo in modo sostanziale il ruolo centrale della sola medicina generale come presidio dell’assistenza capillare e diffusa sul territorio. Nuove strutture territoriali che vedano la compresenza di tutte le diverse professioni per affrontare adeguatamente le complessità del bisogno e del momento storico. Contestualmente si devono rinforzare i sistemi delle cure primarie e territoriali, il rapporto ospedale-territorio e la rete dei servizi sociali locali attraverso una pianificazione- sanitaria e sociale- che garantisca alle persone, partendo dalle più esposte e fragili, tutte le prestazioni necessarie da parte di professionisti competenti. Per quanto concerne le competenze, dobbiamo intervenire definendo un quadro chiaro delle attività riservate a beneficio dei cittadini. Con questa visione è necessario potenziare le competenze dei nuovi professionisti adeguando i percorsi formativi ai nuovi bisogni di salute in linea con il riconoscimento europeo delle competenze professionali. Sottolineiamo, ancora una volta e alla luce di quanto accaduto, l’importanza di una programmazione adeguata degli accessi universitari per le professioni sanitarie e sociali ed una revisione delle regole per l’accesso all’esame di Stato.

o **Dare piena attuazione al DM 77 e alla missione 5 e 6 del PNRR**

La Missione 6 è suddivisa in due Componenti di cui la prima denominata “Reti di prossimità, strutture e telemedicina per l’assistenza sanitaria territoriale” interamente dedicata alla riorganizzazione e potenziamento dell’assistenza territoriale, in un’ottica di prossimità, integrazione e sviluppo della telemedicina. La Missione 6 Componente 1 (M6C1) si pone quattro obiettivi principali:

- Potenziare il SSN per adattare i servizi alle esigenze delle comunità e dei pazienti, con un’enfasi sulla risposta alle criticità emerse durante l’emergenza pandemica;
- Rafforzare le strutture sanitarie di prossimità e i servizi domiciliari per migliorare l’efficienza nell’assistenza domiciliare, soprattutto per i cittadini anziani con patologie croniche o non autosufficienti tra cui COT, Numero unico 116/117, PUA
- Sviluppare la telemedicina, il teleconsulto il telemonitoraggio e la teleassistenza per superare la frammentazione e l’eterogeneità dei servizi sanitari sul territorio.

Istituire le 1.350 CdC. Le CdC sono fondamentali per coordinare i servizi a livello territoriale, con un’attenzione particolare ai pazienti cronici, che costituiscono il 40% della popolazione italiana:

1. Investimento 1.2: Casa come primo luogo di cura. Questo investimento intende migliorare i servizi domiciliari e l’efficienza nell’assistenza domiciliare, sfruttando tecnologie innovative come la telemedicina. Si punta a prendere in carico fino al 10% dei cittadini anziani sopra i 65

anni, in particolare attraverso lo strumento dell'ADI per avviare interventi su cittadini con patologie croniche o non autosufficienti. Comprende la creazione di 600 Centrali Operative Territoriali (COT);

2. Investimento 1.3: rafforzamento dell'assistenza sanitaria intermedia e delle sue strutture. Questo investimento vuole migliorare l'assistenza intermedia a livello territoriale attraverso la creazione di 400 Ospedali di Comunità (OdC), riducendo i ricoveri non necessari in ospedale e migliorando l'accesso ai servizi sanitari.

Questi investimenti della M6C1 sono concepiti per funzionare in sinergia con altre forme di investimento previste dal PNRR, come gli Investimenti 1.1 e 1.2 della M5C2.

La prima Milestone della M6C1 del PNRR è costituita dal Decreto Ministeriale n. 77 (DM77) del 23 maggio 2022, pubblicato il 22 giugno 2022 sulla Gazzetta Ufficiale n. 144, noto come "Regolamento recante la definizione di modelli e standard per lo sviluppo dell'assistenza territoriale nel Servizio Sanitario Nazionale", che definisce gli standard organizzativi, qualitativi e tecnologici della Rete territoriale e rappresenta la condizione abilitante per realizzare gli interventi previsti dalla stessa. Le riforme settoriali nel PNRR accompagnano gli investimenti delle Missioni e introducono normative innovative per rendere più efficienti i regimi regolatori e procedurali nei vari ambiti. La riforma del DM77 mira a definire un nuovo modello organizzativo per la rete di assistenza sanitaria territoriale, stabilendo standard uniformi su tutto il territorio nazionale.

- integrazione tra assistenza sanitaria e sociale: si mira a sviluppare équipe multi-professionali in grado di gestire in modo olistico le esigenze dei pazienti, con particolare attenzione alla salute mentale e alle condizioni di fragilità. Questo modello favorisce la medicina di iniziativa, che si concentra sulla gestione delle malattie croniche e promuove l'assistenza proattiva fin dalle prime fasi;
- stratificazione della popolazione per profili di rischio: l'uso di algoritmi predittivi aiuta a classificare la popolazione in base ai bisogni di salute, permettendo di fornire un trattamento più mirato ed efficiente;
- modelli di servizi digitalizzati, utili per l'individuazione delle persone da assistere e per la gestione dei loro percorsi, sia per l'assistenza a domicilio, sfruttando strumenti di telemedicina e tele-monitoraggio e tele-assistenza, sia per l'integrazione della rete professionale che opera sul territorio e in ospedale;
- valorizzazione della co-progettazione con gli utenti anche coinvolgendo enti locali e comuni.

o **Riconoscimento sociale dei professionisti sanitari, socio sanitari e sociali**

Il riconoscimento sociale del ruolo di tutte le professioni sanitarie e sociali non si può limitare agli applausi o alle dichiarazioni di principio o solidarietà.

Si deve intervenire sull'organizzazione delle funzioni dando ai professionisti sanitari e sociali il riconoscimento delle specificità professionali e garantendo loro, finalmente, un equo compenso, sia nel pubblico che nel privato, nonché ai liberi professionisti. Quanto abbiamo visto in questi anni è testimonianza della dedizione e del rischio che si assumono i professionisti in questo campo. Non ci

si accorga del lavoro di cura e delle sue condizioni di precarietà e scarso riconoscimento solo nel momento dell'emergenza.

La richiesta di professionisti della salute sarà, nei prossimi anni, molto alta sia per le previsioni demografiche sia per il perdurare degli effetti traumatici – in primis sul piano psicologico e sociale- di questi mesi. Il bisogno di sostegno psicologico, di cura e assistenza non si affievolirà, anzi aumenterà. La riorganizzazione dei servizi territoriali, della salute del territorio, le maggiori problematiche conseguenti agli effetti economici e le difficoltà familiari e genitoriali richiederanno un numero consistente di professionisti nei prossimi anni.

Dobbiamo evitare, come sistema, il triste fenomeno dell'emigrazione professionale. In questo senso, serve investire sui giovani professionisti perché possano restare nel nostro Paese attraverso un lavoro pagato il giusto e non sfruttato. Riconosciamo adeguatamente l'altissima professionalità dimostrata e il lavoro straordinario svolto da tutti.

o **Riconoscimento della funzione pubblica elettiva dei componenti ordini e relative federazioni**

L'art.1, comma 3, lettera a) del D.lgs. CPS 13 settembre 1946, n. 233, come modificato dall'art. 4 della legge 11 gennaio 2018, n. 3, dispone che gli Ordini e le relative Federazioni nazionali sono enti pubblici non economici e agiscono quali organi sussidiari dello Stato al fine di tutelare gli interessi pubblici garantiti dall'ordinamento connessi all'esercizio professionale.

Gli Ordini e le relative Federazioni nazionali sono dotati di autonomia patrimoniale, finanziaria, regolamentare e disciplinare e sottoposti alla vigilanza del Ministero della salute; sono finanziati esclusivamente con i contributi degli iscritti, senza oneri per la finanza pubblica; promuovono e assicurano l'indipendenza, l'autonomia e la responsabilità delle professioni e dell'esercizio professionale, la qualità tecnico-professionale, la valorizzazione della funzione sociale, la salvaguardia dei diritti umani e dei principi etici dell'esercizio professionale indicati nei rispettivi codici deontologici, al fine di garantire la tutela della salute individuale e collettiva.

L'attività svolta dal dipendente pubblico eletto quale componente dell'organo di indirizzo dell'Ordine/Federazione nazionale di appartenenza è una funzione pubblica elettiva, prevista da una legge dello Stato.

I vertici eletti negli Ordini e nelle relative Federazioni nazionali afferenti alle professioni sanitarie, enti pubblici non economici, non godono, a differenza di molte altre categorie professionali, della possibilità di poter usufruire di permessi non retribuiti per l'espletamento delle loro funzioni dirigenziali necessarie al corretto funzionamento degli enti; questa discriminazione comporta che i vertici elettivi degli Ordini e delle Federazioni nazionali in ambito sanitario debbano fare ricorso alle proprie ferie per espletare il loro mandato di pubblica utilità. Sarebbe auspicabile (e questo punto troverebbe concordi tutte le Federazioni nazionali sanitarie) che il Legislatore sanasse quanto prima tale ingiustificata discriminazione che penalizza i vertici elettivi degli Ordini e delle relative Federazioni nazionali, enti pubblici non economici, rappresentanti le 30 professioni sanitarie del nostro Paese, prevedendo la possibilità di usufruire di permessi non retribuiti per l'espletamento delle funzioni afferenti alla loro carica.

o Approccio One Health e sostenibilità

Oggi per rispondere efficacemente ai problemi di sanità pubblica e alle minacce causate dagli effetti della globalizzazione e del cambiamento climatico, è indispensabile potenziare e rendere effettivamente operativo nelle differenti articolazioni del SSN l'approccio One Health che significa letteralmente "una sola salute" e riconosce che salute delle persone e salute dell'ecosistema sono legate indissolubilmente, e richiedono orientamenti e sforzi globali per progettare e implementare programmi, politiche, norme e ricerche in cui diversi settori cooperino per raggiungere migliori risultati per la salute pubblica.

Il concetto One Health sviluppato per rispondere alla diffusione di gravi malattie infettive e zoonosi attraverso un approccio integrato alla salute si è poi allargato fino a comprendere l'ambiente nel suo complesso dal momento che le persone, l'ambiente e l'economia formano tutti parte dello stesso sistema. Le persone, infatti, non possono vivere bene se l'ambiente e l'economia versano in cattive condizioni.

L'approccio "One Health", che si va sempre più affermando, è inoltre una strategia mondiale per implementare le collaborazioni interdisciplinari e la comunicazione in tutti gli aspetti della salute umana, animale e ambientale per migliorare la salute dell'ecosistema e di tutti gli esseri viventi.

La sostenibilità, l'integrazione, l'interazione, la reciproca dipendenza, la collaborazione sono i determinanti dell'approccio One Health. In particolare la collaborazione tra i professionisti dovrebbe avvenire a tutti i livelli compreso il livello locale, dove può rappresentare un nuovo schema di gestione che contribuisce a rendere efficace e sostenibile l'organizzazione del sistema sanitario.

Dobbiamo promuovere la sostenibilità, come nuova etica economica, sociale e ambientale, affinché la stessa rappresenti lo stile di vita non solo della persona umana ma delle collettività locali, nazionali e internazionali.

La ricerca scientifica e i rapporti delle organizzazioni intergovernative infatti sottolineano congiuntamente la necessità di cambiare i modelli di consumo globale per promuovere un comportamento dei consumatori sostenibili e il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 prerequisito per la salute del pianeta e la sopravvivenza dell'uomo.

Accanto a questi punti base vanno declinate delle proposte operative per sviluppare una sanità che valorizzi gli investimenti nel sistema salute in termini di risorse umane, digitali, strutturali, strumentali e tecnologiche

- Potenziare le attività di prevenzione, individuale e collettiva, nei contesti di vita e di lavoro
- Potenziare l'innovazione digitale e la telemedicina territoriale e domiciliare
- Rafforzare la ricerca scientifica in ambito biomedico e sanitario
- Aggiornamento dei LEA e sburocratizzazione dei percorsi erogativi
- Investire sulla formazione universitaria e sulla qualità delle professioni
- Formazione manageriale e formazione continua

- Sviluppare soluzioni di telemedicina avanzate a sostegno dell'assistenza domiciliare e per superare la frammentazione e la mancanza di omogeneità dei servizi sanitari, socio-sanitari e sociali offerti sul territorio (desertificazione sanitaria)
- Rete nazionale della salute ambiente e clima
- Investire nell'integrazione delle basi dati (demografici ed epidemiologici, clinici, sociali ed economici, sull'ambiente e sull'inquinamento, ...)
- Investire sul potenziamento della gestione del rischio clinico, ancora oggi troppo sottovalutato,

AREA TECNICA

Proposte

- Ulteriore semplificazione delle procedure per l'esecuzione di opere pubbliche e istituzione di un Fondo di Rotazione per la Progettazione.

Occorre aprire nuovamente una fase di ulteriore semplificazione delle norme del Codice dei contratti pubblici, utilizzando le competenze delle rappresentanze ordinistiche tecniche. Risulta opportuno, inoltre, istituire un fondo di rotazione per la progettazione al fine di sostenere e accelerare la realizzazione delle opere pubbliche.

Infine, occorre rendere perentorio il termine di 60 giorni entro i quali le Pubbliche Amministrazioni liquidano i corrispettivi per incarichi svolti e ultimati dai liberi professionisti. L'RPT chiede pertanto l'applicazione della Legge 37/2019 cosiddetta "Legge Europea 2018" in applicazione della Direttiva Europea 2011/7/UE, come già sollecitato dalla Commissione Europea nella sentenza pronunciata il 28 gennaio 2020 nei confronti dell'Italia (Direttiva lotta contro i ritardi di pagamento) affinché si rispettino effettivamente termini di pagamento non superiori a 30 o 60 giorni di calendario, stabiliti dalla direttiva medesima.

- Sicurezza e sostenibilità delle costruzioni – Transizione energetica - Monitoraggio

a. Efficiamento energetico - Approfondimento

La normativa europea sull'efficiamento energetico degli edifici – di recente approvata - prevede che gli immobili residenziali dovranno ridurre i consumi energetici e raggiungere il livello di emissioni zero nel 2050.

Appurato che il 76% dei 24 milioni di alloggi in Italia è in classe energetica E, F, G (Database SIAPE di ENEA, 2022), gli incentivi a supporto degli interventi nell'edilizia sono fondamentali per intraprendere, o continuare, il percorso della transizione ecologica ed energetica del Paese.

Per riformarli e rimodularli, occorre dunque tenere conto dell'impatto economico e sociale delle misure in senso più ampio, in aggiunta agli effetti meramente contabili sul bilancio dello Stato.

Le Associazioni della filiera delle costruzioni, cui aderisce la RPT, hanno elaborato linee guida di una proposta comune sull'evoluzione della disciplina incentivante in materia di eco-sisma bonus, anche alla luce delle prime proposte legislative in materia, individuando alcuni punti ritenuti essenziali per garantire un'efficace politica volta a favorire la riqualificazione degli edifici.

Fermo restando il mantenimento di tutte quelle misure ordinarie che hanno contribuito negli ultimi 20 anni alla riqualificazione e all'efficiamento energetico degli edifici, in ragione degli obiettivi di decarbonizzazione, risparmio e messa in sicurezza degli immobili, fissati dall'Unione Europea, è auspicabile una programmazione pluriennale degli interventi incentivati con un piano industriale di lungo periodo (20/30 anni) con garanzia della sua sostenibilità finanziaria nell'ambito del bilancio dello Stato. Il tutto legato al conseguimento di specifici obiettivi di efficientamento/messa in sicurezza (2 classi energetiche; 1 classe sismica, salvo revisione metrica) a prescindere dall'individuazione delle tipologie e tecnologie connesse agli interventi.

Proprio per questo, la normativa primaria dovrebbe limitarsi a fissare gli obiettivi generali come il miglioramento delle classi di efficienza e di rischio, demandando a normativa di carattere regolamentare la fissazione puntuale della tipologia

di interventi e lasciando alla progettazione dei professionisti - sempre nel rispetto degli obiettivi generali della norma primaria - la possibilità di declinare soluzioni di natura tecnica, anche innovative visto il contesto tecnologico in divenire.

Sarebbero in questo modo affrontabili i necessari aggiustamenti in sede di coordinamento della normativa “energetica” vigente con, magari, una ridefinizione maggiormente efficace della metrica di riferimento per la misurazione dell’efficienza energetica e della sicurezza sismica, nonché della tassonomia di sostenibilità in corso di definizione a livello sovranazionale. La stessa funzione del Consulp (Consiglio Superiore Lavori Pubblici) dovrebbe uscirne rafforzata come riferimento cui demandare l’emissione di pareri, riconosciuti anche dal MEF, sulle problematiche tecnico-amministrative dell’esecuzione degli interventi e di applicazione dell’incentivo.

Altro elemento sottolineato dalla filiera è il consolidamento delle procedure di controllo, anche mediante il ricorso alle asseverazioni dei professionisti, che hanno dato prova di essere un elemento importante per contrastare illeciti e truffe.

La misura dell’incentivo dovrebbe inoltre essere definita, piuttosto che attraverso il riferimento al reddito del beneficiario, con un sistema che garantisca sempre la copertura integrale del costo dell’intervento, ripartita tra intervento pubblico diretto (% di copertura delle spese) e ricorso a mutui pluriennali a tasso agevolato per il finanziamento del residuo, fermo restando che dovrebbe essere comunque garantito il finanziamento integrale dell’intervento per gli incapienti e per i soggetti con capacità economica ridotta.

Infine, per le realtà coinvolte, condizione indispensabile per il funzionamento del sistema è l’associazione delle misure incentivanti con lo sconto in fattura e la cessione dei crediti, previo consolidamento del sistema di verifiche e compliance degli interventi rispetto alle spese effettuate e scongiurando il “blocco” della cessione per l’impossibilità del sistema bancario di assorbire, in modo massivo, i crediti, magari coinvolgendo soggetti di emanazione pubblica. A tal proposito è altresì necessario ipotizzare una proroga per consentire la corretta conclusione dei lavori già avviati nonché trovare una rapida soluzione al problema dei crediti incagliati ancora pendente.

A corollario di quanto sopra, e dichiarandosi disponibile ad un confronto costruttivo con le parti governative, la filiera ritiene necessario adottare rapidamente norme per:

- a) semplificare urbanistica ed edilizia, emanando un nuovo testo unico sulle costruzioni, che consenta anche di regolarizzare le lievi difformità degli edifici per evitare le problematiche già osservate per il Superbonus.
- b) censire lo stato degli edifici tramite il fascicolo del fabbricato per stimolare l’esecuzione delle opere di miglioramento, per l’ovvio impatto positivo sul valore degli immobili.
- c) favorire la stipula di assicurazioni aventi per oggetto il rischio di eventi calamitosi e costi di polizza accessibili e inversamente proporzionali allo stato di sicurezza dei fabbricati.

b. Piano di Prevenzione del rischio sismico - Approfondimento

Come è noto, il nostro Paese, caratterizzato dalla estrema bellezza unita alla fragilità del proprio patrimonio storico, artistico e culturale, rientra tra le aree ad elevato rischio sismico.

L'Italia registra migliaia di terremoti ogni anno. Mediamente ogni cinque anni si verifica un evento sismico disastroso. Dal 1968 al 2016, infatti, si sono verificati otto terremoti gravi. I sismi distruttivi generano costi sociali ed economici consistenti, con effetti che si protraggono per decenni. Il Centro studi del Consiglio Nazionale degli Ingegneri ha quantificato la spesa pubblica per gli eventi sismici più gravi degli ultimi 52 anni, atualizzando il valore per quelli verificatisi più indietro nel tempo. Per il sisma della Valle del Belice, in Sicilia, verificatosi nel 1968, sono stati deliberati stanziamenti per la ricostruzione superiori a 9 miliardi di euro, con un processo di erogazione che, quasi paradossalmente, proseguirà fino al 2028. Il terremoto per il quale sono state finanziate più risorse pubbliche è quello dell'Irpinia. Gli stanziamenti per questo sisma, iniziati nel 1980 proseguiranno fino al 2023 (saranno alla fine, in tutto, 52 miliardi di euro in valore atualizzato) e superano le risorse stanziate anche per l’ultimo terremoto particolarmente distruttivo verificatosi nel Centro Italia nel 2016.

Stima Spesa pubblica per ricostruzione e interventi in emergenza terremoti distruttivi

Evento	Anno	Periodo attivazione interventi	Stanziamen ti (milioni di euro)
Valle del Belice	1968	1968-2028	9.179
Friuli V. G.	1976	1976-2006	18.540
Irpinia	1980	1980-2023	52.026
Marche Umbria	1997	1997-2024	13.463
Puglia Molise	2002	2002-2023	1.400
Abruzzo	2009	2009-2047	17.476
Emilia Romagna	2012	2012-2047	8.406
Centro Italia	2016	2016-2047	16.700
Totale stanziamento			137.190

Fonte: elaborazione Centro Studi CNI

Sulla base delle analisi condotte dal Senato della Repubblica nel 2018, per i tre terremoti più recenti, ovvero dell’Aquila (2009), dell’Emilia Romagna (2012) e del Centro Italia (2016), sono state stanziati risorse che, per il momento hanno una scadenza al 2047 e ammontano a 40,581 miliardi di euro.

Di fronte all’immane tragedia dai terremoti ricorrenti nella nostra Nazione, la Rete Professioni Tecniche, che raccoglie i professionisti che operano in ambito tecnico, competenti nel campo degli interventi di rafforzamento e miglioramento delle costruzioni, è costretta a ricordare alle Istituzioni l’urgenza di un intervento organico che favorisca la messa in sicurezza degli edifici. In particolare, un Piano Nazionale di Prevenzione Sismica, completo ed organico, è stato elaborato e promosso dall’RPT già nel 2012, in occasione del Professional Day, ed è stato sempre riproposto ai diversi Governi che da allora si sono succeduti nel nostro Paese.

Il Piano è stato più volte aggiornato e migliorato, anche con i contributi di numerose associazioni, organizzazioni scientifiche ed enti pubblici interessati (INGV, ENEA, Con.Scienze, Copl, ANACI, AISSA, ISPRA, UNI, DIP.PROTEZIONE CIVILE), al fine di migliorare il livello di sicurezza del nostro costruito in un periodo medio-lungo. A tali proposte, purtroppo, non è corrisposta una significativa attenzione da parte delle Istituzioni, a cui spetta invece l’onere di elaborare policy per la prevenzione del rischio sismico.

Il risultato è che attualmente oltre 4 milioni di edifici in Italia sono collocate nelle aree a maggiore rischio sismico, senza contare le opere infrastrutturali. Nelle prime 3 aree di rischio gli edifici si avvicinano a 8 milioni.

	Zona sismica 1	Zona sismica 2	Zona sismica 3	Zona sismica 4	Totale
Abruzzo	61.516	111.287	120.383		293.186
Basilicata	47.360	69.666	13.145		130.171
Calabria	271.209	201.992	-		473.201
Campania	78.092	782.641	99.315		960.047
Emilia-Romagna	-	241.899	592.648	45.854	880.401
Friuli- Venezia Giulia	22.234	115.868	35.936	99.322	273.360
Lazio	34.211	278.653	692.510	26.389	1.031.764
Liguria	-	52.806	143.603	288.335	484.744
Lombardia	-	33.096	284.511	1.547.622	1.865.228
Marche	2.635	282.703	17.472	192	303.001
Molise	20.319	54.069	10.822	-	85.210
Piemonte	-	41.853	101.773	923.072	1.066.699
Puglia	10.262	151.710	276.422	341.441	779.835
Sardegna	-	-	-	329.500	329.500
Sicilia	70.774	904.634	13.971	77.853	1.067.232
Toscana	-	143.148	605.814	64.216	813.177
Trentino-Alto Adige	-	-	46.666	185.935	232.601
Umbria	25.679	115.245	26.918	2.899	170.741
Valle d'Aosta	-	-	5.800	40.550	46.350
Veneto	-	109.030	478.248	306.431	893.710
Totale complessivo	653.321	3.761.248	3.576.631	4.188.957	12.180.157

Fonte: elaborazione Centro Studi Cni su dati Istat, Cni

La previsione dei bonus edilizi, che mette a disposizione importanti incentivi, ha offerto un'opportunità, ma i tempi brevi concessi, le incertezze normative, le problematiche sui temi urbanistici ed edilizi, le difficoltà di intervento nei condomini, i rischi di interruzione dell'incentivo hanno creato molte difficoltà nell'applicazione concreta ed efficace.

Sulla base dei pochi dati ancora disponibili, sia il sisma bonus "ordinario" che il c.d. Super sismabonus 110% hanno fatto registrare importi decisamente inferiori rispetto a ciò che si registra per l'ecobonus e per il Super ecobonus 110. E' questo il segno che la messa in sicurezza del nostro patrimonio edilizio procede con estrema lentezza, anche a causa della mancata semplificazione delle procedure.

Né ha fatto passi in avanti l'istituzione del Fascicolo del Fabbriato, altro punto importante nel Piano Nazionale di Prevenzione Sismica, strumento che consentirebbe di avere informazioni sulla storia tecnica, la manutenzione, la classificazione energetica e sismica delle nostre abitazioni. Non a caso, la redazione di tale strumento è compresa nella proposta di nuovo Testo Unico delle costruzioni, redatto da un'apposita commissione ministeriale, cui la RPT ha collaborato, e tuttora non reso operativo.

Esso garantirebbe, con la conoscenza diffusa dello stato di sicurezza sismica degli edifici, l'individuazione puntuale di situazioni critiche e faciliterebbe gli interventi di prevenzione accrescendo, tra l'altro, il valore degli edifici.

D'altra parte, non si comprende perché nelle compravendite di unità immobiliari sia obbligatoria la certificazione energetica, e non si pensi che sia ancor più necessaria la classificazione sismica.

Altri aspetti indispensabili sono la semplificazione e la chiarificazione delle procedure in edilizia, definendone anche gli aspetti di conformità degli edifici, contenuti anch'essi nella proposta di nuovo testo unico.

Occorrono, inoltre, ulteriori modifiche legislative che consentano più facili interventi di miglioramento sismico nei fabbricati in condominio.

In ogni caso, è assolutamente indispensabile che si rendano "strutturali" i bonus edilizi, prevedendo tempi sufficienti per un sostanziale adeguamento del patrimonio edilizio del Paese, con modalità sostenibili, come riportate nelle proposte della RPT, ma che contestualmente si adottino le altre misure previste dal Piano di Prevenzione Sismica elaborato, come l'obbligo di assicurazione contro i rischi delle calamità naturali, decorso un lasso di tempo adeguato per consentire l'esecuzione delle opere di miglioramento degli edifici, e che avrebbe costi più bassi in corrispondenza della migliore resistenza sismica.

Le misure da adottare

L'adozione di misure obbligatorie dovrà essere distribuita nel tempo, partendo dal primo dei provvedimenti di seguito

indicati:

- Obbligo, in un certo arco temporale, di procedere alla Classificazione sismica degli edifici secondo le regole del DM 65/2017;
- Obbligo, per tutte le costruzioni che non rientrano tra quelle per le quali è possibile fare la Classificazione sismica, di procedere alla valutazione della sicurezza secondo quanto previsto dal paragrafo 8.3 delle NTC 2018;
- Introduzione, in un arco di tempo prestabilito, dell'obbligo della Assicurazione legata al rischio sismico;
- Incentivazione delle forme di monitoraggio delle costruzioni che la tecnologia ha sviluppato e continua a sviluppare;
- Istituzione di un collegamento tra le attività di cui sopra ed il fascicolo digitale della costruzione di cui al Nuovo Testo Unico per le Costruzioni, di cui si auspica l'approvazione;
- Prevedere incentivi fiscali tipo sismabonus per tempi lunghi (almeno 30 anni) previa verifica della sostenibilità dell'incentivo, tenendo conto di tutti i risparmi, rientri fiscali ed effetti positivi per lo Stato e la collettività connessi agli interventi di riduzione del rischio sismico, specialmente se collegati a quelli sul risparmio energetico.
- Individuare, sulla base della diffusa e concreta conoscenza dello stato di sicurezza degli immobili e della loro distribuzione sul territorio nazionale, ambiti di priorità di intervento, in funzione del maggior rischio;
- Prevedere un piano nazionale di controllo dell'efficacia degli interventi eseguiti e di previsione delle situazioni di pericolo con monitoraggio dinamico degli edifici, secondo standard interoperabili e istituzione di un sistema centralizzato di raccolta dei dati e di invio di alert.

Quanto detto viene corroborato dalle analisi e dagli studi sull'impatto economico e sociale di questa particolare tipologia di incentivi.

È essenziale considerare gli interventi per la ristrutturazione profonda e per la messa in sicurezza degli edifici non solo come un costo a carico dello Stato, ma come uno strumento che genera effetti economici espansivi creando vantaggi sociali per la comunità. Da una molteplicità di studi, a cominciare da quello elaborato dal Censis a novembre 2022 sull'impatto dei bonus per l'edilizia, sappiamo che gli effetti moltiplicativi generati dalla spesa per Superbonus 110% sono particolarmente apprezzabili.

c. Altre misure per la transizione energetica – Approfondimento

La transizione energetica richiede, oltre all'incentivazione all'utilizzo del fotovoltaico e dell'eolico, una corretta valorizzazione della geotermia tra le filiere delle nuove tecnologie applicate al geoscambio termico a bassa entalpia mediante "circuiti chiusi", ovvero senza alterazioni dell'ambiente. Una filiera che porterebbe benefici sostanziali sul piano del risparmio energetico da fonti tradizionali e applicabile indistintamente sull'intero territorio nazionale.

Le azioni da porre in essere per lo sviluppo della tecnologia risultano sostanzialmente le seguenti:

- rimodulare gli incentivi per la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale. Nei vari provvedimenti cosiddetti "ecobonus" le principali tecnologie per la climatizzazione invernale godono quasi tutte delle medesime aliquote di detrazione fiscale a prescindere dal costo di investimento associato alla tecnologia e ai benefici da questa generati in termini di efficienza e di riduzione di impatti. Per contrastare questo comportamento poco virtuoso occorrerebbe prevedere 1) soglie minime di accesso agli Ecobonus e al Conto Termico (in termini di riduzione minima di energia primaria fossile) alle tecnologie per il riscaldamento e, nel contempo, 2) differenziare le aliquote per la detrazione commisurandole ai risparmi energetici conseguiti, incentivando le tecnologie meno inquinanti;
- estendere gli incentivi anche ai nuovi edifici: i nuovi edifici devono rispettare i requisiti normativi in tema di NZEB (Near Zero Energy Building) e di quota minima percentuale di energia rinnovabile sul fabbisogno energetico complessivo. Per favorire l'utilizzo della fonte geotermica a bassa entalpia, che – come detto – si traduce in maggiori benefici ambientali rispetto ad altre soluzioni – si propone di introdurre l'incentivo sul differenziale di costo dato dal

sistema di geoscambio (circuiti chiusi o aperti);

- prevedere una esenzione sulla parte variabile degli oneri generali di sistema relativa ai consumi aggiuntivi del cliente connessi all'uso delle PdC (totale per le pompe di calore geotermiche, parziale per quelle aereotermiche). Una simile misura per famiglie e/o imprese che utilizzano energia elettrica per alimentare impianti termici da fonti rinnovabili determinerebbe una riduzione delle bollette energetiche compresa tra il 10% e 20%;
- velocizzare e semplificare le procedure autorizzative dei sistemi di geoscambio con sottosuolo a circuito chiuso (attraverso l'emanazione del Decreto Ministeriale "Posa Sonde" in attuazione a quanto previsto dal D.lgs. 28/2011);
- semplificare e unificare i percorsi autorizzativi della captazione di acque sotterranee ad uso energetico dei sistemi a circuito aperto ("open loop", "pozzi di presa" e di restituzione/scarico di acqua in corpo idrico sotterraneo "pozzi di resa");
- incentivare la progettazione e realizzazione di reti di teleriscaldamento "freddo" a partire da alcuni impianti nelle grandi aree urbane. Si tratta di sistemi in cui il calore prelevato da un'unica sorgente termica (pozzo geotermico o campo di sonde) a servizio di più edifici (es. quartiere), ciascuno dotato di uno scambiatore con la rete e di una semplice pompa di calore, con economie di scala, riduzione di costi di realizzazione (non sono necessarie tubazioni coibentate), riduzione di perdite di energia della rete, considerevoli vantaggi ambientali in caso di revamping o di reti a servizio di edifici esistenti.

I benefici derivanti dall'adozione di questa tecnologia sono rilevanti sotto molti aspetti:

- ambiente e salute: riduzione dell'inquinamento dell'aria in ambito urbano, conseguente all'azzeramento di emissioni dirette di CO₂ e di polveri sottili, con benefici in termini di salute pubblica; significativa riduzione di consumo di energia primaria (diminuzione di emissioni indirette);
- economia ed occupazione: incremento di fatturato, gettito fiscale ed occupazione di un settore a prevalente utilizzo di tecnologia e manodopera locale (stimati rispettivamente in circa 100 MLD e +33.000 occupati);
- economia e società: riduzione dei costi energetici sulle bollette garantiti da questa tecnologia, con conseguente contrasto alla crescente povertà energetica;
- continuità e programmabilità: flessibilità delle reti e gestione della fornitura in base alle
- esigenze stagionali.

d. Monitoraggio degli edifici - Approfondimento

Pur essendo ricorrenti i terremoti nel nostro Paese, desta stupore, come già evidenziato la scarsa conoscenza che il cittadino ha della sicurezza della propria abitazione. Questo problema rischia di vanificare gli sforzi che lo Stato ha profuso nei vari bonus che, a partire dal Dpr 917/1986, sono culminati nel cosiddetto superbonus e ora sono allo studio **per una continuità che si auspica quanto più lineare e virtuosa.**

Si parta dall'assunto che il 70-75% del patrimonio edilizio è stato realizzato in assenza di criteri antisismici. Le opere che hanno fruito maggiormente dei bonus sono l'efficientamento energetico e opere strutturali generiche (al massimo interventi locali), principalmente per la non invasività e per la massimizzazione dell'incentivo stesso con immediato tornaconto economico (per la parte energetica). Solo in pochi casi virtuosi, soprattutto dopo il sismabonus di cui alla legge di bilancio del 2017, sugli edifici si è operato con miglioramenti antisismici.

Non si può ignorare che una delle cause di quanto sopra è nella natura del nostro patrimonio edilizio, principalmente costituito da condomini ed edifici in centro storico, con le relative complicazioni legate a scelte comuni e vincoli vari.

Risulta dunque fondamentale l'installazione di un sistema di monitoraggio strutturale sul proprio edificio, per i seguenti motivi:

- Possibilità di tenere sotto controllo lo stato di salute di edifici che tendenzialmente hanno diverse decine di anni, anche e soprattutto qualora su di essi si sia intervenuti con il solo efficientamento energetico.

- Controllo immediato della struttura a seguito di un evento sismico, con possibilità di utilizzo dei dati anche da parte degli enti preposti per l'emergenza.
- Aumento della consapevolezza da parte del cittadino.
- Nel caso in cui si siano effettuati interventi strutturali, possibilità di monitorarne la bontà e l'efficacia con maggiore garanzia per lo Stato (e per il cittadino) del bonus che è stato erogato.

A tale proposito, occorre completare il percorso di attivazione del Portale Nazionale della Classificazione sismica degli edifici PNCS), sviluppato d'intesa tra la struttura di missione Casa Italia, il CNI e la sua Fondazione, per fornire in modalità "open-data" informazioni e aggiornamenti rivolti ai tecnici, agli enti locali e alla collettività, in ordine alla distribuzione degli interventi di messa in sicurezza del patrimonio immobiliare privato attraverso una banca dati geolocalizzata sugli interventi di adeguamento/miglioramento sismico che consenta alle Pubbliche Amministrazioni e agli Enti Locali di disporre di dati in tempo reale sull'efficacia delle misure di agevolazione fiscale a sostegno della mitigazione del rischio sismico, con il contributo indispensabile delle professioni tecniche.

Le finalità del PNCS, oltre che a supportare i tecnici nella generazione assistita delle asseverazioni di cui al suddetto decreto ministeriale n. 58 del 2017, sono indirizzate alla georeferenziazione degli interventi di messa in sicurezza del patrimonio edilizio, attraverso:

- la creazione di una banca dati geolocalizzata sugli interventi di adeguamento/miglioramento sismico;
- l'avvio di una collaborazione permanente con gli stakeholder istituzionali e non, per la strutturazione di un sistema informativo condiviso rispondente all'interesse pubblico generale e per l'avvio di una sperimentazione volta a definire le eventuali implementazioni/integrazioni future del portale.

- **Piano Nazionale di manutenzione delle infrastrutture autostradali, stradali e ferroviarie**

Occorre varare in un arco temporale ridotto un Piano organico di manutenzione e di messa in sicurezza delle infrastrutture presenti sulle reti di collegamento del Paese al fine di garantire elevati standard di sicurezza.

L'RPT ritiene che sia necessario definire un budget con una visione almeno a dieci anni per l'attuazione di un piano intensivo di manutenzione e messa in sicurezza delle infrastrutture facendo leva su risorse già disponibili a valere sul Piano Nazionale delle opere strategiche e prioritarie del Mit, sui fondi comunitari e attraverso la piena operatività dell'Ansfisa, l'Agenzia Nazionale per la Sicurezza delle Ferrovie e delle infrastrutture Stradali e Autostradali.

- **Rafforzare il Piano Transizione 4.0**

Riteniamo che occorra rafforzare il sistema di incentivi alle imprese per l'innovazione tecnologica. In particolare, occorre rafforzare il programma Transizione 4.0, prolungandone la vigenza per un periodo di almeno 5 anni. In questo senso, il Paese necessita di misure di politica industriale sostenibile e di innovazione di ampio respiro, non concentrate su programmi e incentivi rinnovati di anno in anno.

- **Interventi per rafforzamento del settore ICT**

Chiediamo una serie di interventi e di modifiche normative finalizzate a valorizzare le figure tecniche operanti nel settore delle ICT e per il rafforzamento di un comparto di rilevanza strategica per il Paese.

In particolare, occorre prescrivere l'obbligatorietà del processo di progettazione, direzione lavori e collaudo da parte di figure tecniche iscritte ai rispettivi Ordini professionali, per i sistemi ICT dei settori strategici (sanità, trasporti, energia, telecomunicazioni, finanza). Occorre rafforzare le norme in materia cyber security. Occorre apportare modifiche alla normativa in materia di Innovation Manager istituiti ex lege 145/2018, imponendo requisiti specifici per le figure tecniche preposte alla progettazione e gestione di progetti di innovazione e trasformazione digitale di complessità media o alta.

Inoltre, la Direttiva n. 61/2014 e le norme italiane di recepimento (D.P.R. 380/2001 art. 135-bis e D.lgs. 33/2016 art. 8), obbligano progettisti ed installatori qualificati a progettare, realizzare e tenere in manutenzione ordinaria, straordinaria ed evolutiva le infrastrutture a banda ultra-larga nei luoghi privati permettendo loro di percepire lo stesso compenso equo e non discriminatorio che incassano i gestori delle reti tlc.

Si chiede al Governo di permettere alla filiera privata dei professionisti (progettisti ed impiantisti qualificati) e delle PMI del settore elettrico ed elettronico (che progettano e realizzano le reti e gli impianti secondo Norme e Guide CEI specifiche – Guida CEI 306-2 e Norma CEI 64-8) di realizzare e gestire la manutenzione delle reti all'interno delle proprietà private.

Ci rendiamo disponibili, da subito, ad accompagnare il Governo in un'operazione di riordino delle norme in materia di ICT.

- **La sfida 2030-2050: 17 Sustainable Development Goals (SDG)**

La battaglia per lo sviluppo sostenibile si vince o si perde nelle città tanto più ora a seguito degli effetti della pandemia. Per raggiungere gli obiettivi dell'agenda ONU 2030, della Roadmap Europea al 2050 e quelli indotti dalla recente crisi sanitaria, è necessario invertire la tendenza all'urbanizzazione diffusa rendendo le città compatte, vivibili e resilienti e mettendo un freno alla distruzione degli habitat naturali.

Il rapporto sulle città del mondo 2022 "Immaginando il futuro delle città" di "UN-Habitat" mette in evidenza la gravità e l'entità delle sfide che ci attendono.

Le recenti crisi a cascata quali: l'emergenza climatica, le pandemie, la crisi della biodiversità, i conflitti e altri disastri naturali causati dall'uomo convergono tutti nelle città e influiscono negativamente su tutti gli obiettivi di sviluppo sostenibile.

In particolare, dall'approfondimento è emersa, tra l'altro, la conferma che un aumento degli effetti meteorologici estremi e dei disastri naturali avranno un impatto più duro sulle aree urbane, rendendo l'adattamento ai cambiamenti climatici una questione di enorme importanza e di estrema urgenza.

Essere preparati a superare queste crisi diventa una preconditione indispensabile per un futuro urbano migliore.

Le città di tutto il mondo sono catalizzatori per la crescita economica, l'innovazione, la vitalità sociale e la diversità culturale; generano l'80% del PIL globale, ma ospitano anche un miliardo di emarginati che vivono in insediamenti informali, luoghi in cui la disoccupazione, la segregazione e la povertà sono più gravi, con conseguenze significative per i problemi di inclusione e uguaglianza.

Il Rapporto ha dimostrato che quasi tutte le città sono in ritardo nell'attuazione dell'obiettivo 11 dell'Agenda Urbana dell'ONU "Città e comunità sostenibili", ma ha anche voluto comunicare un importante messaggio positivo e cioè che la pandemia ha accelerato la transizione verso città resilienti e sostenibili.

Il Rapporto affronta diversi temi, tra i quali "Pianificazione Urbana per il Futuro delle Città", con un puntuale riferimento, nei messaggi chiave, alla città policentrica dei "15 minuti" che si articola su 4 pilastri: la Prossimità, l'Ecologia, la Solidarietà e la Partecipazione dei cittadini.

Le varie dimensioni della vita urbana - ambientale, economica, sociale e culturale – sono interconnesse e il successo dello sviluppo urbano può essere raggiunto solo un approccio integrato.

Le misure relative al rinnovamento fisico urbano devono essere abbinata a quelle che promuovono l'istruzione, lo sviluppo economico, l'inclusione sociale e la protezione dell'ambiente.

In sostanza, una nuova forma urbana costituita da quartieri dotati di un elevato grado di autosufficienza ma tra loro interconnessi, in grado di semplificare per i propri abitanti l'accesso alle sei funzioni urbane essenziali quali: alloggio, lavoro, acquisti, istruzione, salute e tempo libero, reintroducendo una scelta di prossimità, grazie alla mobilità attiva.

È quindi necessario agire sugli spazi dell'abitare, sul rapporto tra ambiti urbani e natura, sulla mobilità, sull'accesso ai servizi, su socialità, su sicurezza del territorio e del patrimonio edilizio dal rischio idrogeologico, rispondendo al particolare profilo climatico locale e interpretando correttamente i limiti normativi che ne derivano, avendo come obiettivi:

- assicurare una diversità funzionale, sviluppando le interazioni sociali, economiche e culturali (mixità funzionale e sociale);
- assicurare una densità ragionata, incrementando gli spazi pubblici di incontro e di riunione;
- trasformare strade urbane in spazi di mobilità decarbonizzati, favorendo la circolazione attiva;
- riscoprire la biodiversità nel suo luogo di vita, incoraggiando circuiti corti;
- ottimizzare la gamma dei servizi grazie al digitale.

Infine Per garantire spazi di abitazione adeguata è necessario una produzione architettonica diffusa e di qualità, di fondamentale importanza definire e implementare azioni in grado di coinvolgere la comunità in maniera consapevole e responsabile e riconoscere alle opere di architettura il carattere di pubblico interesse, nella consapevolezza che ogni intervento di trasformazione dello spazio, secondo criteri di salvaguardia, innovazione e valorizzazione sostenibile del paesaggio, costituisce un valore identitario nazionale e come tale rappresenta un diritto incompressibile di tutti i cittadini.

- **Rigenerazione urbana: natura, partecipazione, resilienza**

È necessario favorire la riqualificazione delle periferie urbane e territoriali attraverso progetti policentrici di rigenerazione socio-culturale e ambientale integrati in un sistema diffuso di polarità in

rete. Creare, allo scopo, un canale stabile di finanziamenti, anche al fine di contrastare la povertà e la transizione verso le zero carbon cities. I centri storici delle città, la molteplicità dei paesaggi e la fitta costellazione di borghi e di paesi determinano la specificità, la bellezza e l'attrattiva del nostro paese. La rigenerazione policentrica deve ancorarsi a questi capisaldi sia per la rigenerazione delle periferie delle aree metropolitane, sia per la riqualificazione dei territori meno urbanizzati e deve puntare a un quanto mai necessario piano di recupero abitativo e di messa in sicurezza dal rischio sismico di vaste zone del nostro Paese, in particolare quelle che si estendono lungo tutta la dorsale appenninica.

La rigenerazione fisica come strategia di rinnovo delle città e dei territori è divenuta lo strumento primario di cambiamento dei luoghi, ma può trovare compimento solo se integrata dalla rigenerazione sociale e amministrativa. Trovare un nuovo equilibrio dinamico nei luoghi pesantemente trasformati negli ultimi 70 anni, così come nelle comunità e nell'ambiente naturale è il traguardo verso cui orientare le azioni di pianificazione.

Riorganizzare il territorio a partire dallo spazio urbano

La rigenerazione urbana ha tra i suoi fondamenti la trasformazione qualitativa della forma urbis, con l'intento di innescare un processo evolutivo dei tessuti urbani e di incrementare la qualità di forma e di uso degli spazi pubblici aperti e non, rendendoli accessibili e fruibili in un disegno coordinato che metta in primo piano la struttura pubblica della città.

Densità e sostituzione edilizia sono dunque strumenti fondamentali per la rigenerazione, aprire varchi per le reti ecologiche, per le reti di percorribilità attiva, dare spazio ai servizi pubblici e ai servizi ecosistemici, comporta trasformazioni ad alto impatto qualitativo e a volte qualitativo.

Le normative nazionali e regionali devono consentire queste profonde trasformazioni uscendo dalle logiche limitate della conformazione dell'uso dei suoli e della rendita fondiaria.

Agire in tal senso implica una necessaria trasformazione che, pur salvaguardando i tessuti storici della città, non esiti a introdurre elementi di innovazione sostanziale anche strutturale oltre che nuovi modelli di innovazione nelle tipologie edilizie.

È quindi necessario agire su soluzioni normative sia generali che locali che consentano una maggiore fluidità della trasformazione urbana, avendo come principio cardine l'innalzamento qualitativo dello spazio pubblico, dei luoghi, della vita delle persone e delle comunità, promuovendo anche una profonda trasformazione dei materiali urbani oggi obsoleti o di scarsa qualità.

Gli spazi pubblici sono elementi chiave del benessere individuale e sociale, luoghi della vita collettiva e della comunità, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità, in linea con quanto espresso dalla Convenzione Europea del Paesaggio.

Transizione ecologica degli insediamenti e dei paesaggi

Governare il cambiamento significa ripensare e rinsaldare il diretto rapporto tra le esigenze degli abitanti e la capacità dell'insediamento di rispondere a tali sollecitazioni ripensando i servizi e la

forma/funzione degli spazi pubblici e privati. In quest'ottica, la crescente attenzione rivolta alla riqualificazione di aree già urbanizzate e il contenimento del consumo di suolo rappresentano l'occasione da cogliere per rifondare la disciplina urbanistica italiana sulla scorta di una rinnovata legge fondamentale del governo del territorio che si misuri proprio sul recupero e il riuso, garantendo sostenibilità e resilienza.

La stretta relazione tra abitanti e insediamenti sta subendo negli ultimi anni profondi cambiamenti. Il rapporto evolutivo tra città e abitanti si basa su una complessa relazione da incentrare sulla rinnovata sensibilità volta a una migliore qualità della vita.

La spinta allo sviluppo della seconda metà del '900 ha indotto spesso squilibri nel rapporto tra gli insediamenti, servizi e contesto territoriale e ambientale. È necessario, quindi, un nuovo approccio che affronti un quadro mutevole dove le rinnovate sensibilità ambientali possano contribuire a ristabilire un approccio resiliente ai cambiamenti. Clima e microclima, Servizi ecosistemici, Contenimento dei consumi, Autonomia energetica ed Economia circolare sono temi in cui si deve investire per innalzare la qualità delle nostre città e degli insediamenti diffusi.

Le modalità con cui si pianificano e si progettano gli spazi della città devono fondarsi sulla capacità degli insediamenti di adattarsi ai cambiamenti: il cambiamento climatico produce eventi estremi che devono essere correttamente gestiti garantendo la sicurezza del territorio; la disponibilità dei servizi ecosistemici per gli abitanti deve essere garantita tutelando le risorse disponibili e aumentando la biodiversità nei contesti urbani; limitare il consumo di suolo significa incentivare il recupero e il riuso di spazi sottoutilizzati rendendo gli interventi di rigenerazione urbana più convenienti rispetto all'espansione urbana.

- **Progettare il futuro: nuovo patto con l'ambiente**

Il cambiamento necessita prima di tutto di uno sforzo culturale, che passa attraverso la sensibilizzazione della filiera delle costruzioni per la sua modernizzazione. Occorre creare metodi di confronto stabile ed integrato tra progettare, costruire, amministrare, coinvolgendo anche i mondi della finanza e le grandi realtà industriali al fine di concretizzare la sostenibilità nelle trasformazioni del territorio. Occorrono strumenti di condivisione delle conoscenze, un Database Open Source su programmi per lo sviluppo, materiali, tecnologie, soluzioni di dettaglio e innovazioni, incentrato soprattutto sul tema dell'economia circolare in edilizia e dei rifiuti della filiera delle costruzioni. Un piano di investimenti orientato decisamente verso lo sviluppo sostenibile, capace di favorire gli investimenti privati e di stimolare la domanda interna creando nuove opportunità di lavoro, non può prescindere da nuovi strumenti di pianificazione e tra questi il PNACC, per rispondere al cambiamento climatico, che garantiscano la primazia e la centralità del progetto, un reale snellimento delle procedure e la certezza dei tempi. Per favorire la ripartenza del settore edile con un qualificato indirizzo verso la rigenerazione ed un profondo cambiamento del modello di sviluppo è indispensabile una radicale riforma dell'attuale quadro normativo che regola il governo del territorio (leggi urbanistiche, Codice dei Contratti, testo unico dell'edilizia), nonché di un risolutivo aggiornamento dell'apparato amministrativo che porti ad una completa informatizzazione e dematerializzazione dei processi, anche attraverso modelli di sussidiarietà con il sistema ordinistico, come già evidenziato.

- **Concorsi di progettazione: opportunità per tutti e qualità**

È necessario favorire i concorsi di progettazione delle opere quale strumento chiave per la promozione della qualità, con i seguenti capisaldi:

- procedura articolata in due gradi che richieda i requisiti speciali al vincitore solo a valle della procedura concorsuale;
- giurie composte da autorevoli esperti delle materie dei concorsi;
- affidamento al vincitore dei livelli successivi della progettazione e la direzione dei lavori.

I progetti, sempre più complessi, integrano competenze multidisciplinari per le quali servono grandi capacità organizzative e di coordinamento, sostenute da adeguata preparazione culturale, tecnologica e digitale. Si rende quindi necessario promuovere corsi di alta formazione sui temi della crescita sostenibile, che integrino, tra l'altro, la transizione verde e la transizione digitale, la programmazione economica e nuovi strumenti amministrativi di gestione della rigenerazione urbana e territoriale.

Il "pubblico" deve riprendere il suo ruolo di promotore non limitandosi a recepire istanze rappresentative degli interessi dei soggetti economici privati, ma provvedendo ad indirizzarne le energie governando i processi. Serve, conseguentemente, un nuovo profilo tecnico della P.A. che abbia la competenza di gestire processi complessi che danno conformazione giuridica alle trasformazioni possibili sulla base di una negoziazione fra tutti gli interessi pubblici e privati che sono coinvolti.

- **Attività sussidiaria dei professionisti tecnici**

1. Atti di asseverazione e/o certificazione della rispondenza alle norme di legge di specifiche attività;
2. Atti di verifica, collaudo e controllo di attività svolte da terzi;
3. Attività di analisi ed istruttoria propedeutiche al rilascio di pareri da parte della PA;
4. Atti di supporto alla Pubblica Amministrazione;
5. Atti di monitoraggio sull'applicazione delle norme.

A puro titolo d'esempio non esaustivo: Permesso in sanatoria, Autorizzazione per l'inizio dei lavori, Certificato di agibilità, Certificato di destinazione Urbanistica, Tenuta ed aggiornamento Fascicolo aziendale, certificazione delle superfici e certificazioni agroambientali per la definizione dei titoli di pagamento delle domande Pac e Agroambientali, Valutazione della conformità delle macchine, Autorizzazione Integrata Ambientale, Autorizzazione agli Scarichi, Autorizzazione alle emissioni in atmosfera, Autorizzazione unica per i nuovi impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti, Certificazione di avvenuta bonifica, Autorizzane Unica Ambientale, Autorizzazione generale per le reti e i servizi di comunicazione elettronica, Certificato di prevenzione incendi, Segnalazione certificata di

inizio attività – Scia etc. Questa proposta, ampliando le forze in campo (professionisti interni insieme ai professionisti esterni), consentirebbe di affrontare nell'immediato la sfida del recovery.

- Misure per il contrasto della scarsità idrica

Sulla base delle disposizioni contenute nel decreto legge 14 aprile 2023, n. 39 (“Disposizioni urgenti per il contrasto della scarsità idrica e per il potenziamento e l'adeguamento delle infrastrutture idriche”), occorre porre in essere interventi non strutturali di carattere conoscitivo per la tutela delle risorse idriche.

A tal riguardo è utile segnalare il ruolo fondamentale dei monitoraggi quali-quantitativi dei corpi idrici superficiali e sotterranei (indispensabili per stimare accuratamente la risorsa disponibile e valutare le condizioni idromorfologiche ed ecologiche dei corsi d'acqua), che si distinguono dai monitoraggi sulle reti e sulle utenze (che servono invece ad identificare le perdite e quantificare usi e consumi).

Il monitoraggio dei corpi idrici viene effettuato dalle Regioni, le quali, attraverso il Piano di Tutela delle Acque, pianificano le misure e gli interventi sul territorio al fine di conseguire gli obiettivi di qualità dei corpi idrici e la tutela quali-quantitativa della risorsa idrica per garantire un approvvigionamento idrico sostenibile nel lungo periodo.

Allo stato attuale, i monitoraggi, che vengono eseguiti secondo i criteri stabiliti dalla normativa vigente (Direttiva 2000/60/CE e Direttiva figlia 2006/118/CE e dai rispettivi atti normativi di recepimento), variano fra le diverse regioni in base alla loro “sensibilità” ambientale e quindi alle risorse destinate all'espletamento degli stessi, rendendo lo strumento più importante ai fini dei bilanci idrologici e idrogeologici, disomogeneo e frammentario su scala di distretto idrografico, poiché differiscono da regione a regione.

Il monitoraggio quali-quantitativo delle acque rappresenta, unitamente al censimento delle utenze, uno strumento conoscitivo fondamentale per la costruzione di bilanci affidabili (basati su dati di input e non su ipotesi comportamentali della risorsa) ed in linea con le rinnovate esigenze dettate dagli effetti dei cambiamenti climatici, risulta basilare per il rilascio del parere di compatibilità ambientale ex-ante (parere obbligatorio ai fini del rilascio delle concessioni di utilizzo della risorsa).

Inoltre, mancano misure che prevedano una revisione sui sistemi di captazioni che alimentano la rete acquedottistica, rivisitati e razionalizzati sulla base di conoscenze (idrologiche ed idrogeologiche) aggiornate, che consentano di ottimizzare il servizio (convertendo, ove possibile, gli impianti di sollevamento per quelli a gravità) e mitigare eventuali deficit quantitativi o qualitativi futuri.

In tema di digitalizzazione, appare necessario investire sulla costruzione di sistemi informativi innovativi all'interno dei quali convogliare le banche dati esistenti, aggiornandole ed implementandole con le conoscenze dettate anche dai sopra richiamati piani di monitoraggio continui dei corpi idrici.

Tutelare la risorsa “acqua” è un dovere collettivo legato al concetto di “equità intergenerazionale” e “sviluppo sostenibile”, e ai principi dettati dall'Agenda 2030 che necessita di ancorarsi armonicamente alla domanda crescente.

Il rischio è quello che, in mancanza di adeguati elementi conoscitivi sullo stato della risorsa idrica, si

possa operare verso una limitazione cautelativa con conseguenze su un tessuto economico già fortemente provato e che necessita, invece, di una repentina ripartenza. Al contrario, se le impellenti esigenze di ripresa dovessero prevalere in un quadro di incertezza, si rischierebbe, cosa ben più grave, la compromissione irreversibile delle risorse idriche.

Pertanto, si ritiene necessario prevedere risorse economiche adeguate, stabili e continuative, in grado di rafforzare il carattere conoscitivo della risorsa, elemento essenziale per il raggiungimento di un livello di governance e pianificazione all'altezza di cogliere le sfide future legate allo sviluppo sostenibile dei comparti strategici nazionali.

- **Misure di prevenzione del rischio idrogeologico**

I recenti eventi di dissesto che hanno colpito duramente il nostro Paese stimolano alcune riflessioni sulle attività di mitigazione del rischio idrogeologico e sulle procedure di allertamento. In questo contributo, proviamo a esaminare alcuni aspetti problematici con l'obiettivo di evidenziare alcune criticità che meritano di essere quanto prima considerate e risolte attraverso accorgimenti normativi e procedurali.

Il delicato assetto geomorfologico del nostro Paese, reso vulnerabile da uno sviluppo antropico disordinato e spesso speculativo, dall'assenza di manutenzione del territorio e dalle sempre più frequenti piogge alluvionali che si abbattano sul territorio nazionale, in larga misura dovute ai cambiamenti climatici in atto, pongono drammaticamente in evidenza il problema del dissesto idrogeologico, dal quale ormai nessuna regione italiana può più considerarsi indenne. Negli ultimi venti anni infatti vi è stato un susseguirsi di eventi in tempi molto più ravvicinati che, oltre ad interessare regioni a rischio idrogeologico conclamato, si sono verificati anche in aree geografiche non particolarmente esposte rispetto alle conoscenze scientifiche note.

Sarà dunque necessario attuare un piano pluriennale che preveda sempre di più l'impiego di risorse dedicate alla realizzazione di INTERVENTI DI TIPO STRUTTURALE, cioè opere ed interventi di sistemazione e di consolidamento delle frane, utili ad evitare che i fenomeni si verificino, si riattivino o comunque a mitigarne gli effetti. Tuttavia queste tipologie di interventi anche se utili e necessarie, da sole non possono consentire la soluzione di tutte le criticità presenti sul territorio. Un chiaro esempio deriva dall'analisi dei dati contenuti nella piattaforma ReNDIS, che negli ultimi 20 anni hanno visto la realizzazione di interventi su poco più di 3.000 frane a fronte delle 620.000 censite nell'intero paese.

ProfessionItaliane, attraverso la RPT, ha più volte lavorato con le istituzioni pubbliche per la concretizzazione di un efficace Piano di prevenzione del Rischio Idrogeologico e per la sua attuazione.

In particolare, ha sviluppato una collaborazione con la struttura di missione Italia Sicura redigendo, insieme ad altre organizzazioni, le Linee Guida per la Progettazione degli interventi e un corso di formazione gratuito, a disposizione dei tecnici, per illustrare le predette linee guida e le migliori tecniche per l'esecuzione delle opere, che ha avuto migliaia di partecipazioni. La seconda parte del corso è stata completata di recente ed è a disposizione per una ulteriore attività formativa.

Occorre dunque realizzare anche una serie di AZIONI e INTERVENTI NON STRUTTURALI, mediante i

quali contribuire significativamente alla prevenzione delle conseguenze dei dissesti ed operare una corretta gestione del rischio idrogeologico, tra cui segnaliamo:

- Aggiornamento e approfondimento continuo dei Piani di Assetto Idrogeologico e di Gestione delle Alluvioni. I PAI redatti dalle ex Autorità di Bacino rappresentano degli strumenti di pianificazione di eccellenza a livello europeo. L'evoluzione continua e le dinamiche geomorfologiche del territorio, anche in relazione ai cambiamenti climatici, non ci consentono però pause su questo tema. Molti PAI vanno aggiornati perché risalgono agli inizi degli anni 2000. In diversi casi inoltre non hanno coperto tutto l'intero territorio. Essendo gli stessi PAI un riferimento per la pianificazione territoriale, per la programmazione degli interventi strutturali e per la pianificazione di emergenza, aggiornarli è una necessità imprescindibile. Sono ormai più di 15 anni che non vengono stanziati fondi in tal senso. Occorrerebbe inoltre procedere alla redazione dei Piani di Gestione delle frane prevedendo anche in questo caso le necessarie risorse economiche.
- Aggiornamento ed attuazione dei Piani di Assestamento e dei Piani di Gestione Forestale, troppo spesso redatti, approvati ma raramente attuati, con conseguente abbandono dei boschi e del territorio. Tale mancanza di presidio è ulteriore causa di innesco di fenomeni di dissesto idrogeologico, per cui occorre incentivare tutte le attività a tutela dello stesso.
- **Adeguamento della Pianificazione Urbanistica Comunale.**
Occorre incentivare i Comuni a recepire la Pianificazione di Bacino nei propri strumenti urbanistici. Questo consentirebbe finalmente di impedire le costruzioni nelle aree pericolose e di attuare uno sviluppo territoriale compatibile e sostenibile con l'assetto geologico del territorio.
- **Redazione ed Attuazione dei Piani di Protezione Civile,**
quale supporto operativo fondamentale per la gestione delle emergenze al fine di ridurre il danno, in caso di eventi, soprattutto in termini di salvaguardia della vita umana. Molti Comuni li hanno redatti ma pochi li applicano durante le emergenze, anche per mancanza di fondi dedicati. Non vengono fatte esercitazioni, i cittadini non vengono informati, per cui i piani spesso risultano del tutto inefficaci, sia per la gestione delle fasi di allertamento, che dell'emergenza.
- **Informazione alla cittadinanza al fine di determinare popolazioni più resilienti.** I cittadini devono essere messi a conoscenza dei possibili scenari di rischio che si possono verificare durante le emergenze e delle azioni e comportamenti che devono porre in essere per evitare di mettere a rischio la propria incolumità e quella degli altri. Come sappiamo molte delle vittime che si verificano durante gli eventi calamitosi sono dovuti a comportamenti sbagliati. Pensate ad esempio a quante persone rischiano o addirittura perdono la vita nei sottopassi o nei seminterrati allagati, o a quelli che attraversano i ponti con le auto durante gli eventi di piena, ecc. A questo proposito è fondamentale ed urgente che i Piani di Protezione Civile vengano integrati da applicazioni informatiche che diano immediate informazioni, sul telefono cellulare, al singolo cittadino delle emergenze previste ed in corso e soprattutto delle attività e comportamenti che devono svolgere, in relazione alla posizione conosciuta mediante georeferenziazione. E' evidente come sia necessario fornire in tali situazioni immediate e personalizzate informazioni sui rischi, i punti di raccolta, i percorsi da seguire e quelli da evitare etc. In sostanza, occorre passare da Piani generali utili per definire i rischi e le soluzioni, ma difficili da utilizzare nei tempi strettissimi

connessi all'emergenza, a strumenti che raggiungano in tempo reale i cittadini, consentendogli di seguire comportamenti utili a ridurre i rischi, anche nel caso dell'emergenza sismica. E' quindi necessario integrare i vari Piani di prevenzione a questo fine tenendo conto anche delle informazioni provenienti dai Presidi Territoriali.

A tal proposito di evidenza la necessità di supportare/sollecitare gli enti locali ed in particolare i comuni per la redazione ed aggiornamento dei Piani di Protezione Civile e per la istituzione dei Presidi Territoriali.

- **Manutenzione estensiva**

Occorre investire anche nella Manutenzione estensiva del territorio la quale deve riguardare non solo fiumi e torrenti, ma anche i terreni presenti sui versanti che quando vengono abbandonati diventano concausa dei fenomeni di dissesto. Dunque si potrebbero prevedere incentivi economici per i privati nella realizzazione di opere di manutenzione e di sistemazione che migliorerebbero le condizioni di stabilità e di assetto del territorio.

- Necessita, infine, una norma che preveda la costituzione a livello locale di strutture permanenti, consistenti in Presidi territoriali permanenti, nelle aree classificate a rischio idrogeologico elevato e molto elevato, quali organismi capaci di mobilitare – per così dire “in tempo di pace” – le competenze tecniche e gli strumenti di sorveglianza che l'ordinamento riserva oggi agli organismi funzionanti solo per il tempo dell'emergenza.

- **Misure per la tutela dell'agricoltura e del patrimonio boschivo**

L'Italia risulta essere ai primi posti per complessità e lunghezza delle procedure amministrative che gravano su imprese e professionisti, le quali assorbono molto tempo per essere evase, con costi di difficile determinazione ma stimabili in circa 22 miliardi di euro; qualunque miglioramento in questo senso liberebbe risorse per le imprese, senza costi per lo Stato.

Un altro aspetto che ostacola le attività sui territori rurali è l'eccessiva frammentazione delle proprietà, soprattutto se si vogliono attuare reali politiche di pianificazione e gestione territoriale, sia a salvaguardia contro il dissesto idrogeologico, che in un contesto di ottimizzazione dei costi.

Tra le prime azioni da sviluppare, il riordino fondiario, prevedendo incentivazione di forme di associazionismo o consortili, nell'ottica dell'interesse comune, quasi si trattasse di operare in “somma urgenza”.

Anche nel contesto rurale, sarebbe utile ricorrere al principio di sussidiarietà, consentendo l'accelerazione di molte pratiche e riducendo la mole di atti burocratici che gravano sulle aziende, troppo spesso obbligate ad interfacciarsi, anche per ottenere un finanziamento, con numerosi interlocutori talvolta neanche preparati soprattutto relativamente agli aspetti fiscali e alle possibilità creditizie delle stesse.

1. IL FASCICOLO AZIENDALE (aziende agricole)

La costituzione del fascicolo aziendale è obbligatoria, ai sensi del D.P.R. n. 503 del 1° dicembre 1999 ed è indispensabile per l'attivazione di qualsiasi procedimento di aiuto comunitario. Il fascicolo aziendale viene costituito dopo la registrazione all'anagrafe delle imprese agricole e ne è parte integrante. L'aggiornamento del fascicolo aziendale elettronico, attraverso procedure certificate del Sistema informativo agricolo nazionale (SIAN), può essere effettuato dai soggetti di cui all'articolo 6, comma 1, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica n. 503 del 1999 e cioè:

a) tutti i soggetti e le pubbliche amministrazioni individuati dall'articolo 15, comma 1, del decreto legislativo 30 aprile 1998, n. 173, nonché dai soggetti di cui all'articolo dall'art 6 comma 3 del Dgls 74/2018, i Centri di Assistenza Agricola (CAA).

I CAA, delegati ai sensi del regolamento UE n. 907/2014 e sulla base di atti convenzionali con l'OP AGEA e con gli altri Organismi Pagatori Regionali, sono pertanto gli unici soggetti che possono costituire e aggiornare il fascicolo aziendale: possono presentare sia Domanda Unica che domanda PSR previo mandato del produttore. I produttori hanno la possibilità di accedere ai dati del proprio fascicolo aziendale solo in consultazione; possono altresì presentare autonomamente la propria domanda unica, ma solo dopo aver fatto validare il proprio fascicolo da un CAA. I liberi professionisti hanno invece la possibilità di presentare direttamente la domanda PSR (strutturale) tramite Password rilasciata dal SIAN previa richiesta inoltrata alle Regioni, previa delega del produttore.

Per i liberi professionisti l'impossibilità di poter aggiornare il Fascicolo aziendale costituisce un enorme limite alla operatività, creando disagi per l'accesso ai dati e per la predisposizione delle domande di aiuto, ripercussioni sulla tempestività e sulla qualità della prestazione, con rischi per l'azienda agricola beneficiaria del contributo. Il fascicolo di fatto è predisposto, essendo stato ideato come un contenitore incrementale, ad espandere il proprio contenuto informativo sulla base di specifiche esigenze; pertanto, opportunamente può essere utilizzato anche in relazione ai recenti interventi legislativi, per il ricalcolo delle rendite catastali, o per l'individuazione dei fabbricati rurali non censiti e l'eventuale recupero di mancati versamenti previdenziali.

L'impegno di ciascun soggetto partecipante al SIAN dovrebbe essere quello di rendere circolanti le informazioni avendo ben presente l'individuazione delle responsabilità connesse alla titolarità dei dati, ai fini della certificazione ed aggiornamento degli stessi analogamente a quanto accade per il cassetto fiscale in cui confluiscono i dati del contribuente che possono essere visionati ed integrati dal commercialista libero professionista, in un'ottica di sistema.

La revisione dell'assetto strutturale dei CAA, che risulta essere in corso con la predisposizione di un nuovo di DM, se da un lato riqualifica e responsabilizza i CAA, dall'altro pone gli stessi in una condizione privilegiata su molte attività ora svolte dai liberi professionisti. Ai CAA vengono infatti attribuite molte funzioni, oltre a quelle di gestione dei fascicoli aziendali e delle domande per la richiesta di contributi (art. 2 della bozza del DM), sancendo di fatto un'attività di consulenza che si affianca alla funzione originaria di soggetto intermediario/sussidiario della pubblica amministrazione nella certificazione della consistenza e assetto dell'azienda agricola.

L'evoluzione dei compiti affidati ai CAA verso l'assistenza fa sconfinare l'operato degli stessi nell'attività consulenziale come esplicitato all'art. 2 comma 1 (*"I CAA svolgono attività di assistenza*

alle imprese agricole nonché ogni altra attività prevista dalla legge o agli stessi delegata dagli organismi pagatori...”) e ulteriormente dettagliata al comma 7 dell’art. 2 nel quale viene dato potere di ACCERTARE e ATTESTARE “fatti e circostanze di ordine tecnico concernenti situazioni o fatti certi relativi all’esercizio dell’attività d’impresa”.

Sembra dunque che i CAA, con questa estensione di mansioni, vengano legittimati ad estendere le attività nel campo proprio delle professioni, ponendosi in una condizione di privilegio competitivo rispetto ai liberi professionisti in quanto svolgono contemporaneamente attività di assistenza (art. 2 comma 1 e art. 3 comma 1) e certificazione (unico detentore assunto della consistenza aziendale con funzioni di certificatore dello stato di accessibilità e ammissibilità dell’azienda a contributi) e con compiti di sussidiarietà della PA⁽¹⁾ nelle procedure in cui ha svolto contemporaneamente anche assistenza nella predisposizione delle istanze.

L’utilizzo esclusivo di soli “lavoratori dipendenti” è una inammissibile discriminazione: oltre che incostituzionale, rappresenta un gravissimo presupposto rispetto alla consolidata e sempre di più auspicata attività svolta dai liberi professionisti in regime di sussidiarietà in favore della pubblica amministrazione.

Occorre prevedere, quanto meno, equipollenza del lavoro dipendente e quello prestato da liberi professionisti iscritti regolarmente in albi.

Gli esempi e le esperienze consolidate non mancano.

Sulla base delle premesse si ritiene quindi fare alcune considerazioni:

- Se l’attività del CAA si considera estesa nell’ambito dell’attività delle professioni si ritiene auspicabile che TUTTI gli operatori/responsabili di QUALSIASI CAA debbano essere iscritti ai rispettivi albi/collegi professionali in analogia a quanto richiesto ai professionisti dei CAA nella cui compagnie sociale siano presenti liberi professionisti (art. 7, comma 4). È da precisare che l’iscrizione ad un collegio/ordine professionale per chi esercita una professione regolamentata, oltre che un obbligo del nostro ordinamento legislativo, costituisce una garanzia supplementare per le aziende assistite;
- Qualora si ritenga inoltre che l’attività di consulenza sia incompatibile con l’attività delegata al CAA (art. 7 comma 3), questa condizione deve essere valutata ed eventualmente vietata con le stesse misure per tutti i CAA, indipendentemente dall’assetto societario; si ritiene pertanto non debbano essere previste condizioni di divieto esclusive per i CAA nel cui assetto societario siano presenti liberi professionisti (cfr. art. 7, comma 3 della proposta di DM). Tale condizione, se attuata, è da ritenere lesiva della libera concorrenza tra soggetti operanti nell’ambito delle stesse attività;
- Se al CAA viene demandato il compito di aggiornamento dei dati costituenti il fascicolo, con funzioni di sussidiarietà dei compiti della PA, e contemporaneamente di soggetto con funzioni di assistenza alle imprese agricole nelle domande di adesione ai contributi pubblici, tale condizione si ritiene debba essere delegata con le medesime condizioni a qualsiasi CAA indipendentemente dalla composizione della base societaria del soggetto CAA.

⁽¹⁾ Art 2, comma 4 della proposta di DM: “...funzioni di accettazione e registrazione nei Sistemi Informativi delle istanze, delle dichiarazioni, delle domande di aiuto, di sostegno e di pagamento che i produttori intendano presentare”;
Art. 2 comma 6 lettera c) della proposta di DM: “assistere gli utenti nell’elaborazione delle domande di ammissione a benefici comunitari, nazionali e regionali”

Il miglioramento della competitività e della qualità del nostro sistema agricolo deve essere supportato da un adeguato apparato di controllo e consulenza in collegamento con la PA nel quale sia garantito il rispetto delle regole di libera concorrenza e trasparenza tra soggetti operanti in condizioni di uguale competitività: regolamentare in maniera puntuale le attività che dovrebbe svolgere il CAA e quelle che invece dovrebbero poter svolgere i liberi professionisti sia come operatori dei CAA che, eventualmente, come esterni collaboratori, ampliando la sfera di attività riservata sulla base delle competenze degli stessi.

2. PAN – FITOFARMACI.

Istituito con il D. Lgs. n. 152/2012 ed applicato con il DM 22.1.2014 ha privato i tecnici di qualunque ruolo, anche di quelli precedentemente riconosciuti, altresì ignorando le competenze professionali dei professionisti tecnici iscritti agli Albi Professionali, competenti per legge.

Il problema è rappresentato dall'Allegato "A" al DM 22.1.2014 (pubblicato in Gazzetta Ufficiale 12 febbraio 2014 n. 35) che non distingue fra un tecnico iscritto ad un Ordine professionale e le imprese agricole o gli altri operatori del settore imponendo anche a costoro di dover frequentare corsi e sostenere "esami" per poter acquistare presidi sanitari ovvero svolgere consulenza fitoiatrica mentre, in precedenza, i professionisti di cui sopra erano automaticamente abilitati a queste funzioni, per la parte dell'acquisto sulla scorta della professionalità specifica acquisita con il titolo di studio (DPR n. 290/2001 e DPR n. 217/2004) e per la parte della consulenza fitoiatrica sulla scorta delle rispettive previsioni contenute nelle rispettive leggi professionali.

LA PROPOSTA

Così modificare il comma 2 del punto A.1.4 "Requisiti di accesso ai corsi di formazione per utilizzatore professionale e distributore" dell'allegato "A" al DM 22.1.2014:

"2. Fermo restando quanto previsto al primo comma del punto A.1.8, possono accedere ai corsi di formazione per il rilascio del certificato che abilita all'attività di consulente i soggetti in possesso dei requisiti previsti dall'articolo 8, comma 3 del decreto legislativo n. 150/2012."

Così modificare il punto A.1.8 "Soggetti esentati dall'obbligo della frequenza ai corsi di formazione per consulenti" dell'allegato "A" al DM 22.1.2014:

"Sono esentati dall'obbligo di frequenza dei corsi e dell'esame finale di utilizzatore professionale, distributore e consulente gli iscritti in ordini e collegi professionali competenti nel settore agrario, comunque soggetti all'aggiornamento periodico da attuarsi anche con la formazione continua di cui all'art. 7 del DPR 7 agosto 2012 n. 137.

Fermo quanto previsto al comma precedente, le Regioni e le Province autonome, possono esonerare dalla frequenza al corso di base e dall'esame i seguenti soggetti:"

Così modificare il punto A.1.13 "Sospensione e revoca delle abilitazioni" dell'allegato "A" al DM 22.1.2014:

"Le competenti Autorità regionali e provinciali hanno il compito di sospendere o revocare, mediante apposito provvedimento, le diverse abilitazioni secondo i criteri riportati nell'Allegato I, parte C. Il

periodo di sospensione è stabilito dalle competenti Autorità regionali e provinciali in relazione alle inadempienze riscontrate ed è comunicato agli ordini e collegi ai quali i soggetti sospesi siano eventualmente iscritti per le valutazioni disciplinari conseguenti.”

3. NOTE PER LA DEFINIZIONE NORMATIVA DEL CONTRATTO DI COLTIVAZIONE DI PIANTE ORNAMENTALI

Il contratto di coltivazione di piante ornamentali deve essere uno strumento previsto dal codice dei contratti per la fornitura di piante ornamentali agli enti pubblici, comuni in primo luogo, sulla base di una programmazione pluriennale (in quanto la produzione di piante ornamentali per il verde pubblico richiede una coltivazione in vivaio di almeno 3/5 anni ed è quindi difficile per i vivaisti programmare produzioni a così lunga scadenza) secondo i seguenti principi:

- dare ai vivaisti che si impegnano in una coltura poliennale maggiori garanzie di acquisto delle piante coltivate ed agli Enti pubblici, nell’ambito della programmazione pluriennale di bilancio prevista per legge, migliore certezza di avere al momento della realizzazione dell’impianto arboreo il materiale vegetale necessario e con caratteristiche adeguate alle proprie esigenze;
- ove possibile, disgiungere la fornitura delle piante dalla realizzazione dell’opera a verde, la cui progettazione deve essere redatta da un tecnico abilitato iscritto all’albo secondo le competenze di legge. A quest’ultimo può anche essere demandato il controllo della qualità del materiale arboreo fornito dal vivaista nell’ambito di una fornitura poliennale;
- dotare gli Enti pubblici debbono dotarsi dei necessari strumenti di programmazione, per individuare le aree dove realizzare i nuovi investimenti con la quantificazione delle piante per ogni singolo intervento e con la definizione dell’anno di realizzazione;
- prevedere la nuova fattispecie del “contratto di coltivazione di piante ornamentali” come strumento per gli Enti per aggiudicare la fornitura di piante vive per più anni ed a distanza di anni, alla quale possono accedere tutti i vivaisti iscritti nel relativo registro;
- garantire, nell’ambito del “contratto di coltivazione di piante ornamentali” i principi di trasparenza, imparzialità ed accesso al mercato di cui al cd “Codice degli appalti”.

4. VIVAISMO FORESTALE

L'attività vivaistico-forestale è finalizzata alla produzione di semenzali ed astoni di specie di interesse forestale. Essa sta riscoprendo un nuovo e marcato interesse per la volontà diffusa e comune in tutti i paesi di voler aumentare la superficie coperta da foreste ed in particolare intorno alle città ed anche all’interno con quella che viene comunemente definita forestazione urbana. Oggetto di puntuali interventi con il cosiddetto “decreto clima” del 2019 e ribadita nei documenti del PNRR il cui bando attuativo prevede di piantare 6,6 milioni di alberi nel triennio 2022-2024.

I Vivai forestali rientrano nella competenza delle Regioni (ed ivi sono stati trasferiti dalla precedente competenza statale) ma la produzione attuale non sembra essere sufficiente a fronte della maggiore domanda dei bandi PNRR od agli obiettivi dell’agenda 2030 per “città e comunità sostenibili”

(solamente in Italia si dovranno piantare circa 230 milioni di alberi nei prossimi 8 anni)

Nei documenti dell'Unione Europea si prevede addirittura che in tutta l'Unione si mettano a dimora 3 miliardi di alberi entro il 2030 per attività di imboscamento di aree degradate e marginali, di rimboscamento, di forestazione urbana e periurbana per la lotta all'erosione del suolo, la mitigazione degli effetti delle precipitazioni estreme, la lotta all'inquinamento ed il contrasto all'isola di calore urbana. Per tutto ciò sono necessarie nuove aree verdi ed aree boscate nelle zone più sensibili ed a maggiore rischio ed in specie in prossimità delle aree urbane.

E' evidente che per realizzare questi obiettivi occorre prima di tutto produrre le piante, ed i vivai forestali ad oggi sono assolutamente insufficienti arrivando a produrre circa 2 milioni di piante forestali all'anno: si stima infatti che nell'insieme dei vivai forestali non si trovino più di 5 milioni di piante e non tutte esitabili nell'anno. Conseguentemente è urgente affrontare i seguenti temi:

- il riordino delle aree di provenienza del materiale di base di propagazione (boschi e/o arboreti da seme, collezioni di germoplasma) di tutte le specie di interesse coinvolte nel settore strettamente forestale e nel verde urbano e quindi la definizione degli aspetti gestionali delle stesse;
- l'implementazione di una normativa per il controllo e la certificazione delle qualità intrinseche ed estrinseche del materiale di propagazione e dello stato fitosanitario di questo in considerazione anche della propria movimentazione territoriale (scambi commerciali a livello globale e locale);
- la realizzazione/ristrutturazione di una rete di vivai forestali (pubblici/privati) progettati e realizzati sulla base di strategie moderne che consentano l'impiego delle tecniche dell'agricoltura di precisione, di difesa fitosanitaria anche attraverso sistemi di autocontrollo sanitario e dei processi propri di una gestione digitalizzata relativa ai dati di produzione e richiesta (vendita) di facile e rapida consultazione a favore di una semplificazione delle procedure amministrative;
- la formazione ed informazione tecnica degli addetti (imprenditori vivaisti e loro manodopera);
- la formazione di nuove professionalità attraverso il coinvolgimento delle strutture di istruzione pubbliche e della formazione professionale (ad es.: ITS);
- il rafforzamento della Commissione tecnica ministeriale, che si occuperà di: coordinare le diverse iniziative e competenze; assicurare il coordinamento assieme alle Regioni - che per legge sono gli organismi ufficiali, e infine favorire la comunicazione, ovvero garantire una costruttiva partecipazione dei proprietari e delle imprese nella definizione nei Piani Forestali di Indirizzo Territoriale.